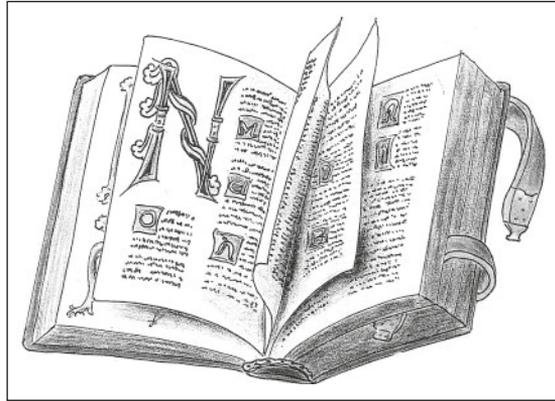


il Nome nel testo

Rivista internazionale di onomastica letteraria

XX
2018



Edizioni ETS

il Nome nel testo

Direzione

Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer

Maria Serena Mirto, Luigi Surdich

Comitato di consulenza

Marco Bardini, Marina Castiglione, Simona Leonardi,
Matteo Milani, Simone Pisano, Giorgio Sale, Leonardo Terrusi

Comitato scientifico

Giorgio Baroni, Pierre-Henri Billy, Ana María Cano Gonzáles,

Roberto Cardini, Richard Coates, Friedhelm Debus,

Giuseppe Di Stefano, Enrico Giaccherini, Botolv Helleland,

Rosa Kohlheim, Volker Kohlheim, Dieter Kremer,

Angelo R. Pupino, Alda Rossebastiano, Grant W. Smith,

Alfredo Stussi, Mauro Tulli, Mats Wahlberg

*Questo fascicolo esce a cura di Donatella Bremer, Matteo Milani
e Simone Pisano*

* * *

Inviare i testi in copia cartacea o elettronica alla redazione della rivista presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, Via Santa Maria, 36, 56126 Pisa; *e-mail*: magiarc@gmail.com o donatella.bremer@unipi.it
I testi in inglese, tedesco, francese e spagnolo (lingue accettate, oltre l'italiano, dalla rivista) dovranno essere accompagnati da un breve riassunto in italiano. La redazione non è tenuta a restituire i lavori che non possono essere pubblicati.

<http://riviste.edizioniets.com/innt>

periodico annuale - autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 26 del 1999

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento annuale: Italia € 52,00, estero € 65,00

Modalità di pagamento / *Payment information*

Bonifico bancario/*Bank draft*

Edizioni ETS srl – IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114 - BIC/SWIFT CRFIIT3F

Causale/*Reason*: Abbonamento “il Nome nel testo”

PayPal info@edizioniets.com

Oggetto: Abbonamento “il Nome nel testo”

il Nome nel testo

Rivista internazionale di onomastica letteraria

dedicato a
Carlo Alberto Mastrelli

INDICE

<i>Ricordo di Carlo Alberto Mastrelli</i> di Rita Caprini	9
<i>Presentazione</i>	13
I	
<i>Il nome dell'autore</i>	
Maria Caracausi <i>La mutevole identità di Nikòlaos Kalas (1907-1988)</i>	21
Annamaria Carrega <i>Il nome del giullare</i>	31
Roberta De Felici <i>J.-H. Rosny Aîné alias...</i>	43
Magdalena Maria Kubas <i>L'antonomasia litanica: origine e prospettive di studio nell'ambito della poesia italiana</i>	53
Margherita Lecco <i>L'oscuro nome del trovatore Marcabru</i>	67
Martina Morabito <i>Il circolo Gli amici di Hafiz (1906-07) e gli pseudonimi, ovvero quando Pietroburgo divenne Petrobaghdad</i>	81

Giorgio Sale <i>Diffrazioni del nome d'autore nell'opera di Charles Sorel</i>	93
Leonardo Terrusi <i>Il nome del viator tra attesa ed elusione. Isotopie dell'autonominatio nella Commedia dantesca</i>	109
II	
<i>Il nome nel (con)testo non letterario</i>	
Marina Castiglione <i>Sciascia e i nomi dell'Alfabeto Pirandelliano</i>	123
Klaus Vogel <i>Bob Dylan/ Jack Frost/ Jack Fate. La star, il suo nome e il ritorno all' 'innominato'</i>	141
III	
<i>Onomastica alpina</i>	
Marcella Banfi, Alice Ongaro <i>Toponomastica alpina in I piccoli maestri di Luigi Meneghello</i>	161
Richard Brütting <i>Die Walsche, romanzo di Joseph Zoderer. Considerazioni su un etnonimo sudtirolese</i>	173
Rosa Kohlheim <i>Die Schriften des Waldschulmeisters di Peter Rosegger: uno sguardo sui nomi alpini all'inizio del XIX secolo</i>	185
Volker Kohlheim <i>Nomi di cristallo. La nominatio in Cristallo di rocca di Adalbert Stifter</i>	193

IV

Il punto sul metodo

Francesca Boarini
Da Trappola a Falle, da Falle a Farfalle. Metamorfosi onomastiche nelle traduzioni tedesche di Geronimo Stilton 205

Nunzio La Fauci
Il nome nel testo, col pretesto di Lessico familiare di Natalia Ginzburg 223

V

Per Davide

Giusi Baldissone
Di nome in nome. Il codice della metamorfosi in Gozzano 243

Giorgio Baroni
Alberto Fortis e la toponomastica dalmata 259

Donatella Bremer
Il nome nella letteratura nonsense 267

Alberto Casadei
Atlante e il Purgatorio 287

Luca Curti
Parini dialettale 297

Concetto Del Popolo
Se il mio nome volete sapere... 303

Angela Guidotti
De Camilli lettore di onomastica pavesiana 321

Antonio Iurilli <i>Osman, metafora onomastica nell'opera di Carlo Francavilla</i>	327
Patrizia Paradisi <i>D'Annunzio «myrionimo»: metamorfosi onomastiche da Floro Bruzio ad Angelo Cocles</i>	335
Diego Poli <i>Nomi di colore e nomi di luogo: l'imaginifico nel reale</i>	371
Luigi Sasso <i>I nomi di una vita</i>	387
Francesco Sestito <i>Le scelte onomastiche delle Giornate delle novelle dei novizi di Pietro Fortini: rapporti con la tradizione novellistica ed elementi originali</i>	399

<i>Repertorio bibliografico dell'onomastica letteraria in Italia (2016-2017)</i> a cura di Leonardo Terrusi	411
<i>Indice dei nomi</i>	441
<i>Indice degli autori</i>	449

RICORDO DI CARLO ALBERTO MASTRELLI

Non posso certo pretendere di ricordare qui uno studioso come Carlo Alberto Mastrelli tenendo conto di tutti gli aspetti della sua attività e della sua ricerca. Mi limiterò a toccare specialmente il suo lato che potremmo chiamare onomastico, di cui si è occupato con passione fino alla vecchiaia. Ero presente, ad esempio, nella sede del *Circolo Linguistico Fiorentino*, nella Sala di Linguistica presso la Biblioteca Umanistica in Piazza Brunelleschi, in occasione dell'esposizione della sua ricerca sul tipo odonimico *riccio, riccetto*, da lui rilevato in particolare in Versilia, e che poi avrebbe avuto un esito a stampa sulla «Rivista Italiana di Onomastica» nel 2015, quando Mastrelli aveva 92 anni, un'età in cui in genere si ritiene conclusa la propria attività. Invece per lui la ricerca era naturale come il respirare. E ancora più recentemente, se non ricordo male, mi aveva telefonato per confrontarsi con la mia opinione sul tipo toponimico *Calice*, che emerge anche in Liguria. Le sue telefonate mi mancheranno, contenevano sempre delle domande precise, a cui voleva delle risposte precise. Non so se sono sempre stata all'altezza delle sue esigenze.

Voglio però ricordare anche, *in limine*, che la figura del Mastrelli (sottolineo che ho sempre usato l'articolo nel menzionarlo, come faceva Emidio De Felice, anche lui toscanesimo) mi fu portata come esempio, all'inizio ormai lontano della mia carriera, per esortarmi a seguire la via maestra della glottologia e non restringermi alla sola germanistica, come talvolta le mie inclinazioni di studio mi suggerivano di fare. A questo punto la mia Maestra, Giulia Petracco Sicardi, mi diceva a mo' d'esempio che il Mastrelli era Ordinario di Glottologia pur essendo il traduttore dell'*Edda* poetica e l'autore della *Grammatica gotica*, il manuale di cui mi sono servita per anni per avvicinare gli studenti, sempre più riottosi, ai misteri e alle gioie delle lingue flesse – anche se ultimamente il divario tra la preparazione fornita dalla scuola secondaria e gli argomenti di un corso universitario di Glottologia è diventato per la maggioranza degli studenti ormai un abisso incolmabile. Per quanto mi riguarda devo ammettere, giunta alla fine dei miei anni di lavoro, che il modello che mi veniva proposto dai miei maggiori era quello

giusto per me, dato che mi ha permesso di allargare il campo di ricerca ben oltre le prime giovanili intenzioni.

I miei contatti con il Mastrelli sono dunque durati, me ne accorgo ora che mi viene chiesto di ricordarlo, quasi mezzo secolo. Ci si dava da decenni del *tu*, anche se a me proustianamente pareva di non meritare tanto onore da parte del Professore, pur riconoscendo che lui con me si era sempre dimostrato affabile e disponibile. Vedo ora che la mia lieve ritrosia era basata sull'errata visione di me stessa nelle vesti di un giovane allievo della nuova generazione, errore in cui appunto cadeva Marcel Proust quando si preoccupava, in tarda età, di cosa avrebbe pensato la gente nel vedere un giovanotto come lui accompagnare a casa una giovane donna. Ho dunque incontrato il Mastrelli regolarmente per tutti questi anni, data la mia, purtroppo saltuaria, frequentazione del *Circolo Linguistico Fiorentino* (saltuaria dico per la distanza geografica tra Genova e Firenze e per i sempre più ingombranti doveri della professione) e del Comitato di redazione dell'*Archivio per l'Alto Adige*, che si teneva – e spero si terrà ancora – nella sede fiorentina di via Battisti. In questi incontri ho sempre constatato quella sua vastità di interessi che mi veniva portata a modello nei miei anni di formazione. Del *Circolo* Mastrelli fu ideatore ed anche il primo segretario; io arrivai *in extremis* a conoscere Giacomo Devoto, che venne a Genova invitato da Emidio De Felice, poco prima della sua scomparsa.

Nell'opera del Mastrelli riconosco un tratto che accomuna quanti si occupano di toponomastica: i nomi di luogo si offrono al ricercatore come una sorta di indovinello provocatorio, essendo opachi in misura maggioritaria, tratto questo ovviamente dovuto alla grande distanza temporale e linguistica dal momento della loro coniazione. Si suppone che in origine tutti i toponimi siano stati creati come significativi, ma della 'toponomastica edenica' è rimasta in Europa forse solo la testimonianza dell'Islanda, colonizzata nel IX secolo e provvista di una lingua estremamente conservativa a causa del suo isolamento, per cui i nomi di luogo dell'isola sono tutt'oggi significativi per il lessico comune (basti citare l'esteso ghiacciaio del *Vatnajökull*, il cui nome si lascia chiaramente ancora intendere dai parlanti di oggi come 'ghiacciaio delle acque' o 'dei fiumi'). Per il resto d'Europa, e a maggior ragione per l'Italia, la grande lontananza temporale delle attestazioni e i mutamenti linguistici intervenuti pongono lo studioso di fronte a dei tipi toponimici diffusi (ciò che ci fa pensare che siano già appartenuti al lessico comune) che solo studiosi in possesso di ampie conoscenze sono in grado di decrittare. Basti pensare al tipo toscano *cafaggio*, *gazzo* in area ligure, che è stato ricondotto al longobardo **gabagi*, o al tipo *scolca*, *scorca*, *sgurgola*, ecc., diffuso in buona parte d'Italia, anch'esso spiegabile con una base germanica. Nel

2014, ad esempio, Mastrelli si occupò del tipo toponimico *genga* (cfr. *Genga. Toponimo e antroponimo*, RION xx (2014), 1, pp. 13-25), rifiutandone l'etimologia germanica e riconducendolo alla base latina CINGULUM, che ha dato anche il tipo *cengia*, nome comune e toponimo, presente soprattutto in area alpina, con una assimilazione consonantica regressiva.

Certo, un punto dolente e ancora irrisolto affrontato dal Mastrelli – passato poi nelle mani dell'attuale Presidente dell'*Istituto di Studi dell'Alto Adige* Maria Giovanna Arcamone – riguarda la questione dei toponimi dell'Alto Adige, questione che tocca un nervo ancora scoperto della convivenza nazionale e che, soprattutto, mostra come nell'attuale momento storico le buone regole della convivenza siano viste da molti come una remora e un inciampo.

Ma Carlo Alberto Mastrelli si è occupato spesso, e a vario titolo, anche di antroponomastica, come pure di onomastica letteraria, partecipando con entusiasmo sin dal 1996, in qualità di relatore o anche semplicemente di uditore, ai convegni organizzati annualmente dall'associazione pisana *Onomastica & Letteratura*. È stato inoltre membro a partire dal 1999 del Comitato scientifico della rivista «il Nome nel testo», per diventarne, nel 2017, codirettore.

Il lettore non si stupisca se faccio riferimento, parlando di uno studioso come Mastrelli, glottologo, germanista, membro dell'Accademia della Crusca, di cui è stato vice-presidente fino al 1997, solo a delle minuzie della sua grande produzione scientifica. Ma la mia intenzione è quella di mostrare come il suo interesse per la ricerca non sia mai cessato, fino agli ultimi giorni. La sua vecchiaia è stata ancora feconda, e la sua vivacità non cessava di stupire quanti lo conoscevano. Solo recentemente aveva accettato di separarsi dal suo motorino, il cui uso tanta apprensione suscitava negli amici e allievi. Ci auguriamo, nel ricordarlo, che anche a noi tocchi la stessa fortuna.

Rita Caprini

PRESENTAZIONE

Il percorso di ricerca onomastica che attraversa le cinque sezioni di cui si compone il XX numero della rivista «il Nome nel testo» prende avvio, quasi in funzione prodromica, dalle denominazioni – multiformi, fittizie, sottaciute – del *nome dell'autore*: tale elemento, degno di attenzione in sé, diviene evidentemente centrale laddove la scelta onomastica compiuta dall'artefice del manufatto letterario, o più in generale artistico, implichi un riversamento di significato sull'opera; emblematica in tale prospettiva la carica semantica insita nel processo di *retardatio nominis* cui Dante sottopone l'esplicitazione della propria identità nella *Commedia* (Leonardo Terrusi). Altrove, e penso in particolare all'atteggiamento di Charles Sorel, l'autore pare votarsi a una sorta di auto-censura del proprio ruolo, non nominandosi o comunque affidandosi a pseudonimi o eteronimi (Giorgio Sale). Pseudonimi o eteronimi autoriali popolano anche la scrittura del poeta, critico e traduttore novecentesco Nikos Kalamaris (Maria Caracausi), della coppia dei fratelli romanzieri belgi Boex, Joseph Henri Honoré e Séraphin Justin François, riunita tra Otto e Novecento sotto il nome fittizio di Rosny (Roberta De Felici), dei poeti e scrittori che all'inizio del XX secolo aderiscono al circolo simbolista russo 'Gli amici di Hafiz' (Martina Morabito). Peraltro, in tempi più distanti, anche i giullari del pieno Medioevo erano noti e ricordati attraverso soprannomi connotati, non di rado bizzarri, superati soltanto in una fase più avanzata a favore della riappropriazione onomastico-autoriale (Annamaria Carrega); e ancora dibattuta è l'origine dell'oscuro nome del trovatore Marcabru (Margherita Lecco). Inclina parzialmente l'angolo di osservazione il saggio sull'antonomasia litanica, in cui il processo di occultamento perifrastico del nome coinvolge ora non propriamente l'autore, ma l'oggetto sacro del canto di preghiera (Magdalena Maria Kubas).

Con la seconda sezione, dedicata al *nome nel (con)testo non letterario*, si imbrocca una via per taluni aspetti tangenziale rispetto ai tradizionali temi della rivista, che probabilmente varrà la pena continuare a percorrere negli anni futuri: in questo primo accesso possiamo addentrarci nelle riflessioni onomastiche proposte da Leonardo Sciascia nel suo personale *Alfabeto Pirandelliano* (Marina Castiglione), per poi virare sulle variegate denomi-

nazioni assunte da Bob Dylan – Jack Frost – Jack Fate per i suoi differenti ruoli di artista, produttore e attore.

La sezione successiva, di *onomastica alpina*, fa tappa dapprima sull'altopiano di Asiago, tra i toponimi dei *Piccoli maestri* di Luigi Meneghello (Marcella Banfi, Alice Ongaro), poi in Sud Tirolo, con l'etnonimo che dà il titolo al romanzo *Die Walsche* di Joseph Zoderer (Richard Brütting). Con i due contributi successivi si supera il confine austriaco: l'uno si sofferma sul romanzo del 1875 *Die Schriften des Waldschulmeisters* di Peter Rosegger, costruito sul diario del protagonista Andreas Erdmann, che contiene una fitta serie di annotazioni sugli usi onomastici dell'area all'inizio del XIX secolo (Rosa Kohlheim); l'altro propone l'analisi onomastico-letteraria di *Bergkristall*, una novella molto nota del romanziere austriaco Adalbert Stifter, pubblicata nel 1853 (Volker Kohlheim).

Quarta e penultima sezione, il *punto sul metodo* richiama alcune questioni onomastiche che, se anche legate a testi specifici, si propongono all'attenzione del lettore con una valenza trasversale: così per le modalità traduttive dei nomi propri, a partire dallo spoglio delle edizioni tedesche del fortunatissimo ciclo di letture per ragazzi *Geronimo Stilton* (Francesca Boarini), come per la valenza semantica ravvisabile nella combinazione sintattica articolo + antroponimo, sulla scorta dell'esempio di *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg (Nunzio La Fauci).

Il cammino si conclude con una sezione aperta, *per Davide*, intitolata all'amico e studioso Davide De Camilli, un maestro gentile e raffinato della materia onomastica, alla quale tante pagine ha dedicato anche su questa rivista. Gli interventi di coloro che, numerosi, hanno voluto omaggiarlo coprono argomenti diversificati, alcuni particolarmente cari al compianto collega, a partire naturalmente dalla letteratura italiana, lungo un arco cronologico significativamente ampio: la presenza di Atlante nella scrittura di Dante, fino alla corrispondenza tra la cima africana e la montagna del Purgatorio, che ne replicherebbe le straordinarie caratteristiche (Alberto Casadei); il recupero della tradizione novellistica operato dal senese Pietro Fortini nella raccolta seicentesca *Giornate delle novelle dei novizi* (Francesco Sestito); il valore dei componimenti del Parini dialettale, pubblicati nell'Edizione nazionale, tra i cui curatori figura De Camilli (Luca Curti); l'origine e il significato dei nomi di penna assunti da Gabriele d'Annunzio, in un ideale collegamento con la prima sezione (Patrizia Paradisi); il tentativo di decodificare il senso delle metamorfosi onomastiche, sovente intessute di richiami autobiografici, ravvisabili fin dagli esordi nell'opera di Guido Gozzano (Giusi Baldissoni); il richiamo alla rilettura onomastica di Pavese a suo tempo proposta da De Camilli (Angela Guidotti); la portata autobiografica delle scelte onomastiche di Luigi Meneghello, con inevitabile richiamo a quanto emerso nella

terza sezione (Luigi Sasso); e infine, a latere di questi grandi e grandissimi, il profilo onomastico dell'opera letteraria di Carlo Francavilla, più noto come politico, oltre che sindacalista e giornalista, degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (Antonio Iurilli). Ancora dedicate al carissimo Davide, le considerazioni sulle tecniche utilizzate dagli *scriptores* medievali nel trasmettere il proprio nome nelle sottoscrizioni vergate in calce ai manoscritti (Concetto Del Popolo); le riflessioni di toponomastica dalmata ricavate dagli appunti di viaggio pubblicati dal patavino Alberto Fortis a partire dal 1770 (Giorgio Baroni); l'interpretazione del sistema dei cromonimi, intersecato con i nomi di paesaggio, sotto uno sguardo pluriculturale (Diego Poli); l'analisi del ruolo dei toponimi e, meno frequentemente, degli antroponimi nel meccanismo umoristico, del tutto singolare, della letteratura *nonsense* e più nello specifico del *limerick*, brevissima composizione di carattere giocosamente assurdo di matrice ottocentesca (Donatella Bremer).

In appendice trova spazio il prezioso aggiornamento del *Repertorio bibliografico dell'onomastica letteraria in Italia (2016-2017)* di Leonardo Terrusi, strumento imprescindibile per gli studiosi, che prosegue un progetto avviato insieme al compianto Bruno Porcelli nel 2006 e ripreso con la pubblicazione di un secondo volume nel 2016.

La ricchezza dei materiali e la diversificazione dei temi, comunque sorretti da una solida impostazione metodologica, quali emergono dalla lettura del presente volume dimostrano la piena maturità della disciplina, che, dopo anni non sempre facili, ha saputo conquistare uno spazio ben definito, riconosciuto e apprezzato, ben distribuito tra la base letteraria e l'approfondimento linguistico, e che, proprio in virtù di questo 'statuto' ormai saldo, può ora addentrarsi in territori poco battuti senza snaturare la propria essenza. Giunti al ventesimo volume del «Nome nel testo», il cammino onomastico appare ancora lungo. E affascinante.

Pisa, 26 luglio 2018

Il Comitato direttivo di O&L

Per Davide

PATRIZIA PARADISI

D'ANNUNZIO «MYRIONIMO»:
METAMORFOSI ONOMASTICHE
DA FLORO BRUZIO AD ANGELO COCLES

Abstract: The paper examines the different pseudonyms and pen-names used by Gabriele d'Annunzio during his lifetime, and explains their origin and meaning: *Albio Laerzio Floro*, or *Floro Bruzio* (the 'author' of the first poetical works, *Primo vere* and *In memoriam*); *Porfirogenito* (as he frequently named himself in his memoirs, even in an *ex-libris*); *Shiun-Sui-Katsu-Kava*, *Happemouche*, *Sir Ch. Vere de Vere*, *Mario de' Fiori*, *la Salamandra*, *Mambrino*, *Filippo La Selvi*, *Musidoro*, *Il conte di Sostene*, *Il marchese di Caulonia*, *Miching Mallecho*, *Myr*, *Mab*, *Swelt*, *Puck*, *Lila Biscuit*, *Morillot*, *Bottom*, *Il Duca Minimo* (the pen-names he used for his newspaper articles in Rome from 1882 to 1888); *Ariel* (as women and friends called him in letters, and he himself in the biography *Ariel armato*); *Angelo Cocles* (the 'author' of his last book, *Il libro segreto*).

Keywords: D'Annunzio's pseudonyms, newspaper pen-names, Albio Laerzio Floro, Floro Bruzio, Porfirogenito, Ariel, Angelo Cocles

A Davide De Camilli,
*in memoriam*¹

1. *Cognome e nome: d'Annunzio Gabriele. Anagrafe e destino*

Per d'Annunzio la scelta dei nomi dei personaggi delle sue opere ha sempre avuto un'immensa importanza. [...] Generalmente sceglieva quelli che lo seducevano o per la loro sonorità o per qualche riferimento storico.

Questa è la testimonianza 'in presa diretta' di Tom Antongini, segretario e intimo amico del vate per quarantasei anni, a corredo di «una lista di tredici

¹ Mi piace rendere omaggio al compianto Davide De Camilli, che con tanta cordialità (ma direi affetto) mi accolse fra gli onomasti pisani, proprio con questo saggio di onomastica dannunziana, ricordando le parole con cui rispose all'invito a una conferenza sui *Motti latini di d'Annunzio per la Grande Guerra* che avrei tenuto il 4 febbraio 2015 ai cadetti dell'Accademia Militare di Modena per la chiusura della Mostra *D'Annunzio soldato*: «Cara Patrizia, ti sono molto grato per l'invito, soprattutto perché ho sempre considerato D'Annunzio un grande. Non potrò essere presente e mi scuserai. Grazie ancora e a presto. Davide» (corsivo mio). Anche da un biglietto scritto *currenti calamo* emergono lo stile e la signorilità dell'uomo, prima ancora che dello studioso.

nomi di donna tra i quali il Poeta avrebbe poi scelto nomi per le eroine dei suoi romanzi o di sue opere poetiche» (risalente all'anno 1902-1903), che gli aveva lasciato come 'pegno' di un romanzo che sarebbe stato «il primo lavoro letterario da riservarsi alla *sua* futura casa editrice».²

Ancora vivente il poeta, un critico dalla personalità altrettanto rilevata, Mario Praz, ha dedicato un intero paragrafo alla «parola scelta grazie alle sue qualità sonore»:

Ogni letteratura offre esempi di sensazioni connesse al puro suono d'un nome. [...] Compiacenza per nomi belli e bene sonanti ci è attestata nei poeti di tutti i tempi. [...] Ma forse nessun poeta ha mai insistito quanto il d'Annunzio sulle virtù compendiate nel suono d'un nome. L'antico adagio *nomina numina* gli conviene a meraviglia.³

Possiamo allora pensare che minore «importanza» abbiano avuto i nomi che d'Annunzio ha scelto per se stesso durante tutta la vita? E che possano avere avuto genesi molto diverse da quelle indicate, la «sonorità» o il «riferimento storico»?

L'identità onomastica è per il poeta di Pescara una questione fin dall'atto di nascita. Il cognome d'Annunzio venne al padre di Gabriele, Francesco Paolo Rapagnetta, in seguito all'adozione da parte di uno zio, appunto d'Annunzio (Antonio): e tale cognome Francesco Paolo trasmise alla prole, omettendo il proprio.⁴ Ma la «Leggenda», come la chiama Tom Antongini, già operante durante la vita del poeta, gli riattribuì il cognome «dalle risonanze un tantino ridicole» Rapagnetta.⁵ Certo l'associazione Gabriele d'An-

² TOM ANTONGINI, *Quarant'anni con d'Annunzio*, Milano, Mondadori 1957, pp. 32-33.

³ MARIO PRAZ, *D'Annunzio e «l'amor sensuale della parola»* (1923), già in *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* [1930¹-1996⁷], ora in *Bellezza e bizzarria. Saggi scelti*, a c. di A. Cane, Milano, Mondadori 2002, pp. 649-716, pp. 675-678. Questo saggio riflette in realtà il precocissimo interesse linguistico di Praz per d'Annunzio: si era laureato infatti all'Università di Firenze nel 1920 con una tesi proprio sulla lingua di d'Annunzio. Dopo Praz (e attraverso un'ulteriore annotazione di Guido Guglielmi), chi si è accorto della gravidanza del nome nell'opera di d'Annunzio, in particolare nel *Piacere* (così strettamente connesso alle cronache romane oggetto del presente contributo), e l'ha assunta a chiave interpretativa dell'intero romanzo è stato un poeta-scrittore come VALERIO MAGRELLI, *Cent'anni di piacere*, in *Studi su D'Annunzio. Un seminario di studio* (Chieti, 23-25 novembre 1988), a c. di A. Andreoli, Genova, Marietti 1991, pp. 311-318, pp. 311-313: «Accanto a questa teoria di nomi [appartenenti a personaggi, cavalli, pittori, scrittori, musicisti [...] elenco impressionante: difficile trovare un'opera altrettanto gremita di parole feticcio] è possibile individuare anche una sorta di teoria del nome che si dipana lungo l'intero arco del racconto».

⁴ GUGLIELMO GATTI, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Firenze, Sansoni 1956 (rist. 1988), pp. 1-2; JOHN WOODHOUSE, *Gabriele d'Annunzio. Arcangelo ribelle*, Roma, Carocci 1999, pp. 32-33; ANNA-MARIA ANDREOLI, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori 2000, p. 5.

⁵ ANTONGINI, *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori 1938, pp. 72-77.

nunzio sembrava troppo 'significativa' per essere vera, così iper-connotata;⁶ è un fatto comunque che essa diventerà una specie di marca identificativa con cui il titolare sarà costretto a fare i conti tutta la vita, tra volontà di adeguamento alla forma 'angelicata', tentativi di sdoppiamento e moltiplicazione di nuove identità onomastiche. Per di più, la madre Luisa di cognome faceva De Benedictis: l'inclinazione misticheggiante, se possibile, si esaltava all'ennesima potenza. Nelle pagine iniziali del *Libro segreto*, la rievocazione del primo episodio infantile di attrazione per il rischio mortale (e relativo fortunoso salvataggio), che sembra far presagire il destino eccezionale del bambino, insiste proprio sul nome materno: «mi giungeva di fra il clamore il nome benedetto della mia madre»; poco dopo, a salvezza compiuta, il riconoscimento della funzione predittiva del cognome materno: «Per bere dal suo sorriso il sorso della somma bontà, le dicevo: 'sono Gabriele d'Annunzio? O Nuntius de Benedictis, come dice don Giovanni di Fossacesia, maestro mio?'»⁷: seguono due pagine di ricordo degli illustri De Benedictis

⁶ PAOLO ALATRI sembra sicuro sulle motivazioni della scelta di *Gabriele* da parte della famiglia: «Gli viene imposto quel nome di battesimo perché il 23 marzo ricorre l'onomastico del santo omonimo [ma il bambino era nato il 12 marzo; e comunque, secondo l'autorevole CARLO TAGLIAVINI, *Origine e storia dei nomi di persona*, I, Bologna, Patron 1982, p. 88, *Gabriele* si festeggia il 24 marzo], perché è il nome di un fratello dell'avo paterno morto in Lombardia, dove era emigrato politico dal 1848, e forse anche per ricordare il generale pescarese Gabriele Manthoné, martire della reazione anglo-borbonica dopo la caduta della Repubblica partenopea del 1799 [in via Gabriele Manthoné si trova la dimora paterna dove Gabriele nacque]. Certo, quel nome e quel cognome erano così belli da sembrare inventati» (*D'Annunzio*, Torino, UTET 1983, p. 2, corsivo mio). Significativa, nella pagina di apertura del *Libro segreto*, la citazione dell'«altro Gabriele»: il «secondo piano» della «casa natale» «era spesso deserto perché a uso di foresteria in prospetto del corso nominato da un altro Gabriele: dall'eroico Manthoné» (GABRIELE D'ANNUNZIO, *Il libro segreto*, a c. di P. Gibellini, Milano, Rizzoli 2010, pp. 59-60). Anche FERRUCCIO ULIVI si sofferma sul nome, con motivazioni in parte diverse: «Gabriele fu il primo dei figli maschi [...]. Il nome che gli fu imposto era ricorso in famiglia qualche generazione prima. È probabile che il padre ricordasse quello di un peschereccio che gli era appartenuto. Per di più, cadeva in quel giorno la festa del santo omonimo. La madre, da parte sua, dovè pensare a un santuario, San Gabriele, sulle pendici del Gran Sasso. Ma dovè intervenire anche l'assonanza che veniva a sigillare il cognome acquisito appena da una generazione: D'Annunzio» (*D'Annunzio*, Milano, Rusconi 1988, p. 11). GATTI invece era scettico sulla possibilità di «spiegare i suoi vari nomi, perché si tratta di induzioni quasi tutte arbitrarie» (*Vita di Gabriele d'Annunzio*, cit., p. 3).

⁷ D'ANNUNZIO, *Il libro segreto*, cit., pp. 62, 67, dove il curatore commenta: «quasi "angelo nunziante della stirpe dei benedetti". Sul risvolto angelico del suo nome d'Annunzio giocò spesso, e firmò come 'Gabriel Nuncius' il manoscritto delle prime *Laudi* che donò ad Eleonora Duse [ID., *Laudi per Eleonora*, a c. di P. Gibellini, Alpignano, Tallone 1986]». «Il poeta, sviluppando la contaminazione sacro-profana, non ha ritengo a usare il nome della lauda francescana per quelle *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi* che sono certamente la raccolta più significativa della nuova visione superomistica, e donando il primo libro a Eleonora Duse, parafrasa il titolo latino del *Cantico di frate Sole* quale si legge nel codice assiate 338, *Incipiunt laudes creaturarum quas fecit beatus Franciscus ad laudem et honorem Dei, cum esset infirmus apud Sanctum Damianum*, in questa dedica: *Incip. Gabriel Nuncius ad laudem et honorem divinae Eleonorae cum esset beatus ad Septimianum*»

nella storia di Ortona, il paese della madre (da un Plato de Benedictis tipografo di fine '400, al pittore Francesco de Benedictis allievo di Guido Reni, a Jacopone da Todi sul cui sepolcro l'iscrizione inizia *Ossa B. Jacoponi de Benedictis...*), nell'evidente tentativo di privilegiare l'ascendenza materna rispetto a quella paterna. La zia («badessa») Onufria ribadiva poco dopo:

‘unica è Vera la Vergine Madre del Figliuol di Dio e di tutti i miseri mortali. E l’annunziò l’angelo del tuo nome, ché di nome pien d’annunzio sei tu nomato, o figliuol mio’.⁸

Pur essendo ben noti i rapporti conflittuali di Gabriele col padre fin dall’infanzia, anche al padre spetta il ricordo di un episodio cruciale e profetico per il bambino divenuto poi adulto, avvenuto «a Bologna, in un vespro d’ottobre [...] nella chiesa di Santa Maria della Vita», suggellato ancora una volta dal nome. La visione sublime della Deposizione di Niccolò dell’Arca da parte del ragazzo si associa inaspettatamente a quella della carne putrida nascosta da un beccaio nella «nicchia della Pietà». Il bambino si rifugia sconvolto fra le braccia del padre che lo chiama: «che hai fatto? che hai fatto? Gabriele, Gabriele mio, dove sei stato?», ed egli risponde: «sono vivo, sono il tuo figlio, il tuo, il tuo. Ancora mi rifai, come quella volta». S’alza improvvisamente una musica d’organo, e «in quel punto *egli* nacque alla musica». La conclusione di questa seconda «natività nella musica infinita», dopo altre due pagine, avviene nel nome del padre:

Baciami più volte le mani del mio padre. Solo gli ripeteva il mio amore ereditato: ‘tienimi accanto. Sii benedetto.’

Egli pronunziò il mio nome, soltanto il mio nome, nel suo modo ch’era diverso da quel della sua donna paziente e invitta: ‘Gabriele’.

Da lui mi discendeva il nome ‘pien d’annunzio’.⁹

(ENZO NOÈ GIRARDI, *D’Annunzio e la religione*, in *Letteratura italiana e religione negli ultimi due secoli*, Milano, Jaka Book 2008, pp. 91-108, p. 101, con altra bibliografia precedente; inoltre: ANNA FERRARI, *La lezione del Monaci e le origini in D’Annunzio*, in *D’Annunzio a Roma*, Atti del Convegno, Roma 18-19 maggio 1989, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani 1990, pp. 27-52, pp. 30-31). Ma la latinizzazione del nome, con ennesimo rovesciamento blasfemo, verrà usata anche per le ‘etichette’ degli abiti femminili ideati dal vate: *Gabriel Nuntius vestiarius fecit* (PAOLA SORGE, *D’Annunzio e la magia della moda*, Roma, Elliot 2015).

⁸ D’ANNUNZIO, *Il libro segreto*, cit., p. 74.

⁹ Ivi, pp. 80-87. L’episodio è riscrittura di una Favilla del 1924, *Peccantem me quotidie* (nel *Secondo amante di Lucrezia Buti*, D’ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, a c. di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori 2005, I, pp. 1373-1379), dove manca completamente il dialogo col padre, ma c’è una diversa notazione onomastica, caduta poi nel *Libro segreto*: «Men mi spiaceva il discepolo occulto, Giuseppe d’Arimatea, saldo, robusto [ecc.]. Ma pensa: non è singolare che Giuseppe d’Arimatea porti le tre iniziali del mio nome?» (p. 1375).

Sempre più studiati negli ultimi tempi sono l'inclinazione (e le manie) manifestati dall'ultimo d'Annunzio per l'occulto, l'esoterismo, la superstizione, nell'ambito dei quali anche il nome ha sempre giocato un ruolo importante:

Già dai casati della madre, De Benedictis, e da quello del padre, d'Annunzio, si possono leggere i segni del destino; e al suo nome darà alte interpretazioni, creando giochi di parole: «Se io porto il nome dell'Arcangelo, ho nella mia mente il suggello sovrano dell'Arcangelo. Platone direbbe di me che sono una natura regale» (G. d'Annunzio, senza data, Vittoriale, A.P., c. n. 11266).¹⁰

Il nome Gabriele gli consente infine di arrogarsi addirittura una paternità dantesca, ribadita in pubblico e in privato. Ancora nel *Libro segreto* confida:

Ecco una terzina scolastica rinvenuta – senza data, senza indicazione di luogo – nella pagina dugento sessanta del 'Dante' scolastico di Scarto Scartazzini:

Gabriele io mi son tuo terzo nato
che avesti dalla musa arcana; il primo
e l'altro non redarono il tuo fato.

E poco più avanti:

Al veloce impeto di queste parole scritte senza penna non consente questo Dante? [...] Certo egli consente se il terzo dei suoi figli battezzato fu Gabriele degli Alighieri. [ecc.]¹¹

La narcisistica e parodica terzina è soprascritta (nell'edizione di Dante dello Scartazzini da lui fittamente postillata), ai vv. 114-27 di *Inf.* XXVI, il canto di Ulisse, dove è sottolineato il commento a «semenza» (v. 118: «considerate la vostra semenza»), che evidentemente la provoca. È una convinzione profondamente radicata, se anche in una lettera ad Antonietta Treves del 2 marzo 1930 emerge tale riferimento: «il terzo figlio di Dante fu battezzato Gabriele. Di lui non si sa nulla, fuorché la data della sua morte; e quella della sua rinascita. Ero io. Sono io». ¹² Davvero «dissacrante palinsesto», come è stato definito. ¹³

¹⁰ ATTILIO MAZZA, ANTONIO BORTOLOTTI, *Gli amuleti di D'Annunzio*, Pescara, Ianieri 2010, p. 13.

¹¹ D'ANNUNZIO, *Il libro segreto*, cit., pp. 343-345; ID., *Prose di ricerca*, cit., I, pp. 1879-1882 (vd. anche ANDREOLI, *I libri segreti. Le Biblioteche di Gabriele D'Annunzio*, Roma, De Luca 1993, p. 96).

¹² FRANCO DI TIZIO, *Antonietta Treves e d'Annunzio. Carteggio inedito 1909-1938*, Altino (Ch), Ianieri 2005, p. 155.

¹³ Andreoli in D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., II, pp. 3474, 3577-3578.

Ma il motivo della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele è, nello svolgimento dell'opera dannunziana, indicativo di un sentimento di comunione con la madre dagli evidenti risvolti psicanalitici,¹⁴ a partire da una pagina di *Il secondo amante di Lucrezia Buti* («l'amore vigilante e divinante di mia madre che [...] sentiva in sé che la vita era bella perché io vivevo e perché ella m'aveva fatto a simiglianza d'una imagine velata dall'angelo del mio nome»),¹⁵ ai versi del Paradiso che riguardano l'Arcangelo Gabriele sottolineati nell'edizione della *Commedia* di Scartazzini già sopra citata (*Paradiso* 9, 138; 32, 85-99 e 105; 33, 1).

Anche sulla questione della «d» minuscola o maiuscola il contenzioso è aperto da lunga data, per l'illazione che la scelta della minuscola da parte del poeta «lasciasse intravedere un titolo nobiliare».¹⁶ Gatti aveva rintuzzato il sospetto con un chiarimento (solo apparentemente) definitivo:

Il poeta ha sempre scritto – fin da quando era al Cicognini – il suo cognome con la «d» minuscola, non per lasciare intravedere un titolo nobiliare, ma perché con la «d» minuscola l'avevano sempre scritto i d'Annunzio suoi predecessori. A Pescara il cognome d'Annunzio è molto diffuso [e si] troverà sempre scritto con la «d» minuscola.¹⁷

Leonardo Sciascia infatti non potrà tralasciare la ghiotta occasione di lanciare un ennesimo strale contro il non congeniale (per dirla con un eufemismo) Gabriele, appuntandosi anche contro la «d» minuscola del cognome, in una «divagazione nella divagazione» che merita di essere riportata come

¹⁴ Messi in luce da SABINO CARONIA, *Gabriele e la bella addormentata*, in *D'Annunzio a Roma*, cit., pp. 201-214, pp. 203-205.

¹⁵ D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., I, p. 1238 (§ *Sum id quod sum*). Ma l'identificazione con l'Arcangelo Gabriele inizia già dall'esordio del *Secondo amante* (ivi, pp. 1207-1208), tra il goliardico e il blasfemo: «un mio compagno [...] una mattina mi disse: "Lo so, Gabriele arcangelo. Ogni notte tu ritorni all'oratorio del Buon Consiglio, e rientri nella predella dell'ancona e ti rimetti a dire *Ne timeas Maria*. Lo so, Gabriele dell'Annunzio. *Invenisti enim gratiam apud Deum*." Sorrido ripensando ch'ero anche allora nunzio robbiano, [...]. E quando passavamo davanti la porta del Buon Consiglio [...], dicevo piano al sagrestanello campigiano [...]: "Bizzocco, stasera, [...] io torno qui senza cena. Non mi tradire al censore. *Missus est angelus Gabriel a Deo consilii divini nuntius et humanae pacis sequester*. Così sia"».

¹⁶ È tuttora confermato che «l'impiego di *d* minuscola nei cognomi formati con la preposizione *De, Di, Da* e forme articolate» può rientrare nell'ambito della «ricerca di prestigio sociale» (CARLA MARCATO, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino 2009, p. 72).

¹⁷ GATTI, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, cit., p. 2. *Contra*, Vito Moretti: «Francesco Paolo [...] si limitò a registrare il proprio figlio in Municipio con il solo cognome "D'Annunzio", sicché dagli atti dello stato civile il poeta risulta semplicemente "Gabriele D'Annunzio" (peraltro, con la "D" maiuscola, anche se il poeta preferirà generalmente la grafia minuscola)» (D'ANNUNZIO, *Tutte le poesie*, a c. di G. Oliva, III, *Poesie in dialetto, per canzoni e disperse*, a c. di V. M., Roma, Newton Compton 1995, p. 42).

attestazione (forse non molto nota) della sensibilità onomastica dello scrittore siciliano:

Praz scrive, così come D'Annunzio si firmava, d'Annunzio, elargendogli dunque il d minuscolo a far particella nobiliare. Il sogno degli italiani che hanno un cognome con un «Di» o «De» o «Della» o «Dalla» è quello di far diventare minuscolo il d: e, paradossalmente, dopo che la Costituzione ha abolito la Consulta Araldica. [...] Credendo dunque non gli spettasse quando esisteva la Consulta Araldica, io continuo a dare a D'Annunzio il D: maiuscolo, maiuscolo.¹⁸

Al termine della sua parabola esistenziale, il Vate battezzerà «narcisisticamente» gli alani del Vittoriale con nomi che tutti iniziano come il suo: Dan-nissa, Danzetta, Dannaggio, Dangiero (ma, almeno gli ultimi due, – *Dannaggio* come ‘dannazione’?, *Dangiero* come *danger*, ‘pericolo’ in inglese? –, con un qual certo suono antifrastrico...), in un singolare processo di identificazione nichilistica che porta alla celebre epigrafe abbozzata per il ‘cimitero dei cani’ (che «Sarà, nei giardini, il simbolo del Nulla», come scrive all’architetto Maroni): «Qui giacciono/ gli inutili miei cani/ [...]/ ogni uomo seppellito/ è il cane del suo nulla»¹⁹. Ciò che effettivamente non sembrava mai avvenuto in precedenza: Antongini, nel capitolo dedicato a *D'Annunzio e gli animali* della sua *Vita segreta*, riporta decine di nomi di cani (dai dodici del *Fuoco*, – da *Ali-Nour* a *Piuchebella* –, nella pagina consacrata ai suoi compagni di giochi della Capponcina), a *Gog* e *Magog*, *Undulna*, *Crissa*, *Timbra*, per dire solo dei più noti,²⁰ che nulla hanno a che fare col nome del padrone.

2. La maschera del Porfirogenito

Fra le leggende di cui il Vate amerà ammantare la propria nascita figura quella di essere stato avvolto appena nato in un broccato rosso: segno di sicura predestinazione imperiale. «Si sentiva *naturaliter* bizantino, geneticamente, biologicamente».²¹ Lo scrisse a chiare lettere sin dall’inizio della *Laus vitae*, nel 1903: «Io che nacqui in una stanza/ di porpora» (*Maia* I, 118-119); ma già da alcuni anni si era autodefinito ufficialmente con l’altisonante termine greco *Porfirogenito* nell’*ex libris* latino realizzato da Giulio Aristi-

¹⁸ LEONARDO SCIASCIA, *Introduzione a D'ANNUNZIO, Alla piacente*, Milano, Bompiani 1988, p. 11 (poi in SCIASCIA, *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Milano, Adelphi 2009, pp. 290-291).

¹⁹ ANDREOLI, *Il vivere inimitabile*, cit., p. 627; EAD., *I libri segreti*, cit., p. 104.

²⁰ ANTONGINI, *Vita segreta*, cit., pp. 230-247.

²¹ SILVIA RONCHEY, *Su D'Annunzio e Bisanzio*, in *Bisanzio fra tradizione e modernità. Ricordando Gianfranco Fiaccadori*, a c. di F. Conca e C. Castelli, Milano, Ledizioni 2017, pp. 139-171, p. 141.

de Sartorio intorno al 1890, un'acquaforte color sanguigna raffigurante un nudo femminile in piedi accanto ad una colonna ed un altro nudo disteso prono, con in alto il cartiglio *Ex libris Gabrielis Nuncii Porphyrogeniti*,²² mentre sulla colonna campeggia una iscrizione in lettere maiuscole greche ΕΥΟΙ ΔΙΟΝΥΣΟΝ Ι ΥΜΝΗΣΩ (di cui finora non mi sembra sia mai stata data né trascrizione né spiegazione), derivante dal v. 72 delle *Baccanti* di Euripide: «evoè canterò Dioniso».²³ Le due figure femminili saranno quindi due baccanti al culmine, o piuttosto al termine, dell'estasi bacchica, con tutti i significati allegorico-simbolici del processo identificativo tra il titolare dell'*ex libris* e la divinità greca che ciascuno vi può intuire.²⁴

Nel 1924 rimase solo un'ipotesi, quella di utilizzare l'*ex libris* per l'edizione speciale delle *Faville del maglio*, come scrive a Guido Treves:

Per gioco, avevo attaccato un mio *ex-libris* alla pagina di «guardia» del primo foglio. Poiché tutto il volume è del genere «sbalorditorio», ho pensato sorridendo se non fosse il caso di riprodurre l'immagine per allusione al *Porfirogenito*. Ma è troppo difficile fare una buona riproduzione per una lunga tiratura. Propongo di attaccare le mie riproduzioni alla edizione in carta rara (ne ho tre o quattrocento).²⁵

Effettivamente *il Porfirogenito* sarà citato nelle *Faville del maglio*, quando, nelle testimonianze d'infanzia del *Secondo amante di Lucrezia Buti*, del 1907 (capitolo *La sera affannosa*), d'Annunzio ricorda che ad essere chiamato *Porfirogenito* avrebbe aspirato fin da bambino:

²² VITO SALIERNO, *Gli ex-libris di Sartorio per Gabriele d'Annunzio*, «L'Esopo» XI (1981), pp. 29-34, pp. 32-33 (poi in ID., *Gli illustratori di d'Annunzio*, Chieti, Solfanelli 1989, p. 78; per il suo innegabile fascino artistico – è piuttosto grande, mm. 95x89 –, l'*ex-libris* è stato poi riprodotto abbastanza spesso, vd. ad es. MAZZA, *Vittoriale. Casa del sogno di Gabriele D'Annunzio*, Brescia, edizioni del Puntografico 1988, p. 178).

²³ Nel verso della tragedia Διόνυσον ὑμνήσω è in realtà preceduto immediatamente dall'avverbo temporale αἰεὶ, «sempre», non dall'interiezione tragica εὐοῖ, esclamazione di giubilo delle *Baccanti* in onore di Dioniso, che si trova invece poco più avanti, al v. 141: una tipica modalità di 'citazione personalizzata' che consente a d'Annunzio di recuperare il grido rituale delle Menadi, divenuto simbolico della stessa tragedia greca.

²⁴ L'invocazione a Bacco ricorre nell'opera dannunziana fin dai primi componimenti di *Primo vere* (*A la strofa alcaica*, 48: «Evoè, tracio Nume! Evoè!...»; *A Bacco Dionisio nel Museo archeologico della Marciana in Venezia*, 21, 25, 45: «Evoe, Libero!», 47: «Evoe, Bromio», vd. D'ANNUNZIO, *Primo vere* (1879), a c. di C. Mariotti, Lanciano, Rocco Carabba 2016, pp. 167, 168, 246, anche per i contatti con Orazio), e torna nel *Fuoco* («Le Menadi parevano gridar quivi, col capo riverso indietro, con le chiome effuse, con le vesti discinte, percotendo i cembali, agitando i crotali: – Evoè!», cfr. ID., *Prose scelte. Antologia d'autore* (1906), a c. di P. Gibellini, Firenze, Giunti 1995, p. 369), e nel *Secondo amante di Lucrezia Buti*, *La tenzone di Salome e di Erodiana* («come una baccante giudea che su la mezzanotte attenda l'evoè convertito in osanna?», in ID., *Prose di ricerca*, cit., I, p. 1383), con forte valore metaforico-simbolico.

²⁵ ID., *Lettere ai Treves*, a c. di G. Oliva, Milano, Garzanti 1999, pp. 29, 725 (che, per evidente svista, fa derivare il lacerto delle *Faville* dal *Venturiero senza ventura*).

Mi travagliavo nella porpora ardentissima della randa affocata dai fuochi del tramonto; e, nato e rinato nello splendore d'una vela di porpora, novamente ambivo di chiamarmi *Il Porfirogenito*. E avevo anche nella stiva un carico porporino: un carico di marasche.²⁶

Nel *Libro segreto* infine l'appellativo bizantino verrà a suggellare una sequenza di forte impatto retorico-drammatico:

Credete che la mia vera maschera carnale sia questa? [...] venite a guardare il mio viso due o tre ore dopo la mia morte. [...] allora soltanto io avrò il viso che m'era destinato, immune dagli anni dalle fatiche dai patimenti, [...]. Allora soltanto, sino alla terza ora, sarà il mio viso la cima sovranamente effigiata della mia anima bella: il viso della giovinezza sublime, di là dall'opera, di là dalla gloria: la maschera del porfirogenito.²⁷

Per cogliere a pieno l'intensità della ripresa dell'erudito appellativo, occorre tuttavia risalire alla definizione del Tommaseo-Bellini:

Porfirogenito, agg. Fu così nominato un imperatore Costantino, perché nato in una camera ornata e ricca di porpora; e il Magalotti lo trasportò a significare fig. persona destinata all'impero; e quindi cosa sovrana fra le altre del genere suo. [corsivo mio]

Per precisione storica (che comunque non sarà sfuggita al Vate all'atto di impossessarsi dell'epiteto), «*porfirogeniti* furono detti in Bisanzio tutti i principi nati 'nella porpora', cioè da genitore regnante, ma nella comune tradizione storica quel titolo rimase legato solo al nome di Costantino VII che, nato nel 905, successe al padre Leone VI il Filosofo nel 912 e regnò fino al 959, non esercitando mai un'azione personale sul governo. [...] Costantino deve la sua celebrità soprattutto alla sua attività letteraria».²⁸ Imperatore per imperatore, come controfigura di Gabriele non è male.

3. *Il primo nom de plume poetico: Floro*

La scelta di un nome d'arte per Gabriele s'impone fin dall'adolescenza.

Primo vere, il primo volume di versi, vide la luce nel dicembre del 1879. Originariamente il giovanissimo autore aveva pensato di riunire i trenta componimenti sotto

²⁶ ID., *Prose di ricerca*, cit., I, p. 1330.

²⁷ Ivi, p. 1725.

²⁸ ANGELO PERNICE, SILVIO GIUSEPPE MERCATI, s.v., *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1931.

il titolo *Periclitatio* e sotto il nome di Fulvio Giovinelli. Poi aveva cambiato il titolo in quello di *Odi arcibarbarissime* e aveva pensato di celarsi sotto il nome di Albio Laerzio Floro. Era quindi passato al titolo *Crepuscula eoa*, sempre di Albio Laerzio Floro ma con la precisazione, tra parentesi, del suo vero nome. Infine, era approdato al titolo definitivo di *Primo vere* e aveva deciso di comparire con il suo vero nome, riducendo l'arcade pseudonimo a un semplice Floro, relegato tra parentesi.²⁹

Perché *Albio*, perché *Laerzio* e perché *Floro* – e prima *Fulvio Giovinelli* –, se vi sia una relazione e quale fra le due opzioni, non sembra interessare più di tanto editori e commentatori della raccolta, anche recentissimi.³⁰ Per avere qualche lume in più si deve risalire al classico volume di Fatini, *Gabriele d'Annunzio collegiale a Prato*:

forse fu lui stesso che sentì [nel titolo *Crepuscula eoa*], in mezzo ad un nebuloso significato, anche un suono sgradito; così lo cambiò con *Primo vere*, abbandonando anche il lungo pseudonimo *Albio Laerzio Floro*, suggerito forse più che da nomi di scrittori latini (*Albio Tibullo*, *L. Anneo Floro*) da vaghezza di romanità e dalla imitazione del maestro Enotrio romano. Il vero nome, che era relegato fra parentesi, riprende il suo posto, lasciandovi lo pseudonimo, ridotto al solo *Floro*, senza neppure la compagnia di quel profetico *Laerzio*, che è come un preannunzio del futuro Ulisside.³¹

Si coglie effettivamente da parte del poetino liceale la precisa volontà di collocarsi nel solco del Carducci delle *Odi barbare*, ma riportandolo, se pos-

²⁹ D'ANNUNZIO, *Poesie*, Introd., scelta dei testi, note e commenti di F. Roncoroni, Milano, Garzanti 2007¹⁰ (1978¹), pp. 3-4. Impropria la definizione 'arcade pseudonimo', perché i soprannomi arcadici sono di ispirazione pastorale pressochè esclusivamente greca, e non latina, e solo bimembri. I quaderni manoscritti col frontespizio in cui si vede il titolo in bei caratteri maiuscoli CREPVSCVU-LA/EOA e lo pseudonimo, acquistati dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 1997, sono disponibili online (/manoscrittmoderni/ARC_21_62_01_04/001/BNCR_DAN10464_003.jpg).

³⁰ Nessuna osservazione nella citata edizione commentata D'ANNUNZIO, *Primo vere*. Annamaria Andreoli tentava almeno di associare titolo della raccolta e ultimo elemento del pseudonimo: «Ai suoi versi riserva la dicitura latina di *Primo vere*, calcando così la mano sul carattere aurorale della prova che anche lo pseudonimo, *Floro*, addita come primaverile» (D'ANNUNZIO, *Poesie*, a c. di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, BUR 2011, p. 7): ipotesi che sembra confermata dal 'passaggio intermedio' dello pseudonimo italiano *Fulvio Giovinelli*. Gianni Oliva si limitava a chiosare il titolo: «Con *Primo vere* il poeta alludeva alla volontà di raccontare il suo giovanile affacciarsi alle gioie della vita e dell'amore» (Id., *Tutte le poesie*, a c. di G. Oliva, I, Roma, Newton Compton 1995, p. 3). «A differenza dei tanto più grati Ovidio e Tibullo, Catullo e Orazio, Virgilio non passò senz'altro fra gli *auctores* del giovane d'Annunzio, significativamente tentato di adottare lo pseudonimo di Albio Laerzio Floro» (NICOLA MEROLA, *D'Annunzio, Gabriele*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1984, pp. 983-985, p. 983). Nulla dice in merito AUGUSTA FORCONI nell'analogo voce per l'*Enciclopedia Oraziana*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1998, pp. 188-189.

³¹ GIUSEPPE FATINI, *Gabriele d'Annunzio collegiale a Prato* [1935], Scandicci, La Nuova Italia 1988, pp. 134-135.

sibile, ancora più indietro alle sue fonti classiche latine. Tutti gli elementi paratestuali delle *soglie* 'genettiane' del libro convergono del resto in questa direzione ben chiara, nell'avvicendamento dei titoli latini,³² nella dedica *Mibi, Musis et paucis amicis*,³³ nel distico properziano posto in esergo *Non haec Calliope, non haec mihi dictat Apollo/ ingenium nobis ipsa puella facit* (2, 1, 3). Ecco che la scelta onomastica coi *tria nomina* alla latina diventa assolutamente coerente nell'insieme del frontespizio, trovando una sua perfetta giustificazione (anche se con ampia libertà nella selezione dei singoli lessemi rispetto alla norma antica).³⁴ *Laertius* già in Livio Andronico è forma alternativa del patronimico *Laertiades* per indicare direttamente Ulisse, in Ovidio più 'correttamente' designato come *Laertius heros*, «l'eroe figlio di Laerte» (*met.* 13, 124): per l'ulissismo del d'Annunzio maturo è quasi superfluo rinviare a *Maia*. *Albio* non può che derivare dal *nomen* del poeta elegiaco Albio Tibullo, ma non tanto in sé, quanto per le due invocazioni all'amico poste da Orazio in ben due *incipit* di componimento: *Albi, nostrorum sermonum candide iudex* (*epist.* 1, 4, 1), e *Albi, ne doleas plus nimio memor/inmitis Glycerae* (*carm.* 1, 33, 1-2); lo stesso sembra valere anche per *Floro*. Piuttosto che allo storico del II secolo d.C. Anneo Floro (o al poeta coevo) sarà da pensare al personaggio oraziano dedicatario di due epistole: *Iuli Flore*, ... (*epist.* 1, 3, 1), e *Flore, bono claroque fidelis amice* (*epist.* 2, 4, 1), di cui dà notizie Porfirione. Queste allusioni, anzi derivazioni onomastiche si iscrivono perfettamente nel clima oraziano in cui nasce la raccolta, che nella prima edizione del 1879 presenta quattro *imitazioni* da Orazio, divenute nella seconda edizione del 1880 ben 16 *tradimenti*.³⁵ *Floro* comunque doveva necessariamente rimanere nel frontespizio della raccolta, visto che già nel componimento proemiale, *Praeludium*, il poeta si fa invocare per ben tre volte dall'«Idalia diva» (cioè Venere) come «Floro» (vv. 18, 19, 26), ma poi anche *Ora gioconda* si chiude con un'altra esortazione 'nominativa': «godì,

³² *Periclitatio*, assunto nel neolatino per indicare l'«esame» scolastico, la «prova d'esame» degli studenti, è in realtà un *hapax* ciceroniano, *periclitazione percepimus* («conosciamo per esperienza», *nat. deor.* 2, 161), che sembra già un motto dannunziano. *Crepuscula eoa*, «luci dell'alba» riprende per opposizione *sera crepuscula*, «le ombre della sera» di *Ov. met.* 1, 219, impreziosendo (e innovando) col grecismo *Eous* (presente in Virgilio, Orazio, Properzio) la locuzione plautina *primulo crepusculo*, «sul far del mattino» (*Cas.* 40). *Primo vere*, «all'inizio della primavera», è sintagma della prosa (*Caes. Gall.* 6, 3, 4), ma anche della poesia, e di Orazio in particolare (*carm.* 3, 7, 2).

³³ Di provenienza petrarchesca, *De vita solitaria*, 2, 15, 1 (cfr. D'ANNUNZIO, *Primo vere*, cit., p. 87).

³⁴ Nessuno dei tre elementi infatti è al proprio posto rispetto alla corretta sequenza dei *tria nomina*: *Albius* non è un *praenomen* ma un *nomen*; *Florus* non è un *cognomen* ma di nuovo un *nomen* (dovrebbe quindi stare in mezzo), *Laertius*, nella posizione centrale, è un patronimico e non un *nomen*.

³⁵ Cfr. D'ANNUNZIO, *Primo vere*, cit., pp. 46-61.

Floro, la vita; godi l'amore, o Floro!...». Pure una prova dello studentepittore, un quadretto a colori *Chiaro di luna*, datato 1880, è firmato *Floro*.³⁶

Ma la storia di *Primo vere* segna anche l'esordio (o meglio l'antefatto) di d'Annunzio 'giornalista' sotto pseudonimo, e dei suoi infiniti sdoppiamenti e *alter ego*. Infatti il giorno stesso dell'uscita, presso Carabba, della seconda edizione della raccolta (14 novembre 1880) le redazioni dei giornali ricevono la notizia dell'improvvisa morte dell'autore adolescente. «Con spregiudicatezza densa d'avvenire, è l'imberbe Gabriele a diffondere, *firmata con uno pseudonimo*, la notizia macabra ma efficace poiché i necrologi non si fanno attendere, né la smentita varrà in seguito a cancellarli». ³⁷ La notizia funebre infatti era data da «un non mai identificato»³⁸ *G. Rutini*: scelta onomastica tuttora di non immediata interpretazione. Fra le due edizioni di *Primo vere* si colloca la raccolta di versi per la nonna da poco deceduta, *In memoriam. Versi di Gabriele d'Annunzio (Floro Bruzio)*, in Pistoia, Tipografia Niccolai 1880.³⁹ A *Floro* si aggiunge, per maggiore aderenza all'occasione e al contenuto, la specificazione etnica *Bruzio*, da intendere ovviamente nel senso più immediato a orecchie di italiani, non certo nell'accezione classica (le espressioni *ager Bruttius* o *Bruttii* indicano, come noto, l'odierna Calabria).

Infine, solo per completezza, riguardo alla precocità della *auto-nominatio* si dovrà menzionare anche il contemporaneo quaderno autografo contenente *Saggi* di traduzioni da Orazio della II e III classe liceale, aa.ss. 1879-80 e 1880-81, firmato sulla pagina che fa da copertina *Gabriele Ugo d'Annunzio*:⁴⁰ nome per il quale già il primo anonimo editore del quaderno sul «Resto del Carlino» nel 1927 si era domandato «Dove mai quell'Ugo?», per poi risponderci «una fantasia romantica di ragazzo innamorato delle vicende di Niccolò Ugo Foscolo. [...] Tra quei fervori celebrativi [nel '78 era caduto il primo centenario della nascita del poeta] al giovinetto [...] nacque forse l'idea dall'autobattesimo augurale». ⁴¹ In realtà, «si è detto che al fonte battesimale gli furono imposti anche i nomi degli altri due Arcangeli, Michele e Raffaele, nonché quello di Ugo. Il nome di Ugo, infatti, il futuro poeta associò a quello di Gabriele nei primi anni della sua permanenza al Cicognini: poi lo abbandonò». ⁴² Ciò non toglie che nell'intitolazione delle traduzioni

³⁶ PIETRO GIBELLINI, *D'Annunzio paesista. Quattro stagioni tra natura e arte*, «Archivio d'Annunzio», III (2016), pp. 111-125, p. 111.

³⁷ D'ANNUNZIO, *Poesie*, a c. di A. Andreoli, cit., p. 9.

³⁸ SALIERNO, *D'Annunzio e i suoi editori*, Milano, Mursia 1987, p. 9.

³⁹ FATINI, *Gabriele d'Annunzio collegiale a Prato*, cit., pp. 176-177.

⁴⁰ La riproduzione in STEFANO SCIOLI, 'Saggi' (ritrovati) su Orazio del liceale D'Annunzio, «Filologia & Critica», XXXI (2006), pp. 419-442, p. 433.

⁴¹ Ivi, p. 420.

⁴² GATTI, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, cit., p. 2.

oraziane possa avere agito una concomitante suggestione foscoliana, subito rivelaasi troppo ingombrante e quindi abbandonata.

4. *Un nome per ogni occasione: le cronache mondane di Gabriele giornalista a Roma*

I biografi, quasi gareggiando sul numero che riescono a esibire, riportano il 'catalogo' degli pseudonimi utilizzati nella fase romana degli esordi giornalistici negli anni Ottanta, come esempio della mania di grandezza manifestata dal Vate già in giovanissima età (ormai scaduta a luogo comune persino nella vulgata giornalistica odierna).⁴³ Solo genericamente si riconosce la relazione fra la scelta di questi pseudonimi e i contenuti degli articoli stessi, firmati in un modo piuttosto che nell'altro,⁴⁴ mentre se ne dà anche, a volte, una motivazione di ordine latamente 'moralistico' o sociologico, come se si trattasse di una situazione in qualche modo disdicevole, disonorevole, dovuta solo al bisogno economico (il famoso stipendio di 500 lire al mese retribuitogli dalla «Tribuna» dal 1884 al 1888, sempre insufficiente per le sue necessità).⁴⁵

Fu per bisogno di denaro che accettò questo impiego, nella mansione di cronista mondano in senso lato: e il fatto che invece di usare il suo nome si firmasse con una filza di pseudonimi [...] indica subito la presa di distanza da un lavoro che gli doveva parere inferiore al livello di chi aveva già esordito al mondo della letteratura con prove lusinghiere [...] anche se non lucrose.⁴⁶

⁴³ NELLO AJELLO, *Taglia, Gabriele, taglia...*, «La Repubblica», 24 febbraio 1988, poi in ID., *Illustrissimi. Galleria del Novecento*, Roma, Laterza 2006, pp. 69-74.

⁴⁴ WOODHOUSE, pur definendoli «bizzarri», intuisce che «alcuni di questi nomi potevano venire coerentemente collegati ad argomenti specifici, e i suoi lettori finivano presto per associarlo a certi pseudonimi che coprivano un determinato campo» (*Gabriele d'Annunzio. Arcangelo ribelle*, cit., p. 70). «Queste identità fittizie non erano semplici nomi, bensì personaggi costruiti alla perfezione, ciascuno con tanto di servitori, di case e di vita sociale. Inventò peccatucci per ognuno di loro e parlò attraverso le loro voci distinte» (LUCY HUGHES-HALLETT, *Gabriele d'Annunzio. L'uomo, il poeta, il sogno di una vita come opera d'arte*, Milano, Rizzoli 2014, p. 140).

⁴⁵ «Fece praticamente tutto da sé, essendo stata scarsa la collaborazione dei suoi vecchi amici [...]. Per poter far fronte alle tante rubriche, Gabriele inventa per sé una miriade di pseudonimi a seconda degli argomenti trattati» (SALIERNO, *D'Annunzio e i suoi editori*, cit., p. 17); per altri si tratta addirittura di una forma di voluto, ricercato occultamento della propria identità: «Scopre ben presto che in fondo, *protetto* sempre da pseudonimi *addirittura fantasmagorici*, egli può permettersi di tutto in queste sue cronache [...]» (D'ANNUNZIO, *Cronache romane*, a c. di P. Sorge, Roma, Newton Compton 1995, p. 9).

⁴⁶ ALFREDO TODISCO, *Gabriele d'Annunzio, curioso giornalista*, «Corriere della Sera» 21 ottobre 1983 (in *D'Annunzio giornalista*, Atti del V Convegno Internazionale di studi dannunziani, Pescara, 14-15 ottobre 1983, a c. di E. Tiboni e L. Abrugiati, Pescara, Fabiani 1984, pp. 235-237, p. 235).

È invece nell'associazione testo-pseudonimo che va prevalentemente ricercata la motivazione di nomi usati con frequenze assai diverse, alcuni dei quali addirittura rimasti *bapax* nella serie molteplice escogitata dal giovane cronista. Altrimenti rischiano di sembrare documenti di una fantasia ai limiti dell'assurdo (e fondamentalmente incomprensibile), mentre è ormai noto che in d'Annunzio, 'artefice' della propria vita come opera d'arte, niente può rimanere privo di senso. La difficoltà dunque è nei destinatari, spesso in difficoltà nel ricostruire l'immane e precocissimo bagaglio di letture e conoscenze da tutti gli ambiti, di ogni epoca, a cui d'Annunzio attinge a piene mani (anche per mezzo di lessici e vocabolari), costellando il suo percorso di allusioni, citazioni, riferimenti cifrati che, anziché sollecitare il lettore colto come complice, quasi correo (e disvelatore) dell'invenzione brillante (e rivelatrice), lo lasciano sempre più stranito e confuso (ora, forse, ancor più che i contemporanei).⁴⁷

Piuttosto che dalle biografie moderne, tuttavia (che in qualche modo ne derivano), vale la pena iniziare riportando uno stralcio di una pagina di Gian Pietro Lucini, *Il giornalismo dei giorni magri*, anteriore al 1912:

D'Annunzio, che si rivelò giovanissimo pur nella prosa alimentare de' foglietti e fogliacci periodici, vestì spesso di molti e strambi pseudonimi la varia e falsa letteratura, per cui poteva vivere meno male a Roma. Non è indifferente compitare i barbari monosillabi [corsivo mio] che invaghirono il giovinetto tanto da mettersi sotto il loro patronimico pronostico: *Floro, Floro Bruzio, Mario de' Fiori* e poi *Shiun-Sui-Katsu-Kava, Happemouche, Vere de Vere, Il Duca Minimo, Mambrino, Filippo La Selvi, Musidoro, Il conte di Sostene, Il marchese di Caulonia, Miching Mallecho, Myr, Mab, Swelt, Puck, Lila Biscuit, Morillot e Bottom*.⁴⁸

Più di recente se ne è data una valutazione opposta: «Né allora né mai [...] pensò all'insegnamento, avendo trovato nelle redazioni un lavoro assai ben remunerato e redditizio anche sul versante intellettuale. [...] Di gran lunga più fecondo era stato il lavoro giornalistico, i cui lauti guadagni [...] si erano esponenzialmente accresciuti via via che la fama si estendeva e si consolidava» (MARIA TERESA IMBRIANI, *La «miserabile fatica quotidiana»: Gabriele D'Annunzio giornalista*, in *Parola di scrittore. Scrittura e giornalismo nel Novecento*, a c. di C. Serafini, Roma, Bulzoni 2010, pp. 109-134, p. 112).

⁴⁷ «Fantasiosi pseudonimi» è la definizione più comune (ad es. GIOVANNI GELATI, *Il vate e il capobanda. D'Annunzio e Mascagni*, Livorno, Belforte 1992, p. 10; «La sua stessa identità di letterato sembra disperdersi dietro una molteplicità stravagante di pseudonimi» (*La letteratura italiana diretta da Ezio Raimondi, Il Novecento. 1. Da Pascoli a Montale*, a c. di G. Fenocchio, Milano, Paravia Bruno Mondadori 2004, p. 72). Per SIMONA COSTA (*Per una «strategia ossidionale»: d'Annunzio cronista mondano*, «Rivista di letterature moderne e comparate», XXXVI (1983), 1, pp. 49-69, p. 53) semplicemente erano «i suoi vari alter-ego».

⁴⁸ GIAN PIETRO LUCINI, *Il giornalismo dei giorni magri*, in *D'Annunzio al vaglio dell'Humorismo*, a c. di E. Sanguineti, Genova, Costa & Nolan 1989, p. 181 (seconda parte di *Antidannunziana*, di cui in vita Lucini aveva pubblicato solo la prima parte, *D'Annunzio al vaglio della critica*). Nella nota, il curatore riferisce che «il catalogo degli pseudonimi dannunziani è un ritaglio di giornale inserito nel manoscritto» (che tuttavia non è stato né identificato né datato, ma deve essere ovviamente pre-

La 'serie' degli pseudonimi si era infatti già stabilizzata nella pubblicistica sia filo- che anti-dannunziana di inizio secolo, come dimostra anche il pamphlet di X.Y.Z., *uno che lo conosce* [così l'autore stampato nel frontespizio], *Gabriele D'Annunzio in tre lettere*, Milano, Modernissima 1919, che a p. 22 esibisce lo stesso elenco nel medesimo ordine.⁴⁹ L'uso dello pseudonimo era peraltro un fenomeno assolutamente comune per l'epoca, per non dire pressoché obbligatorio nella stampa degli ultimi decenni dell'Ottocento⁵⁰ (e continuerà ad esserlo anche ben lungo il Novecento),⁵¹ compresa la 'deriva' della parodia: «non mancò chi, rifacendogli il verso, si firmava, specialmente sul "Capitan Fracassa", Micaele d'Avviso o Nunzio Gabrielli»,⁵² mentre l'*Isaotta Guttadauro* era divenuta nel 1886, sul «Corriere di Roma» diretto da Scarfoglio, il celebre *Risaotto al Pomidauro* firmato da *Raphaele Panunzio* (parodia che avrebbe provocato il duello fra i due, non più amici).⁵³ Ma lo pseudonimo consentiva anche un ammiccante e divertito sdoppiamento, con Gabriele tra i protagonisti della vita mondana, che viene ritratto 'dal vivo' da Vere de Vere autore del pezzo (ad es. in *Nuptialia*, cronaca del matrimonio tra Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, di cui d'Annunzio fu testimone di nozze).⁵⁴

Qui cercheremo soprattutto di fornire qualche chiave interpretativa nella 'selva' onomastica di questa fase dell'autore del *Piacere* recuperando, per quanto sarà possibile, l'origine letteraria, le fonti 'storiche' di ciascuno.⁵⁵ Va

cedente alla compilazione del volume da parte di Lucini, costituito da vari saggi scritti in momenti diversi fra il 1907 e il 1912).

⁴⁹ Ma nel 1890, alla fine della prima esperienza del d'Annunzio giornalista, la *summa* dell'epoca di NICOLA BERNARDINI, *Guida alla stampa periodica italiana*, Lecce, Tip. Salentina 1890, nel repertorio di «500 pseudonimi usati da giornalisti italiani» (pp. 234-246), ne registrava ancora solo tre, *Duca Minimo*, *Floro Bruzio* e *Mario de' Fiori* (pp. 238, 239, 242). Cfr. anche CARLOTTA MORENI, *Cronaca Bizantina (1881-1886)*. *Indici*, Roma, Bulzoni 1997, *passim*.

⁵⁰ Gli elenchi degli pseudonimi adottati dagli altri collaboratori delle testate per cui scriveva d'Annunzio si leggono in D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici 1882-1888*, I, a cura e con una introduzione di A. Andreoli, testi raccolti e trascritti da F. Roncoroni, Milano, Mondadori 1996, pp. 1221 («Fanfulla»); 1264 («Capitan Fracassa»).

⁵¹ RENZO FRATTAROLO, *Dizionario degli scrittori italiani contemporanei pseudonimi (1900-1975)*, Ravenna, Longo 1975 (alle pp. 113-115, sotto *Duca Minimo* si legge l'ennesima rassegna degli pseudonimi dannunziani).

⁵² PIERO CHIARA, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori 1978 [rist. 1992], p. 52 (ma si veda *infra*, nota 72).

⁵³ ROBERTO FORCELLA, *D'Annunzio 1886*, Firenze, Sansoni 1936, pp. 202-205; D'ANNUNZIO, *Il libro segreto*, cit., p. 280 (e nota).

⁵⁴ Non coglie la dialettica della situazione IMBRIANI, *La «miserabile fatica quotidiana»: Gabriele D'Annunzio giornalista*, cit., p. 122: «il rampante articolista è talmente calato nel personaggio del cronista mondano, è talmente un altro da sé che a un certo punto compare in veste di invitato» (*sic*).

⁵⁵ La raccolta di riferimento della produzione giornalistica dannunziana è ora nei due tomi dei «Meridiani», D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici 1882-1888*, I, cit., e Id., *Scritti giornalistici 1889-1938*,

ricordato infine che molti di questi ‘articoli’ sono in realtà scritti narrativi, – «novelle vere e proprie, favole mondane, leggende, storielle, brevi *sketch* umoristici»⁵⁶ – (ma anche tradotti, dal francese, dal dialetto abruzzese), che hanno goduto di ‘vita autonoma’ (essendo raccolte in volume fin dal 1918), accostati alla produzione novellistica, le cui ‘firme’, quindi, possono essere, e spesso sono, come vedremo, intimamente connesse coi contenuti di tali ‘novelle’. Per comprensibili motivi di tempo e di spazio, non si potrà tuttavia approfondire singolarmente, in questa sede, l’indagine sulla motivazione dell’attribuzione delle diverse firme ad ogni testo (evidentemente scelte non totalmente a caso dallo scrittore). Probabilmente, seguendo tale pista, si potrebbero inanellare novelle, favole, poesie ed articoli in serie coerenti, il cui insieme potrebbe conferire un ulteriore sovra-senso ai singoli pezzi: ma lasciamo per ora tale *quest* a qualche giovane di buona volontà...

Entriamo dunque nel vivo dell’onomastica. L’esordio giornalistico e onomastico è nel «Fanfulla» del 16 gennaio 1882⁵⁷ (dove peraltro, come si è detto, tutti i collaboratori firmavano con uno pseudonimo, ai limiti dell’«abuso», come è stato detto). Tra il 1882 e il 1885 d’Annunzio vi pubblicò una ventina di pezzi, tutti firmati *Bull-Calf*, in inglese ‘torello, vitellino’: *The Little Bull-Calf* è un racconto popolare inglese, che ha per protagonista un bambino aiutato da un vitello magico a superare difficili prove, finché riuscirà a sposare la principessa (viatico per il giovane provinciale, alla conquista dell’alta società romana?).⁵⁸ L’ultimo articolo così firmato è la risposta parodica all’articolo *Polemica brefotrofica* uscito a firma *Capitan Fracassa*

II, a cura e con introduzione di A. Andreoli, testi raccolti da G. Zanetti, Milano, Mondadori 2003 (da integrare col volume delle novelle indicato nella nota seguente [cfr. *Avvertenza* del I tomo degli *Scritti giornalistici*, p. LXXXI], dove peraltro si è scelto di riportare solo nelle *Note* finali, insieme alla provenienza della testata e alla data di pubblicazione, anche l’indicazione della firma dei singoli pezzi, con i vari pseudonimi, evidentemente considerata come elemento paratestuale non particolarmente significativo, mentre è noto che anche le *Soglie* di genettiana memoria costituiscono parte integrante dei testi). Condivisibili anche per la nostra prospettiva le osservazioni sull’«interesse critico» che «sembra essersi esaurito proprio dopo la pubblicazione di tutto il materiale» giornalistico nei due volumi dei Meridiani, «proprio quando la materia si sarebbe prestata con facilità e immediatezza a uno studio particolare» (ALESSANDRA MIRRA, *D’Annunzio giornalista e romanziere. Dalla «Tribuna» al Piacere: un esempio di rielaborazione testuale*, in *Scrittori e giornalismo. Sondaggi sul Novecento letterario italiano. Nuova edizione*, a c. di M. Dondero, Macerata, Edizioni Università di Macerata 2009, pp. 9-27, p. 12).

⁵⁶ D’ANNUNZIO, *Tutte le novelle*, a c. di A. Andreoli e M. De Marco, Milano, Mondadori 1992, p. 988 (e p. 1028 per le traduzioni); cfr. anche ID., *Favole mondane*, introd. e note di F. Roncoroni, Milano, Garzanti 1981, pp. 191-193.

⁵⁷ IVANOS CIANI, *D’Annunzio giornalista a Roma (1882-1888)*, in *D’Annunzio giornalista*, cit., pp. 13-36, p. 19 (poi in ID., *Esercizi dannunziani*, a c. di G. Paponnetti e M.M. Cappellini, Pescara, Edians 2001).

⁵⁸ Niente sullo pseudonimo da I. Ciani, che pure in *Appendice* all’articolo sopra citato ristampa ben tre articoli firmati da *Bull-Calf* (ivi, pp. 19-32).

sul giornale omonimo il 29 giugno 1885, lunga tirata contro «il signor *Bull-Calf*» (ripetuto sarcasticamente almeno una decina di volte) che culmina nel gioco antifrastico *Bull-dog*: «potremmo raccontare la storia di un intero brefotrofo, tutta una fantasia di *bebé* mutatisi in *Bull... dog...* Ma a che scopo? Il signor *Bull-dog... pardon*, il signor *Bull-Calf* sostiene, dunque, questo [...]». L'attacco era mirato e ben documentato: prendeva spunto infatti dalla falsa notizia della propria morte diffusa da d'Annunzio nel 1880, compianta proprio dalle colonne del «Capitan Fracassa» in una commossa necrologia, e successiva *Antinecrologia*, a firma Uriel (Ugo Fleres) (su cui si veda *supra*, § 2), e continuava denunciando e smascherando varie situazioni letterarie che avevano visto come discusso protagonista Gabriele.⁵⁹ Insomma, per farla breve, dopo l'episodio, comunque increscioso, l'articolista abbandonò per sempre testata e pseudonimo.

Sulla «Cronaca bizantina», nel marzo dello stesso anno, fa la sua comparsa *Mario de' Fiori* (usato anche per due pezzi sul «Capitan Fracassa»): «“è il mio nome di battaglia in critiche d'Arte”, scrive Gabriele a Lalla [Giselda Zucconi] il 3 marzo: e lo pseudonimo sarà da intendere in ossequio al pittore abruzzese del '600 Mario Nuzzi, che in tal modo si firmava». ⁶⁰ Ma a Roma il pittore aveva dato anche il nome a una strada, nei pressi di Piazza di Spagna, dove all'epoca «esistevano due case del peccato, di cui una era famosa per la gran quantità di affreschi erotici; oggi, completamente ristrutturata, è diventata hotel Condotti». ⁶¹ Difficile pensare che il riferimento fosse solo all'etereo pittore dei fiori, tanto più che la strada si trova nei luoghi prediletti dove si aggira il giovane *flaneur* con i sensi all'erta, quelli «della “Roma senza lupa”, ossia lontana dai fori; della città elegante, calda e sensuale [...]: l'amatissima piazza di Spagna con Trinità de' Monti, via Condotti e via Mario de' Fiori, il Corso [...]». ⁶²

Ma è sulla «Tribuna», negli anni compresi fra il 1884 e il 1888, che la fantasia onomastica si manifesta in tutto il suo ipertrofico rigoglio. ⁶³ Su 230

⁵⁹ D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici 1882-1888*, I, pp. 1231-1234.

⁶⁰ CIANI, *D'Annunzio giornalista a Roma*, cit., p. 19. La famiglia di Mario de' Fiori (Roma 1603-1673) era originaria di Penna in Teverina, in provincia di Terni (umbra, quindi, non abruzzese), dove il giovane, al seguito del padre, esperto floricoltore, iniziò a dipingere fiori con una abilità che lo rese specialista nel settore.

⁶¹ CLAUDIO COLAIACOMO, *Quando le case avevano le luci rosse*, in ID., *Roma perduta e dimenticata*, Roma, Newton Compton 2013 (devo l'indicazione dell'esistenza della strada, e della sua 'particolarità', al collega e amico Francesco Sestito, che ringrazio).

⁶² LUCIO FELICI, *Le cronache romane*, in *D'Annunzio a Roma*, cit., pp. 99-112, p. 105.

⁶³ Tanto che gliene sono stati attribuiti anche alcuni spuri come *Oyster* ('ostrica'), con cui avrebbe firmato «altri scritti di vario genere» (OLGA MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di Studi Romani 1963, I, p. 943): ma era lo pseudonimo di Emilio Evangelisti (BERNARDINI, *Guida alla stampa periodica italiana*, cit., p. 243).

pezzi (pochissimi non firmati, pochissimi col nome vero)⁶⁴, qui fanno la loro prima comparsa almeno quindici pseudonimi diversi, – oltre a quello che diventerà il preferito e più usato, *Il Duca Minimo* –, con una frequenza d'uso che va dall'*hapax* (*Shiun-Sui-Katsu-Kava*, *Happemouche*, *Ebn el-Beled*, ecc.) alla decina di attestazioni (*Myr*, *Lila Biscuit*).

L'«orientalissimo» *Shiun-Sui-Katsu-Kava* con cui esordiva sul quotidiano il 1° dicembre 1884 (e che ancora sorprendevo Geno Pampaloni⁶⁵), a sottoscrivere *Toung-Hoa-Lou*, ossia *Cronica del fiore dell'Oriente* (con raffinato effetto di *Ring-komposition* tra il nome iniziale del titolo e la firma che chiude il pezzo) «si piega alla moda che in quegli anni imponeva il Giappone»,⁶⁶ con la stessa volontà di 'assimilazione esotica' che presiede all'*Ebn el-Beled*, scelto per firmare il *Piccolo corriere* egiziano del 5 luglio 1885, che dovrebbe significare «figlio del popolo» o «della città», termine con cui gli abitanti del Cairo chiamano se stessi (*Ibn-el-Beled*).⁶⁷ Questi due pseudonimi in particolare confermano indubbiamente quanto è già stato detto (e ribadito) dell'«esotismo» come «ingrediente più vistoso del linguaggio giornalistico d'Annunzio»,⁶⁸ senza tuttavia che l'aspetto della pseudonimia (che pure sembrerebbe altrettanto vistoso) sia stato preso in considerazione dai linguisti. Lo pseudonimo giapponese, in realtà, lungi dall'essere un'invenzione, magari parodistica, del giovane giornalista⁶⁹ (e per di più con una risonanza oscena in italiano, come qualche malizioso che legge d'Annunzio sempre e solo in chiave erotica potrebbe insinuare), è doppiamente dotto. Si tratta infatti del nome del primo maestro del famoso pittore Hokusai, così traslitterato da Edmond de Goncourt nel primo volume di *La maison*

⁶⁴ La contabilità (comunque non del tutto precisa, mancando le firme delle *Favole mondane e Storie e storielle*) è stata tenuta da IMBRIANI, *La «miserabile fatica quotidiana»: Gabriele D'Annunzio giornalista*, cit., p. 119.

⁶⁵ GENO PAMPALONI, *La carriera d'un giornalista-vate*, in *D'Annunzio giornalista*, cit., p. 239.

⁶⁶ CIANI, *D'Annunzio giornalista a Roma*, cit., pp. 23-24. In realtà d'Annunzio fu «interprete d'eccezione del giaponismo» (FELICITA VALERIA MERLIN, *Il giaponismo letterario in Italia. Il caso d'Annunzio*, in *Italia – Giappone 450 anni*, a c. di A. Tamburello, Roma-Napoli, Università di Napoli L'Orientale, 2003, pp. 365-369, p. 367, anche in MARCO MANCINI, *Retrodatazioni di nipponismi in italiano*, in *Plurilinguismo multiculturalismo apprendimento delle lingue. Confronto tra Giappone e Italia*, a c. di S. Ferreri, Viterbo, Sette Città 2009, pp. 63-86, p. 80).

⁶⁷ Cfr. ad es. EDWARD WILLIAM LANE, *An Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, I, London, Ch. Knight and Co. 1842, p. 36.

⁶⁸ PIETRO TRIFONE, *D'Annunzio e il linguaggio dei giornali*, in *Studi su D'Annunzio. Un seminario di studio* (Chieti, 23-25 novembre 1988), a c. di A. Andreoli, Genova, Marietti 1991, pp. 55-64, p. 58 (ivi anche l'interessante affermazione: «molto ci sarebbe da osservare intorno ai nomi e ai titoli dei vari personaggi [delle *Favole mondane*]); DANILA TASSONE, «Fra le magre braccia del giaponismo»: appunti sulla lingua di D'Annunzio cronista, «Humanities», III (2014) 1, pp. 135-141, p. 141.

⁶⁹ Ancora recentemente è stato definito «lo pseudonimo simil-giapponese» (MARIA PIA PAGANI, *Dalla cronacamondana al dramma borghese: il giovane d'Annunzio e la femme fatale russa*, «Enthymema», XIV (2016), pp. 247-261, p. 249).

d'un artiste (Paris, Charpentier, 1881, p. 218 n.1): «un des Japonais venus en France, l'année de l'exposition [1862], Oksai, O-ku-sai [...] aurait travaillé dans l'atelier de Shiun-Sui-Katsu-Kava»:

Shiun-Sui-Katsu-Kava, proprio come si firmava d'Annunzio. In realtà, il primo maestro di Hokusai si chiamava Katsukawa Shiun*sho*, ma curiosamente sia d'Annunzio sia Goncourt hanno usato la stessa trascrizione sbagliata *Shiun-Sui*, facendo un identico uso di maiuscole e trattini. [...] appare legittimo accreditare il testo gonnourtiano come fonte per le citazioni dannunziane dei nomi e delle parole giapponesi: lo tradiscono le trascrizioni alla francese e gli errori comuni.⁷⁰

È noto che dal libro di Goncourt d'Annunzio derivò il racconto *Mandarina*, dalle descrizioni degli arredi alla trama stessa, fino a tanti motivi ed espressioni tradotti pressochè letteralmente. Insomma,

il Giappone per d'Annunzio giovane era sempre anzitutto il Giappone di Goncourt, e quest'esotismo, dalla durata piuttosto breve, come ogni fenomeno di moda non aveva in sé motivazione sufficiente per giustificare un approfondimento nella formazione culturale del poeta.⁷¹

È comunque degno di nota che *Shiun-Sui-Katsu-Kava* non firmerà più alcun pezzo di ambiente giapponese o comunque orientale: la stessa *Mandarina* sul «Capitan Fracassa» del 22 giugno 1884, la recensione *Letteratura giapponese* sulla «Cronaca bizantina» del 14 giugno 1885 e la contemporanea *Outa occidentale* sul «Fanfulla della Domenica» sono opera di *Gabriele d'Annunzio*, che in questi casi compone narrativa, riflette sulla poetica e tenta esperimenti poetici 'in proprio' su temi e forme metriche giapponesi. Tanto da attirarsi le immediate parodie sul «Capitan Fracassa» del 15 e 22 giugno, *Yuta federale* e *Variazione della Juta*, a firma rispettivamente di Micaele d'Avviso e Nunzio Gabrielli (se invece, come sembrerebbe, non sono che auto-parodie: ma forse la questione meriterebbe ulteriori approfondimenti).⁷²

⁷⁰ MARIKO MURAMATSU, *Il buon suddito del Mikado. D'Annunzio japonisant*, Milano, Archinto 1996, pp. 24-25 (cfr. anche EAD., *Outa occidentale di Gabriele D'Annunzio, ovvero quando la metrica giapponese plasma la poesia italiana*, in *Segni e voci dalla letteratura italiana. Da Dante a D'Annunzio*, Tokyo, Maeda 2012, pp. 83-94, p. 87). Ringrazio Yosuke Shimoda per avermi messo sulle tracce di questi studi, purtroppo ancora scarsamente noti alla critica dannunziana.

⁷¹ MARIKO MURAMATSU, *Le giapponeserie del d'Annunzio giornalista*, «Studi Italicci», LXVII (2017), pp. 125-150 (dall'*abstract* in italiano). Una panoramica sulle celebrazioni dannunziane in Giappone per il 150° della nascita nel 2013 (e gli studi che ne sono derivati) in ANGELA NUCERA, *Oltre ogni confine: il mondo ricorda d'Annunzio*, «Humanities», III (2014), 5, pp. 169-186, pp. 180-182.

⁷² MURAMATSU, *Il buon suddito del Mikado. D'Annunzio japonisant*, cit., pp. 48, 107-109. Per la studiosa, «queste due poesie parodiche sono ovvie prove della capacità di autoironia del giovane

Immediatamente successiva alla *Cronica del fiore dell'Oriente* fa la sua comparsa, l'11 dicembre 1884, *La cronachetta delle pellicce*, celeberrima e citatissima, firmata, con elegante *variatio* linguistico-culturale, dal 'francese' *Happemouche*, «Acchiappamosches»⁷³ (personaggio che compare nella genealogia del *Gargantua* di Rabelais come 'inventore della lingua affumicata')⁷⁴: il nobile arcaismo francese è stato 'acchiappato' e utilizzato probabilmente per indicare l'effetto prodotto dalle pellicce indossate dalle nobildonne romane a spasso per Roma, su cui si chiudeva l'articolo: «E nessuna cosa più che una pelliccia di lontra, in tempo piovoso, suscita *nei riguardanti* il desiderio dell'intimità dell'amore» (corsivo mio).⁷⁵

Fin da questi primi assaggi, si può dunque asserire che sono sempre riferimenti letterari dotti e colti alla base della maggior parte di questi pseudonimi (altro che «bizzarri, evocativi o inspiegabili [*sic*]» come da ultimo li ha definiti Guerri).⁷⁶ La parte del leone la fanno comunque i prelievi dalla letteratura inglese, che in quegli anni assorbiva gli interessi di d'Annunzio.

Sir Ch. Vere De Vere (nella forma completa: più spesso solo *Vere De Vere*, una volta anche solo siglato *V.d.V.*, per oltre una quindicina di attestazioni in totale), «il suo "corrispondente" dalle corse (e dall'alta società), non contrario a far cadere di tanto in tanto un anglicismo nei suoi articoli»,⁷⁷ nasce evidentemente come 'parente' stretto di *Lady Clara Vere De Vere*, uno dei *Poems* di Tennyson pubblicati nel 1842, in cui il poeta faceva sfoggio delle sue conoscenze su usi e costumi dell'aristocrazia inglese. Della sicura derivazione tennysoniana dello pseudonimo si ha un'indiretta conferma 'd'autore': l'altisonante nome inglese infatti fa la sua prima comparsa, sulla «Tribuna» del 21 dicembre 1884, a sottoscrivere il diario di *Donna Claribel*, all'inizio del quale viene esplicitamente detto che «ella però non è la creatura eterea a cui Alfredo Tennyson ha cantato una melodia. *Where*

d'Annunzio: il giornalista, spiritosamente, prende in giro un altro aspetto di se stesso, cioè quello di poeta attratto dal fascino della moda delle giapponeserie». Già BRUNO BASILE riteneva che «non senza *humour*, all'indomani del saggio yamatologico, con lo pseudonimo trasparente di Michele d'Avviso [*sic*], avesse ironizzato sul "Capitan Fracassa" sulle possibilità reali della "nuova" poesia» (*D'Annunzio e la lirica orientale*, «Lettere italiane», XXXV (1983), pp. 167-188, p. 181; in realtà le auto-parodie, se così va inteso, sono due). ROBERTO FORCELLA, *D'Annunzio 1884-1885*, Roma, Fondazione Leonardo 1928, pp. 186-188 non si pronunciava.

⁷³ Ringrazio Giorgio Sale per la sua consulenza di francesista a questo proposito durante il convegno.

⁷⁴ «Qui engendra Happe-mouche, qui le premier inventa de fumer les langues de boeuf à la cheminée» (cfr. FOLCO PORTINARI, *Il piacere della gola. Il romanzo della gastronomia*, Milano, Camunia 1986, p. 64.).

⁷⁵ Cfr. ad es. FELICI, *Le cronache romane*, in *D'Annunzio a Roma*, cit., pp. 99-112, p. 107; COSTA, *Per una «strategia ossidionale»: d'Annunzio cronista mondano*, cit., p. 63, che, al solito, prescindono completamente dalla 'firma' del pezzo.

⁷⁶ GIORDANO BRUNO GUERRI, *D'Annunzio. L'amante guerriero*, Milano, Mondadori 2008.

⁷⁷ WOODHOUSE, *D'Annunzio*, cit., p. 70.

Claribel low-lieth [ecc.]]⁷⁸ Ancora. In *L'epistolica avventura della marchesa di Malláre*, «uno dei racconti più perfetti», secondo L. Felici, «l'autore, con ironia compiaciuta, mette in scena anche se stesso come "Duca Minimo" o "Vere de Vere"».⁷⁹

Le corrispondenze "balneari" inviate nell'agosto 1885 dai «bagni» di Pescara sono firmate da una girandola di 'autori diversi'. Inizia *Mambrino*, che firma il 9 agosto le ottave di *La musa ai bagni*, cronaca in versi marcatamente satirici, e si riconnette molto verosimilmente (il metro ne è la spia evidente) a Mambrino Roseo da Fabriano (1500-ca.1580), l'autore della maggior parte delle traduzioni italiane e delle continuazioni dei più importanti romanzi cavallereschi spagnoli, con i quali contribuì al successo del genere cavalleresco spagnolo in tutta Europa. Nel *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes celebre è l'episodio dell'«elmo di Mambrino» (a cui si attribuivano nella letteratura cavalleresca grandi poteri magici).⁸⁰ *La vita ai bagni*, prosa pubblicata il 12, è firmata da *Filippo La Selvi* (un personaggio con lo stesso nome figurerà un mese dopo in *La fine di Candia*, poi nelle *Novelle della Pescara*).⁸¹ Subito dopo, il 15, è la volta di *Musidoro* a siglare le quartine di *Il ventaglio* (ancora sotto l'egida di *La musa ai bagni*). Musidoro è un giovane principe travestito da pastore nel *romance* prosimetro inglese di Sir Philip Sidney *The Arcadia*, disponibile dalla fine del '500, divenuto un classico del genere. Ancora quartine di ottonari intitolate *La chioma* (nella stessa rubrica di *La musa ai bagni*) sono opera di *Il conte di Sostene*. Di questo si può dire solo che, per la tipologia 'nobiliare', fa il paio con *Il marchese di Caulonia*, che pochi mesi dopo, il 27 gennaio 1886, firmerà la cronaca *Balli e serate*. San

⁷⁸ Niente sullo pseudonimo né in D'ANNUNZIO, *Tutte le novelle*, cit., pp. 997-998, né in ID., *Scritti giornalistici*, I, cit., p. 1274. Bisogna ricorrere al recente contributo di GIULIANA PIERI, *Sleeping Beauties and Femmes Fatales: Tennyson, Gabriele D'Annunzio and Italian Pre-Raphaelitism*, in *The Reception of Alfred Tennyson in Europe*, edited by L. Ormond, London-New York, Bloomsbury 2017, pp. 105-123, p. 112, per trovare conferma della connessione (senza aprire il fronte degli ulteriori rimandi all'interno dell'opera dannunziana, dove, ad es., a *Donna Clara* sono intitolati le quartine e i sonetti della *Chimera*). Tennyson sarà ricordato da d'Annunzio sul «Mattino» di Napoli in occasione della morte il 10 ottobre 1892 (D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici*, II, cit., pp. 100-106, nota p. 1540).

⁷⁹ FELICI, *Le cronache romane*, cit., p. 112. Per A. Andreoli, «l'ammiccante autocitazione» del Duca Minimo (autore di una cronaca precedente citata nel racconto) offre «alla lettrice della "Tribuna" un *trompe-l'oeil* fra *reportage* e racconto», mentre per la seconda citazione «di un certo Vere de Vere che non so se sia parente lontano della Lady Clara tennysonian», la curatrice si limita a segnalare che la citazione è impropria perché il testo a cui alluderebbe è in realtà firmato sul giornale dal Duca Minimo (D'ANNUNZIO, *Tutte le novelle*, cit., pp. 1003-1004).

⁸⁰ Sembra l'unico pseudonimo spiegato da FORCELLA, *D'Annunzio 1884-1885*, cit., pp. 220-221: «Mambrino è il re moro dall'elmo prodigioso, che rendeva invulnerabili: l'elmo di Mambrino è quello che – in forma di un piatto da barbiere – portava don Chisciotte».

⁸¹ D'ANNUNZIO, *Tutte le novelle*, cit., p. 933.

Sostene e Caulonia sono località calabresi, ma forse sarà da privilegiare l'interpretazione che vede nei due toponimi qualche allusione paronomastica.⁸²

Una *Cronaca della moda* del 17 dicembre 1886, centrata sui tessuti idonei a diversi tipi di abiti femminili, è firmata *La Salamandra*:⁸³ è nota la predilezione di d'Annunzio, che coltiva fin dalla giovinezza il mito dell'animale immune dal fuoco, tanto che «di salamandre è punteggiata la sua opera».⁸⁴ Citiamo qui solo due luoghi altamente esemplificativi, dal *Compagno dagli occhi senza cigli* («in quel camino di marmo nero [...] nel sasso, fra i due alari, è inciso *Divae Salamandrae sacrum*. Dentro quel sarcofago alto, che sta su due mensole nel luogo della cappa, dorme la principessa Salamandra»),⁸⁵ e dal *Libro segreto* («Salamandrato [...] vissi nel fuoco e nella cenere [...]»)⁸⁶.

C'è poi la 'serie' degli pseudonimi shakespeariani, e se *Puck*, che firma una *Cronaca della moda* del 25 dicembre 1886 e pochi giorni dopo una *Cronaca mondana* (4 gennaio 1887), e *Bottom*, che firma *Un concerto estivo* il 28 luglio 1887 (ovvero *Il sogno di una notte d'estate* di Mendelssohn), sono trasparenti riprese dei personaggi del *Sogno di una notte di mezza estate*,⁸⁷ *Miching Mallecho* è rimasto finora privo di indicazioni sull'origine e il significato della coppia allitterante, la cui stessa singolarità comunque ne avrebbe dovuto denunciare la provenienza culta (e che non può essere quindi invenzione gratuita). Si tratta di una locuzione introdotta per la prima volta da Shakespeare nell'*Amleto* (scena seconda dell'Atto III, v. 136), là dove Amleto alla domanda perplessa di Ofelia, dopo aver visto la pantomima degli attori, risponde: «Marry, this is a *miching mallecho*; it means mischief».⁸⁸

⁸² ROBERTO, *D'Annunzio 1886*, Firenze, Sansoni 1936, p. 55. *Il Barone Cicogna*, che pure figura in alcune delle liste di pseudonimi presenti nelle biografie dannunziane, appartiene a Giuseppe Turco sul «Capitan Fracassa».

⁸³ «Lo pseudonimo *Salamandra* è deciso forse dal fatto che la cronaca si chiude con la ripetizione di due brani già pubblicati nel *Piccolo corriere*, rispettivamente il 27 e il 29 maggio 1885» (D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici 1882-1888*, I, cit., p. 1330): ma sembra spiegazione banalizzante nella sua estrinsecità.

⁸⁴ FERRARI, *La lezione del Monaci e le origini in D'Annunzio*, cit., p. 32 (ma già FORCELLA, *D'Annunzio 1887*, Firenze, Sansoni 1937, pp. 181-188 ne aveva dato una densa antologia).

⁸⁵ D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., I, p. 1555. Sul cammino della Capponcina con la salamandra cfr. GIANNI OLIVA, *Interviste a D'Annunzio*, Lanciano, Rocco Carabba 2008, p. 120.

⁸⁶ D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., I, p. 1776 (nota, II, p. 3529). Anche nel *Secondo amante di Lucrezia Buti, Il martirio della castità*: «Ma non morivano; e sempre erano entrambi le nuove salamandre di nuovi incendi» (ivi, I, p. 1339; II, p. 3403).

⁸⁷ Per la predilezione dannunziana nei confronti del *Sogno d'una notte di mezza estate*, che addirittura proprio in quegli anni pensava di tradurre, si veda la nota all'abbozzo *Sogno d'una notte d'estate* (risalente al 1893) in D'ANNUNZIO, *Tragedie, sogni e misteri*, a c. di A. Andreoli, con la collaborazione di G. Zanetti, Milano, Mondadori 2013, p. 1745.

⁸⁸ «Diavolo, questo è *maleficio malefico*. Significa delitto» (trad. Lombardo, Milano, Feltrinelli 2002, p. 143). Il secondo elemento deriva dallo spagnolo *malhecho*. Solo l'ultima biografia anglosas-

Con questo nome sono sottoscritti sei articoli pubblicati tra il 25 luglio e il 1° ottobre 1886 dedicati al *Teatro Drammatico Nazionale* di Roma per l'attesa inaugurazione dell'edificio pubblico (che poi sarebbe stato demolito nel 1930), e il tono piuttosto polemico degli interventi nei confronti della nuova opera pubblica sembra ben giustificare lo pseudonimo adottato. Ma ancora meno frequente presso i lettori è la consapevolezza che *Miching Mallecho* torna nel *Piacere* (I, 5) come nome del cavallo di Andrea Sperelli, protagonista della corsa vittoriosa, anticipazione del duello del giovane protagonista col marchese Rùtolo:

Miching Mallecho esq. Era un magnifico baio [...]. Univa alla slanciata eleganza delle forme una potenza di reni straordinaria. Dal pelo lucido e fino [...] pareva esalare quasi un fuoco vaporoso, tanto era l'ardore della sua vitalità. Fortissimo nel salto, aveva portato assai spesso nelle cacce il suo signore [...] sempre alla coda dei cani, intrepidamente. Un hop del cavaliere l'incitava più d'un colpo di sperone; e una carezza lo faceva fremere.

Quanto ci sia dell'autore *sub specie equina* in tale descrizione, in questo continuo gioco di rifrazione di specchi che ne moltiplica la presenza non solo, com'è ovvio, nel suo *alter-ego* Sperelli, ma anche come se stesso d'Annunzio, «poeta contemporaneo che [...], egli [Sperelli] prediligeva» (II, 1, citato due volte), veda il lettore (tenuto conto anche dell'umanizzazione del cavallo giunto spossato al termine della gara: «la vibrazione incessante di tutto il suo corpo faceva pena e tenerezza, come la sofferenza d'una creatura umana», mentre il narratore, annota Roncoroni, «tende a sottolineare gli aspetti bestiali di Andrea»)⁸⁹ Estremizzando, si potrebbe pensare al processo inverso: se avessimo i programmi delle corse frequentate dal giovane cronista, forse potremmo anche trovare un cavallo dal nome *Miching-Mallecho*, che ha dato lo spunto allo pseudonimo dello scrittore.⁹⁰

Anche *Myr*, attestato almeno una decina volte in una serie di articoli contigui datati fra il 25 marzo e il 15 maggio 1886 e poi in alcune *Storie e storielle*, fino a settembre, sembra resistere ai tentativi più comuni di interpretazione: a meno non abbia ancora qualche connessione con Shakespeare, come riduzione a monosillabo (già in uso come abbreviazione del nome nell'indi-

sone aveva messo sulla strada («un altro riferimento shakespeariano»), ma senza specificare oltre (HUGHES-HALLETT, *Gabriele d'Annunzio*, cit., p. 140).

⁸⁹ D'ANNUNZIO, *Il piacere*, a c. di F. Roncoroni, Milano, A. Mondadori per la scuola, 1990, pp. 153-159. La cavalla «morella» del conte Caligàro, altro competitore nella corsa, si chiama *Carbonilla*, che era lo pseudonimo di Olga Ossani sul «Capitan Fracassa» (ivi).

⁹⁰ Nella cronaca *Le corse in Via Salaria* («Tribuna», 17 aprile 1885), *Vere de Vere* riporta i nomi dei cavalli iscritti alle corse in programma, quasi tutti inglesi o comunque stranieri.

cazione delle battute?) di *Miranda* alias *Myranda*. Sembrano *hapax* altri due pseudonimi che firmano testi narrativi: *Mab*, che il 26 settembre 1886 sigla *Gl'incompresi* (ancora nella rubrica *Storie e storielle*), con duplice rimando di nuovo a Shakespeare, col riferimento alla fata *Mab* del *Romeo e Giulietta*, ma anche a *Queen Mab: A Philosophical Poem* del 1813, titolo del primo importante poema di Shelley, mentre *Morillot*, che scrive *Ultime strenne*, nella rubrica *Cronaca mondana* il 17 gennaio 1887, potrebbe derivare dal cognome del francese Paul Morillot (nato nel 1858), professore di letteratura a Grenoble.

Il più singolare nella sua (apparentemente) esplicita e diretta oscenità è *Swelt* (spesso erroneamente trascritto *Svelt*) che sigla il 28 settembre 1886 la «Favola mondana» *English spoken*, definita, non a torto, un esempio di 'commedia'⁹¹ (genere che d'Annunzio avrebbe voluto praticare), e per questo annoverata pure nel Meridiano dedicato al teatro:⁹² due intraprendenti giovani durante un viaggio in treno cercano di sedurre una elegante signora conversando in inglese in modo fortemente allusivo (dato che la signora sfoglia una rivista inglese), tranne accorgersi, quando credono di essere riusciti nel loro intento, che la donna non conosce la lingua. Sembra una forma inglese (arcaica o desueta), connessa al verbo *to swell*, 'gonfiare, gonfiarsi'.

Con *Lila Biscuit*, unico nome femminile fra tutti quelli esibiti dal prolifico giornalista (con uso abbastanza frequente: pare indicare un tipo di biscotto belga),⁹³ addirittura «può fingersi donna e descriverne capricci e passioni segrete».⁹⁴ La prima *Cronaca mondana* così firmata, *I fiori nella piazza di Spagna*, dà subito la chiave di scrittura della 'redattrice', con la descrizione delle «varie compratrici», fra le quali, per ultima, la «mondana»...

Arriviamo così al più noto e al più usato (decine e decine di pezzi), *Il Duca Minimo*, la cui prima apparizione risale al 12 maggio 1885. Vi si è potuto vedere ancora una volta, con qualche ingenuità, un risvolto socio-economico quasi patetico (sicuramente poco dannunziano):

Il suo pseudonimo più frequente, «Duca Minimo», ha un'aura nobile, ma cela un'amara ironia. In uno dei pezzi così firmati, D'Annunzio racconta come lui e un gruppo di amici si siano visti negare l'accesso a una carrozza ferroviaria, ricordando

⁹¹ SRECKO JURISIC, *Attorno a una 'commedia' dannunziana: English spoken*, «Rivista di letteratura Teatrale», II (2009), pp. 75-80 (nessun riferimento al significato dello pseudonimo, pure citato).

⁹² D'ANNUNZIO, *Tragedie, sogni e misteri*, a c. di A. Andreoli, con la collaborazione di G. Zanetti, Milano, Mondadori 2013, II, pp. 1480-1484; nella nota (p. 1743, di G. Zanetti) non viene neppure segnalato lo pseudonimo col quale l'atto unico è firmato.

⁹³ Quindici attestazioni fra il 30 dicembre 1886 e il 29 maggio 1888; sigla inoltre diverse *Favole mondane*.

⁹⁴ D'ANNUNZIO, *Cronache romane*, cit., p. 9 (cfr. PAOLA SORGE, *Postfazione a D'ANNUNZIO, Breviario mondano*, a c. di P. Sorge, Milano, Mondadori 1994, pp. 127-131, p. 128).

che sono stati cacciati via a forza, come se fossero comuni giornalisti. Lo scrittore era consapevole di come l'individuo che lui era fosse visto dal genere di individuo che avrebbe voluto essere.⁹⁵

In tutt'altra direzione, la laconica formulazione

Con lo ps. di *Duca Minimo* particolarmente contrassegnò nella «Tribuna», *in contrasto col Duca Massimo*, le rubriche «La vita ovunque» e «Piccolo Corriere»,⁹⁶

lascerebbe intendere una qualche relazione oppositiva con un *duca Massimo* 'storico', realmente esistente (come pseudonimo infatti *duca Massimo* non sembra attestato, nei repertori citati), ed effettivamente dalle cronache romane dell'epoca si ha notizia delle disonorevoli vicende giudiziarie del duca Emilio Massimo di Rignano, a seguito delle quali la famiglia affidò beni e villa alla nuora Teresa Doria Pamphilj, duchessa Massimo (solo nominata un paio di volte nelle cronache dannunziane).⁹⁷ In realtà la spiegazione si trova in documenti già noti e pubblicati, ma dimenticati. Fra i vari pseudonimi usati da Giustino Ferri (1857-1913), giornalista, romanziere, amico dello stesso d'Annunzio,⁹⁸ c'era anche *il Duca Minimo*, ed egli stesso, in una lettera aperta pubblicata sul «Capitan Fracassa» il 1° settembre 1885, in risposta ad attacchi polemici ricevuti in merito a un precedente contributo, dichiarava:

che quell'articolo o paragrafo non sia stato mal giudicato dagli stessi Edoardo Scarfoglio e Gabriele d'Annunzio lo prova il fatto che *esso non ha vietato a Gabriele d'Annunzio di adottare quel mio pseudonimo di Duca Minimo con cui era firmato l'articolo nella Cronaca Bizantina*, per firmare corrieri di vita mondana nella Tribuna.⁹⁹

La questione meriterebbe un approfondimento per il quale non è questa la sede. Basti l'indicazione che il sistema degli pseudonimi sottende relazioni culturali e personali molto più complesse di quanto appaia a prima vista, su cui ancora molto rimane da indagare.

⁹⁵ HUGHES-HALLETT, *Gabriele d'Annunzio*, cit., p. 140.

⁹⁶ FRATTAROLO, *Dizionario degli scrittori italiani contemporanei pseudonimi*, cit., p. 114 (corsivo mio).

⁹⁷ Cfr. *Il costume è di rigore. 8 febbraio 1875: un ballo a Palazzo Caetani. Fotografie romane di un appuntamento mondano*, a c. di G. Gorgone e C. Cannelli, Roma, L'Erma di Bretschneider 2002, p. 122. GUERRI (*D'Annunzio. L'amante guerriero*, cit., p. 46) suppone che lo pseudonimo sia da collegare antifrasticamente al matrimonio con la duchessina Maria Hardouin di Gallese, con forma autoironica «dopo la malacquisita parentela con il duca d'Altemps».

⁹⁸ FRANCO D'INTINO, *Ferri, Giustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1997.

⁹⁹ FORCELLA, *D'Annunzio 1884-1885*, cit., pp. 239-240 (corsivo mio).

Con l'ultimo reportage da Francavilla *La vita al mare* del 30 agosto 1888 termina la collaborazione alla «Tribuna»¹⁰⁰ e l'esistenza stessa del *Duca Minimo* (e degli altri pseudonimi); da allora D'Annunzio firmò quasi sempre nei giornali col suo vero nome.¹⁰¹

5. *Ariel: lo spirito libero*

Non nasce come pseudonimo sui giornali romani quello che rimane sicuramente il più noto, emblematico e duraturo che d'Annunzio si diede, *Ariel*; e tuttavia non è immediato risalire esattamente al momento in cui vide la luce, e soprattutto stabilire se e quando passò dall'uso privato a quello pubblico (o viceversa, meno probabilmente). Siamo comunque alla fine degli anni Ottanta, nel periodo della relazione con Barbara Leoni e della stesura del *Piacere*, dove troviamo forse la prima attestazione del nome del personaggio della *Tempesta* di Shakespeare¹⁰² – nella ripresa fattane da Shelley, si noti –, in cui l'autore verrà identificandosi sempre più strettamente. Maria Ferres scrive infatti nel suo diario, alla data del 24 settembre (II, 4):

Leggo Percy Shelley, un poeta ch'egli ama, il divino Ariele che si nutre di luce e parla nella lingua degli Spiriti. È notte. Quest'allegoria mi si leva d'innanzi visibile.

Segue la versione letterale dell'*Allegory* di Shelley nella traduzione francese di Rabbe. Appena sopra (alla data del giorno precedente), a Maria, guardando la figlia dormire,

a dare un'idea della sua bellezza e spiritualità, sorgono spontanee nella memoria immagini e parole di Guglielmo Shakespeare, di questo possente selvaggio atroce poeta che ha così melliflua labbra,

¹⁰⁰ D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici* I, cit., pp. 1382-1383.

¹⁰¹ Ad es. *Miching-Mallecho* ritorna sul «Mattino» del 16-17 dicembre 1892 a firmare un caustico articolo mirato contro la vita parlamentare (D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici* I, cit., pp. 107-109, nota p. 1541).

¹⁰² «Nella *Tempesta* di Shakespeare è lo spirito dell'aria, dunque un personaggio quanto mai difficile da definire e da classificare in quanto tale. [...] Come dice il suo nome [una delle ipotesi etimologiche lo fa derivare da *aerial*], Ariel è impalpabile e fuggevole, invisibile a tutti fuorché al suo signore Prospero, ma è potentissimo nelle sue operazioni, che magicamente gli permettono di dominare gli elementi, e di indurre al sonno e al sogno, all'illusione, all'emozione di paura o di gioia i personaggi più solidi e più terrestri di lui, massime quella creatura quasi bestiale che nel dramma è il suo opposto, Calibano» (FRANCO MARENCO, *Ariel*, in *Dizionario dei personaggi letterari*, I, Torino, UTET 2003, p. 139). Spirito androgino, uomini e donne si alternano nell'interpretare il ruolo.

e il passo è chiuso da una sequenza di nomi femminili shakespeareiani: «Oh Desdemona, Ofelia, Cordelia, Giulietta! Oh Titania! Oh Miranda!», l'ultimo dei quali ancora dalla *Tempesta*.¹⁰³ Per comprendere la dedizione di d'Annunzio a Shelley-Ariele è bene rifarsi subito alla *Commemorazione di Percy Bysshe Shelley* pubblicata sul «Mattino» di Napoli per il centenario della nascita del poeta inglese, il 4 agosto 1892,¹⁰⁴ e che verrà successivamente assorbita nell'*Allegoria dell'autunno*.¹⁰⁵ La prosa si apre e si chiude, significativamente, nel nome di Ariele:

Come nel canto di Ariele, nulla di lui è vanito, ma il mare l'ha trasfigurato in qualche cosa di ricco e di strano: *into something rich and strange*.¹⁰⁶ [...]

Per ora, quanti fedeli ha il Sogno, quanti vivono assorti [...], e quanti vivono solitari [...], e quanti aspettano l'alba del Giorno annunziato [...], questi riconoscono in Percy Bysshe Shelley il Poeta dei Poeti, il divino figliuolo di Ariele, a cui tutte le voci gridarono come a Demogorgon nel poema immortale: «*Speak: thy strong words may never pass away*. Parla: le tue parole potenti non passeranno giammai!».¹⁰⁷

Ma si potrebbe parlare quasi di una moda culturale sviluppatasi attorno al personaggio shakespeareiano in quegli anni, se si pensa al settimanale *Ariel*, pubblicato a Roma da dicembre 1897 a giugno 1898, di cui fu colonna portante Luigi Pirandello (e che ebbe come idolo polemico proprio d'Annunzio!).¹⁰⁸ Il programma della rivista (comunque rimasta «praticamente invisibile nel panorama della cultura italiana di fine secolo») era improntato su motivi e personaggi della *Tempesta*, che forniva pure gli pseudonimi dei redattori (*Ariel*, *Caliban*, *Prospero*).

Concorrono dunque a fare di *Ariel* la perfetta controfigura di Gabriele sia l'identificazione 'al quadrato' nel personaggio shakespeareiano assunto però attraverso Shelley, sia la struttura a logogrifo del nome (*Ariel* perfettamente

¹⁰³ «tutto l'arco della vicenda amorosa di Maria con Andrea si snoda lungo moduli shelleani anche espressamente citati» (ANDREOLI, *La lirica dannunziana riscritta nel «Piacere»*, in *D'Annunzio a Roma*, cit., pp. 89-97, p. 95).

¹⁰⁴ D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici* II, cit., pp. 57-60, nota p. 1530.

¹⁰⁵ ID., *Prose di ricerca* II, cit., pp. 2261-2268, nota pp. 3770-3771.

¹⁰⁶ Sulla tomba di Shelley nel Cimitero degli Inglesi a Roma, l'epigrafe, in riferimento alla morte in mare del poeta, riprende tre versi del canto di Ariel (che aveva dato nome alla goletta) dalla *Tempesta*: «Nothing of him that doth fade/ but doth suffer a sea change/ into something rich and strange».

¹⁰⁷ Della presenza di Shelley in d'Annunzio si è occupata a più riprese LILLA MARIA CRISAFULLI JONES, di cui si veda da ultimo *Shelley's Afterlife in Italy from 1822 to 1922*, in *The Reception of P. B. Shelley in Europe*, edited by S. Schmid and M. Rossington, London-New York, Bloomsbury Publishing Continuum 2008, pp. 49-73, pp. 69-71 (ma senza riferimenti all'appropriazione del nome Ariel).

¹⁰⁸ ALFREDO BARBINA, *Ariel. Storia di una rivista pirandelliana*, Roma, Bulzoni 1984.

¹⁰⁹ GIAMPIERO BIAGIOLI, *Pirandello e la critica*, Aprilia, Novalogos 2013, p. 12.

contenuto in *Gabriele*),¹¹⁰ che ne giustifica e quasi obbliga la sovrapposizione, come segno di un destino già scritto. Che verrà materialmente certificato sulle ante esterne dell'armadio della Cella dei Puri Sogni, ovvero attorno al letto nella Stanza del Lebbroso al Vittoriale (dove sarà esposto da morto secondo la sua volontà), riservate alla raffigurazione di simboli «per facilitare la meditazione e l'iniziazione ai misteri»:¹¹¹ nelle formelle di destra Michael e Gabriel, in quelle di sinistra Raphael e Ariel¹¹² (in modo che Gabriel e Ariel siano affrontati).

Seguiremo solo per sommi capi le 'avventure' epistolari e letterarie di Ariel, fra donne e imprese militari. Il nome sembra fare la sua prima comparsa nel carteggio con Barbara Leoni: Gabriele si firma Ariel in calce alle missive a partire da marzo 1888 (mentre, fra i soprannomi dati all'amante, figura anche *Miranda*, a ricreare la coppia onomastica di stretta derivazione shakespeariana), ma l'episodio forse più significativo è l'autonominazione in tal modo, in relazione al servizio militare che lo aspettava a partire dal mese di novembre, del quale parlava a tutti in tono para-tragico.¹¹³ Il 7 ottobre 1889 scrive infatti a Barbara:

La *minaccia oscura* è quella che mi viene dalla probabilità di passare un anno in caserma. [...] La caserma è per me la morte! Ariele caporale! Il delicato Ariel! Te lo immagini?¹¹⁴

La coppia ossimorica (ma quasi paronomastica) *Ariel-caporale* gli piacque tanto da ripeterla pure in una lettera degli stessi giorni a Vincenzo Morello, il collega e amico della «Tribuna» *Rastignac*:

Il primo novembre debbo presentarmi al distretto militare per essere dichiarato, probabilmente, abile all'anno di volontariato. T'immagini Ariel caporale? Pensi tu alla terribilità del mio caso? Diciotto mesi in caserma. Il suicidio sicuro.¹¹⁵

¹¹⁰ FEDERICO MUSSANO, *Illustri abruzzesi*, «Penombra. Rivista di enimmistica», XCVII (maggio 2017), p. 15.

¹¹¹ MAZZA, *D'Annunzio orbo veggente*, Pescara, Ianieri 2008, p. 67.

¹¹² Nel *Paradiso perduto* (1667) di J. Milton Ariel è uno degli angeli ribelli. Il nome deriva, attraverso l'adattamento latino *Ariel* dal greco Ἄριήλ, «dall'ebraico *Arī'el*, propriamente 'potente', che nell'Antico Testamento [*Isaia* 29, 1-2] è uno dei nomi di Gerusalemme e anche un nome personale, e che nelle tradizioni israelitiche posteriori rabbinica e anche popolare, ha indicato una categoria superiore di angeli e quindi uno spirito dell'aria e delle acque» (EMIDIO DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori 1986, p. 74).

¹¹³ ALATRI, *Gabriele d'Annunzio*, cit., p. 91.

¹¹⁴ D'ANNUNZIO, *Lettere a Barbara Leoni (1887-1892)*, a c. di V. Salierno, Lanciano, Rocco Carabba 2008, pp. 121, 293.

¹¹⁵ LINA ANZALONE, *Storia di Rastignac. Un calabrese protagonista e testimone del suo tempo*, So-

Morello, nella sua monografia dedicata a d'Annunzio fin dal 1910, dopo la citazione della lettera continuava la narrazione di quella fase della vita dell'amico stando al gioco onomastico: «Preoccupazioni vane. Ariel divenne gaiamente caporale, e i diciotto mesi di caserma passarono [...]».¹¹⁶ Ma soprattutto contribuiva così a farlo diventare da soggettivo a oggettivo, da scelta arbitraria dell'emittente, a seconda dei contesti (privati: amorosi e amicali), a nominazione alternativa a quella 'ufficiale' e anagrafica, ma quasi con pari dignità e valore. Al punto che la biografia pubblicata da Angelo Sodini nel 1931, *Ariel armato* (ma «autorizzata» dal diretto interessato, come noto), riceve il titolo da d'Annunzio stesso: «Il titolo della favola è questo: *Ariel armato*. Tu vedi come nel titolo è accettato il paragone, che diventa contrapposizione».¹¹⁷ Il gioco onomastico è ulteriormente perfezionato con la coppia allitterante isosillabica e semanticamente antitetica, visivamente resa in copertina dall'immagine dell'angelo armato di spada che picchia in velocissima discesa. D'altra parte, all'opposto, Ariel diventa anche ipostasi dell'anima musicale del suo portatore, con quell'autodefinizione altrettanto fortunata *Ariel musicus* (da una pagina del *Secondo amante di Lucrezia Buti*),¹¹⁸ che darà occasione ad interventi con tale titolo di almeno due musicologi.¹¹⁹

Ariel, da quelle prime attestazioni sullo scorcio del secolo, rimarrà dunque il nome preferito, alternativo a Gabriele, attraversando i decenni, in tutto e per tutto sostitutivo e intercambiabile con l'anagrafico, soprattutto in bocca, – o meglio nella penna –, delle donne amate. Ne diamo un paio di esempi quasi casuali. Luisa Baccara, la signora del Vittoriale, non solo intesterà immancabilmente in tal modo le sue lettere a lui negli anni di convivenza sul Garda,¹²⁰ ma ancora decenni dopo, scrivendo ad Antonietta Treves, – sentendosi accomunata alla Comarella da una confidenza che solo lo speciale legame che entrambe avevano avuto col Comandante consentiva –, ne parlerà come *Ariel*:

veria Mannelli, Rubbettino 2005, p. 45 (che riprende dal volume dello stesso Morello citato nella nota seguente).

¹¹⁶ VINCENZO MORELLO, *Gabriele d'Annunzio*, Roma, Società Libreria Editrice Nazionale 1910, p. 55.

¹¹⁷ SALIERNO, *D'Annunzio e i suoi editori*, cit., p. 242.

¹¹⁸ «Forse io musico, *Ariel musicus*, sono capace di notare perfino la tempera di un certo riso, perfino il suono soffocato di un certo patto» (*L'amore trascolorato*, in *Il secondo amante di Lucrezia Buti*, in D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., I p. 1441).

¹¹⁹ GIAN FRANCESCO MALIPIERO, *Ariel musicus*, «Scenario», VII (1938) 4, pp. 204-205; ID., *Ariel musicus*, in *Il filo di Arianna. Saggi e fantasie*, Torino, Einaudi 1966, pp. 264-271; PIERO BUSCAROLI, *Ariel musicus*, in *D'Annunzio, la musica e le arti figurative*, Atti del Convegno 20-22 aprile 1982, «Quaderni del Vittoriale», VI (1982), 34-35, pp. 29-37.

¹²⁰ D'ANNUNZIO, *Il befano alla befana. L'epistolario con Luisa Baccara*, a c. di P. Sorge, Milano, Garzanti 2003.

Tutte le volte che mi si riferisce che si è letto storie su Ariel, sul Vittoriale, ne soffro tanto [...]. Ho scritto a Mariano per ciò che fu detto di Ariel in televisione; nessuno si è mosso a rettificare tutte le chiacchiere di Maroni [ecc.].¹²¹

È una lettera del 28 luglio 1975. Dovrebbe risalire invece agli anni '60 il diario intitolato *Ariel vero* steso da Maria Bellini Gritti Lombardi, *alias* Mariaska, la medium del Vate negli anni del Vittoriale, solo recentemente recuperato: trenta frammenti il cui titolo farebbe presumere ambizioni di pubblicazione.¹²²

Emblematica la dedica a Elena Sangro sull'astuccio di una collana: «Alla grande Elena/ e alla piccola Ornella/ il Comandante/ e Ariel/ 11 luglio 1927/ nel Vittoriale», con la doppia *nominatio* per entrambi, pubblica e privata.¹²³

L'avallo più autorevole comunque è dato dallo stesso Gabriele nelle sei occorrenze di *Ariel* nel *Libro segreto*, che si possono rapidamente passare in rassegna in ordine di apparizione.¹²⁴

Hermia mi ripete [...] chiamandomi col nome ch'ella mi dà quando vuol essermi dolce: 'what think you of, Ariel?' (p. 223); 'Vedete, Ariel!' ella grida trionfante (p. 231);

Antho dalla finestra mi chiama col nome dello Spirito d'aere. 'Ariel, come! come with a thought, delicate Ariel. (pp. 332-333);

L'amico senza nome [...] m'è da presso. [...] 'dearly, my delicate Ariel' mi ripete con la voce di Adolfo de Bosis [...] 'farewell, master: farewell farewell.' parla dunque Caliban? (p. 377);

Ricòrdati, Ariel, dell'organo di poco fiato che t'intonava il Mistero di San Sebastiano [...] (p. 380);

la donna inebriata [...] sospira: – Ariel, come puoi tu dare tanta felicità? tanta tanta felicità.

Le risponde una voce rimota ma limpida, senza sospiro: – Perché sono tanto infelice, tanto tanto infelice. (p. 391).

Con le battute in inglese delle due donne Hermia («Hermia era il vero nome della Violante dalla bella voce», p. 219) e Antho (una delle «tre donne imperfette» dei romanzi incompiuti, p. 332),¹²⁵ e dell'amico innominato che parla «con la voce» dell'anglista de Bosis, Ariel sembra tornare nella sua 'regione' di provenienza, riacquisendo in tal modo una 'identità' più compiuta. L'ultimo

¹²¹ Di TIZIO, *Antonietta Treves e d'Annunzio. Carteggio inedito (1909-1938)*, Pescara, Ianieri 2005, p. 215.

¹²² *Gabriele d'Annunzio. Inediti 1922-1936. Carteggio con Maria Lombardi e altri scritti*, a c. di F. Caburlotto, Prefazione di P. Gibellini, Firenze, Olschki 2011, pp. XXXVII-XLIII, 49-66.

¹²³ Cfr. *L'arte del gioiello e il gioiello d'artista*, catalogo della Mostra (Firenze 2001) a c. di M. Mosco, Firenze Giunti 2001, p. 177.

¹²⁴ Le pagine indicate sono quelle nell'edizione Bur curata da Gibellini, D'ANNUNZIO, *Il libro segreto*, cit. La prima occorrenza è al v. 10 del *Carmen votivum* per Elena Sangro, che nel contesto assume valenza chiaramente erotico-oscena: «O Spada dell'arcangelo Ariele!» (p. 156).

¹²⁵ Notizie sulle possibili identificazioni in SALIERNO, *D'Annunzio e i suoi editori*, cit., pp. 230-231.

scambio invece, col suo parallelismo antitetico che gli conferisce il tono della sentenza estrema, prelude a quel paragrafo che può essere considerato un primo, vero testamento finale, prima del tetrastico della «deserta conoscenza quadrata» che chiude l'opera. Lo riporto perché è basato (semberebbe, non a caso, dopo la menzione di Ariel) sull'identità onomastica del nome vero:

Questo ferale taedium vitae mi viene dalla necessità di sottrarmi al fastidio – che oggi è quasi l'orrore – d'essere stato e di essere Gabriele d'Annunzio, legato all'esistenza dell'uomo e dell'artista e dell'eroe Gabriele d'Annunzio, avvinto al passato e costretto al futuro di essa esistenza: a certe parole dette, a certe pagine incise, a certi atti dichiarati e compiuti: erotica heroica. (p. 391).

Forse ha senso (o forse no) che *D'Annunzio, Gabriele* possa essere stato annoverato nel *Dizionario dei personaggi letterari*.¹²⁶

6. *Angelo Cocles: la maschera funebre*

Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire. Uscì nel 1935, recando in copertina il nome di «Angelo Cocles asolano»; che, come Desiderio Moriar nella *Leda senza cigno*, è un giochetto verbale allusivo allo stesso d'Annunzio: qui sotto specie di «angelo orbo» per via dell'occhio mutilato, «asolano» per omaggio alla Duse, in Asolo sepolta. Questa volta l'immaginario Cocles è inventato come schermo a ciò che vi è di pur vero nella disdegnosa solitudine del poeta, perché dia alle stampe le pagine che gli avrebbe donato il d'Annunzio, già deciso al suicidio; il giorno e il modo del quale finge sia la caduta dalla finestra, 13 agosto 1922, a Gardone [...], grave caduta come allora ma non mortale.¹²⁷

È sempre bene ogni tanto ritornare al buon vecchio De Michelis del *Tutto d'Annunzio*: secco e sbrigativo, ma preciso e competente, ancora di primaria importanza per tutto ciò che riguarda il Vate. A iniziare da quell'inedito riferimento incipitario al personaggio *Desiderio Moriar* della *Leda senza cigno* (racconto pubblicato a puntate nell'estate del 1913 sul «Corriere della sera», poi in volume nel 1916), per il quale a suo luogo precisa il significato:

è un racconto che il d'Annunzio finge essergli stato fatto da un personaggio di simbolico nome, Desiderio Moriar, «di desiderio morrò»; riscrivendolo in prima persona, come dice di averlo raccolto dalle labbra di lui.¹²⁸

¹²⁶ MARIA EDOARDA MARINI, *D'Annunzio, Gabriele*, in *Dizionario dei personaggi letterari*, I, cit., p. 482.

¹²⁷ EURIALO DE MICHELIS, *Tutto d'Annunzio*, Milano, Feltrinelli 1960, p. 577 (rist. col titolo *Guida a d'Annunzio*, Torino, Meynier 1988).

¹²⁸ Ivi, p. 436.

Niva Lorenzini ha poi trovato la ‘chiave’ che sembra chiarire «le ragioni misteriose del nome, il suo travestimento latino»:

un Tristano wagnerianamente malato d’amore e di desiderio, sorpreso in crisi esistenziale («Per qual sorte sono io nato? Per qual destino? La vecchia melodia me lo ripete ancora: DESIDERARE E MORIRE! DI DESIDERIO MORIRE!», *Il caso Wagner*, terzo degli articoli dannunziani pubblicati sulla «Tribuna» del 23 luglio, 3 e 9 agosto 1893).¹²⁹

Ma *Desiderio Moriar* rimane confinato nel breve circuito spazio-temporale della *Leda*. Angelo Cocles invece ha una visibilità di straordinario rilievo, facendo la sua comparsa a tutte lettere fin dal frontespizio del volume, col lungo titolo listato a lutto tutt’intorno, secondo il desiderio dell’autore espresso all’editore: «Tutto il frontespizio deve avere l’aspetto di una lapide».¹³⁰ Il personaggio, «lo pseudoautore – o vogliamo dire il doppio dell’autore? –», si domandava Gibellini introducendo l’opera, «nunzio angelico e orbo veggente»¹³¹ firma, scrivendo in prima persona, l’*Avvertimento* che apre il *Libro segreto*.¹³² Riprendiamo l’interpretazione analitica che ne fornisce lo stesso curatore:

Lo pseudonimo rinvia al greco ἄγγελος, ‘angelo’ o ‘nunzio’, e al latino *cocles*, ‘monocolo’. Il nunzio semiciego è dunque un trasparente *alter ego* dello scrittore, che perse l’uso di un occhio nel famoso incidente aereo (1916) evocato nel *Notturno*. In Cocles è forse una lontana suggestione dell’umanista Bartolomeo Cocles (della Rocca), che scrisse di fisiognomica e di chiromanzia, argomenti che potevano ben attrarre l’attenzione dannunziana. Marina Teresa De Marco ha ipotizzato la

¹²⁹ D’ANNUNZIO, *Prose di romanzi*, a c. di N. Lorenzini, I, Milano, Mondadori 1989, p. 1397 (ri-
badito dalla Andreoli nella nota agli articoli wagneriani, in Id., *Scritti giornalistici 1889-1938*, II,
cit., p. 1575). Clelia Martignoni si era limitata all’anodina dicitura «emblematico nome» (Id., *La*
Leda senza cigno. Racconto seguito dalla “Licenza”, introd. al testo e note di C. Martignoni, Milano,
Mondadori 1976, p. 18). Petrocchi avanzava invece una motivazione un po’ diversa (meno convin-
cente, anche proprio a partire dall’interpretazione del latino): «racconto-diario in cui l’autore si
divide non integralmente col favellatore, *Desiderio Moriar*, il quale proprio col nome “morirò col
desiderio” [?] esprime il momento di uggia e di desolazione degli ultimi mesi di Arcachon, prima
che la diana annunziante la guerra lo scuotesse da quel volontario (o necessario?) “esilio” sulla riva
malinconica dell’Oceano» (GIORGIO PETROCCHI, *La Leda senza cigno*, Napoli, Edizioni Scientifiche
Italiane 1989, p. 9).

¹³⁰ SALIERNO, *D’Annunzio e i suoi editori*, cit., p. 239. «Nel *Libro segreto* rinunziò ad ogni orna-
mento xilografico: volle che lì la sua prosa suprema ed estrema, l’ultima voce di Gabriele “tentato di
morire”, si adunasse nei caratteri bodoniani arieggiati da larghe pause, respiranti fra larghi margini,
in un libro con la copertina delimitata da liste luttuose, nuda e quadrata come una lapide» (GIBEL-
LINI, *D’Annunzio paesista. Quattro stagioni tra natura e arte*, cit., p. 124).

¹³¹ D’ANNUNZIO, *Il libro segreto*, cit., p. 6.

¹³² Ma, col solito gioco di rifrazioni, è anche apostrofato all’interno della sezione *Via crucis*: «dopo
quel pugno delle mie ceneri, o Angelo Cocles, ora ti getterei anche quello» (ivi, p. 117).

possibile reminiscenza del *Prométhée mal enchainé* di André Gide, personaggio cui l'aquila ha tolto un occhio (*Gabriele d'Annunzio e Angelo Cocles: l'autore del «Libro segreto» e il suo doppio*, «Quaderni dannunziani», V-VI (1989), p. 3, n. 1).¹³³

La singolare associazione *Ariel Cocles* sembra per ora un *hapax*, documentato solo in una lettera ad Angelo Sodini del 20 settembre 1934, ed esclusivamente motivato dal contesto, l'occhio alato di derivazione albertiana, che in quel momento era al centro dell'attenzione misterica e simbolista del Vate, realizzato come spilla-amuleto da Renato Brozzi l'«animaliere» (ma anche riproposto in altre dimensioni e forme in vari punti del Vittoriale):¹³⁴ «Mando a te [...] l'Occhio alato dell'Orbo veggente, l'occhio alato di Ariel Cocles».¹³⁵

Ma *Cocles* è prima di tutto, per chi solo abbia qualche dimestichezza col mondo latino, l'Orazio Coclite celeberrimo *exemplum* del *mos maiorum* romano, modello di eroismo proposto ai bambini italiani fin dalle elementari (e fino agli Sessanta del Novecento).¹³⁶ Il personaggio della leggenda viene così descritto da Gaetano De Sanctis nella voce dell'*Enciclopedia italiana* Treccani, nel volume XXV uscito, per singolare coincidenza, in quello stesso 1935:

Eroe dell'antica leggenda romana. La prima menzione del fatto eroico di O. pervenutaci è quella di Polibio. Egli narra che, dopo avere difeso, solo contro i nemici, la testa del ponte Sublicio dalla parte della riva destra del Tevere e dato così agio ai Romani di tagliare il ponte, si gettò nel fiume e vi perì. Le altre fonti più tarde (Livio, Dionisio, Plutarco, ecc.) danno concordemente gli Etruschi di Porsenna come i nemici contro cui O. combatté, riferendo così la sua gesta ai primi anni della repubblica (508 a. C. secondo la tradizione), e concordemente asseriscono che O. si salvò e che il suo valore fu solennemente premiato dai Romani.

I critici in genere ritengono che già la tradizione più antica menzionasse gli Etruschi come gli avversari di O.; ma che la seconda aggiunta (la salvezza e le ricompense) rappresenti una posteriore elaborazione. [...] La notizia che Orazio Coclite sarebbe stato ricompensato con una statua aveva la conferma degli *Annales Maximi*, i

¹³³ ID., *Siamo spiriti azzurri e stelle. Diario inedito (17-27 agosto 1922)*, a c. di P. Gibellini, Firenze, Giunti 1995, p. 171; ID., *Il libro segreto*, cit., p. 56. La Andreoli, nella sua chiosa al nome, «spia del narcisismo che pervade le pagine del Libro segreto», coglie l'occasione per ricordare che «il Vittoriale [...] reca numerose icone del nome di d'Annunzio. In particolare, l'Annunciazione realizzata da Guidi nel 1924 per il vestibolo delle stanze abitative esibisce un arcangelo Gabriele con grandi ali rosse a tutto campo» (ID., *Prose di ricerca*, cit., II, p. 3477).

¹³⁴ ALBERTO G. CASSANI, *L'occhio alato di Ariel Cocles, alias Gabriele d'Annunzio*, «Albertiana», XIII (2010), pp. 257-274, poi in ID., *L'occhio alato. Migrazioni di un simbolo*, Torino, Aragno 2014. Le riflessioni onomastiche delle pp. 269-270 sembrano piuttosto confuse.

¹³⁵ D'ANNUNZIO, *Il fiore delle lettere. Epistolario*, a c. di E. Ledda, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2004, p. 220.

¹³⁶ L'ho visto citato, per ora, solo da SALIERNO, *D'Annunzio e i suoi editori*, cit., p. 238.

quali narravano d'una statua di lui, «in comitio posita» che sarebbe stata trasportata nel Vulcanale perché venisse perennemente illuminata dal sole. Questa statua spiega alcuni particolari della leggenda. Orazio – ci viene detto – era, per effetto delle ferite riportate, zoppo e cieco d'un occhio: e di qui il suo soprannome di *Cocles*, che è l'equivalente latino di *Cyclops*. La statua del Vulcanale è quella d'un dio solare (per questo deve essere esposta sempre ai raggi del sole), monocolo come Wotan e altri dei ed eroi solari d'ogni nazione. [...] Questa statua [...] ci chiarisce etiologicamente alcuni particolari importanti della leggenda di O. e lo stesso suo cognome.

Una citazione dannunziana del personaggio, nella coppia canonica con Muzio Scevola, è nell'articolo *L'erma bifronte*, pubblicato il 25 giugno 1919 (poi raccolto in *Il sudore di sangue* del 1931): «lo piantano sul piedestallo come il torso di Orazio Coclite o di Muzio Scevola». ¹³⁷ Più interessante sembra l'uso come deonomastico nel capitolo *Elura e i giardini* del *Secondo amante di Lucrezia Buti*: «Non mi chiamava Salto il nostro buon còclite soprannominato Basettino, il padre del violinista Lapo Nuti [...]? Mi chiamavo Salto, rinnovellando il nome ch'era dato ai donzelli dell'Offizio dell'Onestà. Hanno il lor fato anche i nomignoli». ¹³⁸

E su quest'estremo nomignolo, riferito a una magistratura della Firenze quattrocentesca, ¹³⁹ con la sua saggia conclusione, sia consentito prendere congedo da questo d'Annunzio sempre *alius et idem*, per dirla con Orazio. ¹⁴⁰

¹³⁷ D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., I, p. 864. Anche *ciclope* è usato varie volte dal prosatore 'notturno' nel senso 'classico': nel *Libro ascetico della giovane Italia, Commiato del canto. V. I segnali dell'erba*: «Ora nel mio unico occhio di ciclope la scienza della vita [...] / La mia unica pupilla di ciclope sa la virtù nella linea pura»; nel *Notturmo*: «Avrai un ciclope attentissimo per compagno. / L'occhio è perduto. Non importa. Basta uno. Il Ciclope è forte in qualunque fucina (ivi, pp. 684-687).»

¹³⁸ Ivi, I, p. 1413; nella nota relativa (II, p. 3414, di A.P. Cappello) si spiega che «"Basettino" è il nome di fantasia attribuito dal giovane collegiale a Vincenzo Nuti, il maestro di esercitazione fisica e scherma fino al 1880. Dopo quella data, un altro Nuti Attilio, insegnante di violino [...] verrà soprannominato alla stessa maniera». Niente viene detto sulla definizione «còclite», registrata peraltro dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana del Battaglia*, s.v., con quest'unica occorrenza.

¹³⁹ «Gli Officiali dell'Onestà avevano ogni suprema autorità sopra le donne pubbliche; e spettava ad essi il designare i luoghi ove dovevano abitare: concedevano ad esse i "bulletini" che rilasciavano pure ai mezzani che nei bandi della Signoria venivano senza tanti complimenti designati col loro vero nome: stabilivano infine la tassa e i prezzi alle meretrici "in quel modo che stimavano ragionevole e giusto". I famigli addetti a questo magistrato si chiamavano Salta, ma non potevano togliere dal postribolo assegnato, per catturarla, nessuna donna benché per cose gravissime senza espressa licenza del Magistrato che doveva esser data per iscritto e non a voce» (GIUSEPPE CONTI, *Magistrature ed Uffici pubblici che risiedevano nel Centro di Firenze*, in COMUNE DI FIRENZE. COMMISSIONE STORICO-ARCHEOLOGICA COMUNALE, *Studi storici sul centro di Firenze*, pubblicati in occasione del IV Congresso storico nazionale, Firenze, Comune di Firenze, 1889, pp. 125-133, pp. 132-133).

¹⁴⁰ Un'altra facile metafora convocherebbe il coetaneo Pirandello: «Di frammento in frammento [del *Libro segreto*], il viso di d'Annunzio si fa, pirandellianamente, uno, nessuno e centomila» (GIBELLINI, *Introduzione a D'ANNUNZIO, Il libro segreto*, cit., pp. 24-25).

O, recuperando un'ennesima definizione dal *Libro segreto*, *myrionymo*, «dagli innumerevoli nomi»: come la terza delle Parche che «ben essa, immortalmente giovine e myrionyma, parvemi presiedere alla mia terza favola».¹⁴¹ L'aggettivo è un ennesimo prelievo, quanto mai raro e dotto, dal *Lexicon Totius Latinitatis* del Forcellini: attestato in latino solo epigraficamente, *myrionymus*, come traslitterazione dell'aggettivo greco *hapax* di Plutarco *μυριωνυμος* (*moralia* 372 e, *De Iside et Osiride*),¹⁴² è epiteto di Iside, *dea multi nominis* (dice ancora il Forcellini) nelle *Metamorfosi* di Apuleio (11, 5: *nomine multiuigo*), il cui culto si diffuse nelle provincie dell'impero romano a cominciare dall'età flavia, soprattutto nella devozione privata e domestica. Non sarà troppo azzardato restituire al poeta l'attributo della dea egiziana dal nome legato (paretimologicamente, ma suggestivamente) a ἴσημι, 'sape-re', che così bene rispondeva alle sue esigenze degli ultimi anni di vita.

Biodata: Patrizia Paradisi, laureata in Lettere Classiche nel 1983 con Alfonso Traina all'Università di Bologna, ne continua gli studi sul Pascoli latino, con numerosi contributi pubblicati sulla «Rivista pascoliana» (di cui è ora direttore responsabile), e in altre miscellanee e atti di convegni (oltre al commento del poemetto *Pecudes*, Bologna 1992). Si è occupata della poesia neolatina in Italia fra Otto e Novecento (Francesco Sofia Alessio, Alessandro Zappata, Tommaso Sorbelli), della ricezione dei classici negli autori italiani (Seneca nelle tragedie di Alfieri, la traduzione nella Scuola Classica Romagnola, personaggi minori della scuola carducciana) e dell'onomastica letteraria (con indagini intertestuali in relazione all'opera di d'Annunzio, Carducci, Manzoni). Ha poi allargato l'indagine al Tommaseo poeta latino, col commento al carne *De rerum natura atque incrementis* (Bologna 1998) e uno studio preliminare all'edizione delle poesie latine, *Tommaseo e la poesia latina: contributi preliminari per l'edizione dei carmi giovanili* (Venezia 2016). Dal 1988 è docente di Lingua e letteratura latina e greca nel Liceo Classico «L. A. Muratori» di Modena (ora «Muratori – S. Carlo»). Dal 2000 al 2009 ha tenuto insegnamenti di Lingua latina e Letteratura italiana presso le Università di Ferrara e Modena. Attualmente è Segretario generale dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena.

patparadisi@yahoo.it

¹⁴¹ Ivi, p. 85: Gibellini riporta in nota le spiegazioni di GIUSEPPE TRAINA: «neologismo dannunziano» (*Appunti su lingua e stile del Libro segreto*, in *D'Annunzio segreto*, Atti del Convegno Nazionale Pescara-Chieti, 2002, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani – Edians, 2002, pp. 236-252, p. 248, poi, con modifiche, in Id., *Le varianti dell'io. Intersezioni tra vita e finzione*, da Lorenzo Ponte ad Anna Maria Ortese, Comiso, Salarchi Immagini 2008) e di Zanetti: «tuttavia dedotto da Wilde. Cfr. per esempio in *De profundis*: "esprits myriadaires" (Paris, 1910, p. 96)» (D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, cit., II, p. 3486). In realtà *myrionymo* non è un neologismo dannunziano, e il termine di Wilde è solo corradicale (derivando entrambi dal greco *μύριοι*, che significa «diecimila».

¹⁴² Cfr. PLUTARCO, *Tutti i moralia*, coordinamento di E. Lelli e G. Pisani, Milano, Bompiani 2017, pp. 696-697 e 2631-2633.

INDICE DEGLI AUTORI DEI TITOLI REPERTORIATI

- Aliffi M.L., 144
Assenza E., 76
- Baldissone G., 48, 49
Bausi F., 78
Bertin E., 25a
Bertinetti P., 39
Biagi D., 41a
Bianco E., 142
Bianco F., 26
Bisanti A., 18; 11a
Boarini F., 31
Bologna C., 18a
Bonelli E., 40
Bonfli S., 77
Borghini A., 6; 36a, 39a
Botta P., 13a
Bremer D., 33, 45
Brütting R., 114, 131
Buongiorno P., 4a
- Cacia D., 147
Caffarelli E., 79, 116, 138, 147
Cancelliere E., 30
Canepari M., 110; 46a
Capone M., 50
Capusso M.G., 9a
Caracausi M.R., 47
Carrannante A., 27a
Carrega A., 51
Castelli E., 5
Castello A., 80
Castiglione M., 108, 109
Cattani A., 43
Chessa S., 52
Chinnì V., 29
Corti C., 37
Coveri L., 143
Crimi G., 21a, 36a
- Danti L., 81
Daolmi D., 15
De Camilli D., 9
Debiasi A., 1a
Dettori E., 2a
- Di Paola L., 139
Diadori P., 47a
Dronke P., 19
- Fera V., 32a
Ferrari A., 117, 132
Ferraris M., 43a
Ferretti Uomo L., 19a
Filipponio L., 53
Franceschini A., 2
Franceschini F., 146
Franco T., 54
Funaioli M.P., 5a
Fusco F., 111
- Galavotti J., 55
Gałkowski A., 145
Gardner J., 133
Gatta F., 82
Gatti P., 20
Gaudio A., 26a
Gavazzeni F., 17a
Geddes da Filicaja C., 56
Ghidini M.C., 16a
Giaccherini E., 38
Giannini S., 22a
Giuntoli G., 57, 58
Guglielminetti R.E., 21
Guidotti A., 59
Gussago L., 118
- Irmici V., 3a
Iulietto M.N., 7, 11
Iurilli A., 83
- Keen C.M., 84
Kohlheim R., 134
Kohlheim V., 34, 119
Kubas M.M., 46
- La Fauci N., 60, 102
Lacarra M.J., 48a
Lannutti M.S., 14
Laurenti F., 112
Leuker T., 85

- Liberti G.A., 61
 Luchetta S., 86; 40a
 Luongo S., 16

 Mann J., 22
 Marangon G., 33a
 Marzano P., 87
 Mastandrea P., 61
 Mengaldo P.V., 62
 Michelon M., 88
 Milani C., 23
 Milani M., 140
 Mirto M.S., 1, 3
 Morlino L., 8a, 10a,

 Napolano A., 44a
 Negri M., 63
 Neiger G., 35
 Neri L., 103

 Ossola C., 31a

 Pagnotta C., 8
 Palma F., 64
 Palmigiani E., 89, 90
 Papa E., 148; 28a
 Paradisi P., 65, 66, 67, 91, 120
 Patota G., 121
 Perotti P.A., 68
 Piga G., 69
 Pozzi R., 141
 Pronińska A., 122

 Raffi A., 23a
 Ragni E., 29a
 Randaccio R., 123, 124, 135, 136
 Reginato I., 125
 Ricci P., 104
 Rossari M., 126
 Rossebastiano A., 148, 149

 Sale G., 27, 28
 Salmon Kovarski L., 45a

 Santoro D., 92
 Sardo R., 93
 Saviotti F., 12
 Sberlati F., 70
 Scannapieco A., 94
 Scott J., 24a
 Sestito F., 71, 95, 96
 Sgambati G., 14a
 Smith A., 7a
 Solin H., 10
 Sottile R., 37a
 Spissu M.V., 127
 Stazzone D., 34a
 Stotz P., 24

 Terrusi L., 97, 98, 105, 106, 128, 129
 Tesi R., 99
 Titomanlio C., 130
 Toracca T., 72; 43a
 Torresin L., 41
 Toscano S., 42
 Trovato S.C., 30a
 Tudor A.P., 12a
 Turcan-Verkerk A.-M., 25

 van den Bossche B., 42a
 Varotto M., 40a
 Vela C., 38a
 Venuto P., 73, 100
 Verdejo Manchado J., 4
 Viezzi M., 113
 Villa C., 20a
 Villa M., 35a
 Visalli S.N., 17
 Vitali G.P., 74
 Viviani A., 101
 Vogel K., 32, 36
 Vollono M., 75

 Zaccaria P., 15a
 Zanato T., 107
 Zangrandi S., 137
 Zink M., 13

INDICE DEGLI AUTORI E DELLE OPERE ANONIME
OGGETTO DI INDAGINE ONOMASTICA

- Alfieri V., 39a
 Amis M., 118
 Anthologia Palatina, 5
 Arbasino A., 60, 102
 Ariosto L., 18a
 Aristofane, 4
 Arrigo di Settimello, 18

 Bargagli S., 64
 Bazin H., 49
 Bembo P., 121
 Benjamin W., 31
 Bertelli L., 56
 Blake W., 37
 Blondel de Nesle, 15
 Boccaccio G., 78, 128
 Bolaño R., 29
 Borgese G.A., 50
 Bufalino G., 89
 Bulgakov M., 43
 Busi A., 118

 Calvino I., 52
 Camilleri A., 81
Cantar de Mio Cid, 16
Cantari di Rinaldo, 70
 Capuana L., 93, 34a
Carmina Burana, 19
 Carter A., 118
 Cavazzoni E., 77
 Cecco Nuccoli, 14
 Celan P., 14a
 Cesare, 9
 Chiara P., 22a
 Cicerone, 4a.
 Consolo V., 79; 30a
Conversyon of Ser Jonathas the Jewe, 38
 Costo T., 64

 D'Annunzio G., 59, 65; 17a
 D'Arrigo S., 73, 82, 100; 30a, 41a
 Dante da Maiano, 14
 Dante, 51, 63, 84, 92, 98, 99; 19a, 20a, 23a, 24a,
 25a, 27a, 29a, 31a, 35a, 36a, 38a
 de La Patellière A., 114

 Delaporte M., 114
 Della Casa G., 75
 Dello da Signa, 14
 Disney W., 111, 142
 Dossi C., 71
 Doyle R., 118

 Eco U., 118
Epigrammata Bobiensia, 11
 Epigrammi funerari greci, 2
 Erizzo S., 64
 Eschilo, 3a
 Euripide, 1

 Fazio degli Uberti, 14
 Fenoglio B., 74
 Foscolo U., 135
 Franco V., 55
 Fumoso (Salvestro cartaiò), 94

 Gernhardt R., 33
 Gherardi G. da Prato, 64
 Giraldi Cinzio G.B., 129
 Giraud J., 139
 Giudici G., 54
 Giustinian O., 55
 Goethe J.W., 32
 Gozzano G., 33a
 Groto L., 55
Guerrin Meschino, 147
 Guido delle Colonne, 18

 Hölderlin F., 36

 Iacopo da Benevento, 11a
 Imbriani V., 95
Itinerarium Burdigalense, 23
 Ivanov V., 16a

 Jensen W., 34
 Jonson B., 39

Leggenda del viaggio di Brendano, 21
 Levi P., 48, 49
 Lorde A., 15a

- Lussorio, 7
- Magno C., 55
- Manzoni A., 67, 68, 97, 102; 28a
- Marcabru, 17
- Mimo latino, 5a
- Moresco A., 58
- Nievo I., 62
- Nonno di Panopoli, 5
- Nothomb A., 26
- O'Brien F., 112
- Occhiato G., 30a
- Omero, 1a
- Ovidio, 7a
- Palazzeschi A., 90
- Parabosco G., 64
- Pascoli G., 91, 120
- Pasolini P.P., 101
- Pavese C., 74
- Peire Guillem, 8a
- Pellico S., 97
- Perodi E., 95
- Petrarca F., 14; 32a
- Petronio, 6, 10
- Piccolo L., 80
- Pirandello L., 30a, 42a
- Pitrè G., 108, 109
- Poesia centonaria, 8
- Prodenzani S. de', 21a
- Puškin A.S., 44
- Raimbaut de Vaqueiras, 12
- Raimon de Cornet, 12
- Rigoni Stern M., 86; 40a
- Rodari G., 42
- Rowling J.K., 144
- Ruzante (Beolco A.), 94
- Sanguineti E., 88
- Sapkowski A., 145
- Sardelli F.M., 53
- Savinio A., 69
- Scarpa T., 57
- Seferis G., 47
- Seminario D., 76
- ser Pace, 14
- Sercambi G., 64
- Sereni C., 146
- Shakespeare W., 40
- Soldini S., 140
- Sologub F., 41
- Sorel C., 27
- Sovente M., 61
- Szymborska W., 45
- Tasso T., 85
- Tirso de Molina, 30
- Tokarczuk O., 46
- Tommaseo N., 66
- Totò, 138
- van Cauwelaert D., 28
- Villon, F., 13
- Vittorini E., 74
- Volponi P., 72; 26a
- Waltharius*, 25
- Ysengrimus*, 22
- Zola E., 123

INDICE DEI NOMI

- A. Darville, 46
abate di San Galgano, 406
Abba, 128
Abbate, 31-2
Acherontia Atropos/Testa di morto, 255-7
Adele, 323
Adriana, 405
Adriano (Adriano Olivetti), 224, 228, 230-1, 236
Agosti Alessandro, 393
Alba Nigra, 251-4, 257-8
Alberto (Alberto Levi), 231-2
Albio Laerzio Floro, 343
Alcozèr, 128
Aldric de Vilar, 68-9, 74
Ali-Nour, 341
Alpi, 162
Altopiano di Asiago, 162-5, 167
Amalia, 245-7, 251-2, 254, 257
Ambruogio, 407
Amleto, 77
Amperio Volt, 210-11
Andrea da Siena, frate, 404
Andrea Sperelli, 357
Andreas Erdmann, 185-90
Andrej Belyj/Boris Nikolaevič Bugaev, 83
Angelo Cocles, 366
Annamirl, 190
Anthocaris Cardamines/Aurora, 255
Antonio, 407
Arcugnani, 161
Ariel Cocles, 367
Ariel/Ariele, 360-5, 367
Arville, 46
Asiago, 164
Assurnasirpal, 395
Atlante, 287-94
Aurelia, 405
- Bacco, 342
Bagatella Kirchmaus, 219
Baltarus, 378
Barbarano, 161
Bartalo, 407
Bartolomea, 406
Beatrice, 109-11, 113
Bebè/Benedetto, 126
Bèna, 390
- Benjamin Stilton, 207, 211
Bennardino, 407
Benny Bluewiskers, 219
Benny Bresenius, 219-20
Beograd, 377
Bernardo di Chiaravalle, 118
Biagio, 407
Blind Boy Grunt, 142
Blonde on Blonde, 147
Bob Dylan, 141-54
Bob Landy, 142
Bobbio, 128
Bobby Babblesnout, 217
Bobby Cupid, 153
Bocca degli Abati, 109, 112
Bonagiunta Orbicciani, 117
Bonda, 406
Bosco dei Làresi, 166
Bosco Secco, 166
Bottom, 348, 356
Boudec le Tabourier, 34
Brantweinhanes, 189
Brunnhütter, 190
Bruno, 391
Brus filh Marc, 69
Bubbola Micragna, 210, 214, 219
Bull-Calf, 350-1
- Ca' Varvaro, 404
Cacà/Carmelo, 126
Cacciaguida, 109-10
Cala Ballotte, 404
Calas Jean, 26
Calas Nikolas, 23, 25-7
Caldiera, 166
Callas Maria, 27
Camillia, 402
Camprovere, 166
Canal del Brenta, 166
Canal del Mis, 166
Canove, 166
Caos, 129
cappella di Santa Anna, 404
Carlo Martello, 118
Carlotta, 250
Caseario Zampa, 208-10, 215-6
Castelloni di San Marco, 166

- Caterina, 407-8
 Cattinella, 392
 Cecè/Cesare, 126
 Cechino cartajo, 406
 Cecilia, 407
 Cenne de la Chitarra, 34
 Cercamon, 34, 68, 71-2
 Cesuna, 166
 Charrosel, 107
 Chester Rattenschreck genannt Panzer, 210,
 215, 218, 220
 Chiasso del Bargello, 402
 Chissà, 279
 Cianfa, 112
 Cicàna, 390
 Cicerchione, 408
 Cili, 279
 Cima delle Saette, 166
 Cima Isidoro, 166
 Cima Undici, 166
 Cimberle, 393
 Cinto, 326
 Cinzio/Cinzia, 326
 Clarinus, 34
 Clemente VII, papa, 406
 Cletide, 395
 Cocotte, 250
 Cogolli, 166
 Colin Chattermouse, 217
 Collo, 198
 Colombara, 166
 Colpolungo Tiroinbuca, 210
 Concia, 323-4
 Conco, 166
 Constansio, 405
 Còpano, 396
 Cordelia, 322
 Coridone, 391
 Corleone, 272-3
 Corno di Campo Bianco, 166
 Corno di Campo Verde, 166
 Corno, 198
 Corrado, 326
 Corsaro, 85-6
 Costantino (imperatore), 28
 Cotica Cotecchia, 208-10, 214
 Crissa, 341
 Cristiano, 128
 Cristo, 55, 63-4

 Dachstein, 195
 Dalmassia, 390
 Dalmazia, 259-66
 Dangiero, 341
 Daniel Duden, 212-13
 Daniele (Levi) Castellani, 136
 Dannaggio, 341
 Dannissa, 341
 Danzetta, 341
 Darville, 46
 De Marchi Antonio, 393
 De Marchi, 393
 Dedè/Diego/Adele, 126
 Delia, 323
 Demetra/Deò, 325
 Deola, 322-3
 Desiderio Moriar, 365-6
 Destro, 393
die Walsche, 173-4, 176-9, 183
 Dikeos Nikitas, 28
 Dina, 322
 Dio, 53-4, 56-8, 64
 Dion&Bacchus, 153
 Dionora, 407
 Disgrazia, 283, 197-8
 Diziano, 390
 Dodò/Dora/Dorotea, 126
 Dogana, 402
 Domestica, 245
 Don Chischiotte, 128
 don Lope de Soria, 406
 Donna Claribel, 354
 Dora, 27
 Dubh Dara, 377
 Dubhlinn, 377
 Dubis, 374
 duca di Amalfi, 406
 Duca Massimo, 359
 Dugla (Douglas Fairbanks), 390
 Dumnorix, 377

 Ebn-el- Beled, 252
 Eden, 288, 293-4
 Eduard S. Smugrat, 217
 Eduard von und zu Snobratt, 217
 Ehrenwald, 190
 Elena, 324
 Elettra, 288
 Ellis/Lev L'vovič Kobylinskij, 83
 Elmer Johnson, 142
 El-Rumi, 85-6
 Elston Gunn, 142
 Elzeviro Squittini, 208-10, 214
 Emilia, 405

- Enacryos, 47
 Enea, 288
 Ermes, 85-6
 Errore Distampa, 210, 213
 Essarhadone, 85-6
 Eugropa, 390
 Eva, 128
 Eyrimah, 45
- Fabelhans, 189
 Falle, 215, 221
 Farfalle, 221
 Faustina, 407
 Fedor Sologub/Fedor Kuz'mič Teternikov, 82-3, 86
 Fefè/Ferdinando, 126
 Felicita/Felicità/Félicité, 245-8, 250, 254, 258
 Festa, 393
 Fiammetta, 405
 Fiara, 166
 Fifi/Felice/Filomena, 126
 Filippo Argenti, 109, 112, 114
 Filippo La Selvi, 348, 355
 Finnglenn, 376
 Finnloch, 376
 Finnmag, 376
 Fiorica, 128
 Flora, 322
 Florian, 181
 Floro Bruzio, 346, 348
 Floro, 343-6, 348
 Folchetto di Marsiglia, 118
 Francesca, 405
 Francesco d'Assisi, 404
 Francion, 98, 100, 106
 Franz Ratka, 209
 Frick Frittata, 210, 214
 Friedmund Fratze, 220
 Fritz Flitzer, 214
 Fulgida, 405
 Fulvio Giovanelli, 343
 Fuzzy Fuzzborne, 217
- G. Rutini, 346
 Gabor Glubschmaus, 219-20
 Gabriele Ugo D'Annunzio, 346
 Gabriele, 336-40, 343
 Galzian, 393
 Gallio, 166
 Gambugliani, 161
 Ganimede, 86
 Gars, 196
- Gasparina, 249
 Gena Alta, 170
 Gena Bassa, 170
 Gena, 170
 Gerlando, 132
 Geronimo Stilton, 205-9, 213-5, 217, 219-20
 Gesù (di Nazareth), 56-8, 60, 63
 Gherardo da Camino, 112
 Gian Giacomo, 250
 Ginetta, 322
 Gino (Gino Levi), 231, 235-6
 Giovanbatista, 408
 Giovanni, 407-8
 Giovanpedante, 408
 Girgenti, 124, 127-8, 137-8
 Girolimo, 408
 Gisella/Giselle, 324
Gli Amici di Hafiz, 81-91
 Gog, 341
 Goj/Goy, 128
 Gonnella/Gonella, 34
 Goofsnout P. Goofus, 219
 Gorinzia, 405
 Grock Topson, 209, 213, 217
 Gschaid, 195, 198-9
 Guido da Montefeltro, 112
 Guido del Duca, 115
 guidogozzano, 253, 258
 Guillaume Sans Maniere, 34
 Gunther Eifer, 214
- Hannes, 188
 Hansi Schwarte, 214
 Hansl-Toni-Sepp, 188
 Happemouche, 348, 352-3
 Hardy Schnösel, 213
 Hartmaus von Krümel, 216
 Helene Ploser/Hasenleni, 182
 Helga, 177
 Héliogabale, 395
 Henri de Noville, 47
 Henry Gruyère Bressot, 213
 Hernia, 364
 Hiesel-Franzel-Paul, 190
 Hiesel-Michel-Hiesel, 188
 Honorato Topato, 214
 Hotel des Temples, 127-8, 135, 137
- Iacomo, 407
 Il conte di Sostene, 348, 355
 Il Duca Minimo, 348, 352
 Il marchese di Caulonia, 348, 355

- il Silvio (Silvio Tanzi), 233-7
 Ilio/Illion/Illione, 395
 Incendio, 391
 Indice, 128
 Iperione, 85-6, 89
 Ipolito, 405
 Ispettore Panthegan, 208
 Ithakerin/Italiana, 181
- J. Darville, 46
 J.-H. Boèce, 44
 J.-H. Boex-Borel, 47
 Jack Fate, 150-2
 Jack Frost, 147-8, 150-2
 Jacques Soldanelle, 45-7
 Janyn le Citoler, 34
 Jean de Boriana, 45
 Jean de La Lande, 104-5
 Jenny (Schulz-Lander), 127, 133
 Jodocus, 189-90
 Josel, 188
 Joseph, 189-90
 Josiane, 76-7, 79
- Kalamaris N., 22, 24
 Kalas Nikòlaos, 24-6
 Kalle Quatschmaul, 217
 Käsimir Pfote, 215
 Kathi-Hanni-Waba-Mirz-Margaret, 188
 Këserle, 166
 Kevin Klatschmaul, 220
 Kolokotronis, 28
 Konrad, 199
 Konstantin Andreevič Somov/*Aladino*, 86
 Kranabetsepp/Kranabethannes, 189
 Kropfjodel, 190
- l'Adele/l'Adele Rasetti (Adele Galeotti in Rasetti), 233
 l'Intronato, 391
 l'Inzuccato, 391
 l'Iperbolico, 391
 la Cibebe, 325
 la Drusilla (Drusilla Tanzi), 234
 la Frances (Frances Herlitzka), 230, 235
 la Gaia, 325
 la Madre Grande, 325
 la Martina (domestica di Natalia Levi), 233
 la Natalia (Natalia Levi), 230-1, 233, 235
 la Natalina (domestica di casa Levi), 230-1, 233, 235
- la Paola (Paola Levi in Olivetti), 230-3, 235
 la Paola Carrara (Paola Lombroso in Carrara), 235
 la Rea, 325
 la Rina (sarta di casa Levi), 230
 La Salamandra, 356
 la Tersilla (sarta di casa Levi), 233
 Lackner, 180
 Lady Clara Vere de Vere, 354
 Lain, 393
 Landi, 128
 Lando Laurentano, 133
 Lando, 132
 Lappo, 393
 Laura, 186
 Le Bilatéral, 48
 Le Menteur, 34
 Lesbia Cidonia, 251
 Leucotea/Leucò, 325
 Lev Bakst/Lev Schmule Rozenberg/*Apelle*, 86, 90
 Lidia, 322
 Lidija Dmitrievna Zinov'eva-Annibal/*Diotima*, 86
 Lidija Judifovna Berdjaeva/*Musa Melpomena*, 86
 Lila Biscuit, 348, 352, 358
 Lisetta (Lisetta Giua in Foa), 232
 Lòba, 390
 Loggia del Papa, 402
 Lola/la Lola (Lola Berardelli in Balbo), 232-3
 Loreto, 247
 Lucchesiana, 128
 Lucius, 153
 Lucrezia, 407-8
 Luisiana, 166
 Lulù, 247
- Mab, 348, 357
 MacroGLOSSA Stellatarum/Passera dei santi, 253, 257
 Madonna della Fava, 404
 Madonna, 57, 63
 Madre di Dio, 56, 58, 63
 MAGADASCAR, 283
 Magog, 341
 Majorana, 128
 Malanotte, 31-2
 Maldecorpo, 31-2
 Malga Fossetta, 165
 Malo, 388, 390
 Mambrino, 348, 355
 Marameo Sfacciotto, 209-10, 214, 220
 Marcabru/Marcabruna, 67-80
 Marcel Toproust, 209
 Marco Lombardo, 116

- Margarita, 407
 Maria, 56, 59-60, 187
Marianne, 184-5
 Marie Borel, 47
 Marie/Màrie, 181
 Mario (Mario Levi), 231, 235-6
 Mario dé Fiori, 348, 351,
 Mario, 391
 Marthe Baraquin, 49
 Mary (Mary Terni), 235
 Mas, 161
 Masaccio, 391
 Matebrune, 78
 Matelda, 109, 113
 Mathes/Matthias, 187
 Matrosilie, 78
 Mattazzone da Caligano, 34
 Matteo Di Pasquale/Pascale, 132
 Matteo, 132
 Mattia, 132
 Mausfred Stapel, 214
 Max Biedermeier, 213
 Melibeo, 391
 Mellone, 404
 Menalca, 391
 Merry, 214
 Micaele D'Avviso, 353
 Michail Alekseevič Kuzmin/*Antinoo/Caricle*, 86
 Miching Mallecho, 348, 356-7
 Micki Maussion, 213
 Mide, 376
 Miliota, 324
 Millsdorf, 195-6, 198-9
 Mini/Mirzel/Mirl/Mili/Mirz/Marz/Maria, 188
 Miranda (moglie di Alberto Levi), 235
 Miranda/Myranda, 358, 361-2
 Mitterwald, 166
 Monsieur Le Rat, 208
 Monte Interrotto, 163
 Morillot, 348, 358
 Mosjouskine, 128
 Musa Melpomena, 85-6
 Musidoro, 348, 355
 Myr, 348, 352, 357
- Na Bruna, 70, 74, 80
 Natalino/Talino, 324
 Naz/Ignaz, 178-9
 Negativo Sconquaglio, 209, 213
 Nica/Nicca/Nicia, 408
 Nick Knabberton, 213
 Nicolas de Moulinet, sieur du Parc, 101, 105
- Nietta (Antonietta), 127-8
 Niki, 26
 Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev/*Salomone/Esarbad-*
don, 86
 Nilo, 289
 Norbert Niete, 212
 Nunzio Gabrielli, 353
- Ognidove, 279
 Olga, 177-83
 Olmo, 388-9
 Ongaria, 390
 Orazio Coclite, 367-8
 Orbachi, 402
 Oreste, 326
 Orlando, 132
 Ornithoptera Pronomus/Ornitottera, 255
 Ortigara, 165-6
 Osman, 330-4
 Otto, 183
- Pagan Lace, 153
 Pallonetto, 279
 Pamato, 392
 Pan-perdut, 69, 72, 74
 Parnass[i]us Apollo/Parnasso, 254
 Pascal, 125, 127-8, 131-2, 137
 Pascale/Pascali, 131,
 Pasquale/Pale, 324
 Paul Holzer, 190
 Paul/Paolo, 247, 249-50
 Paula, 183
 Pavolo, 407
 Pawsley Pinhead, 219
 Perbenito Mosulini, 389
 Percy and Blunt, 153
 Perseo, 290
 Peter Plappermaus, 217
 Petronio, 86
 Pica, 31
 Piccarda Donati, 118
 Pier Damiani, 118
 Pier delle Vigne, 111
 Pieride, 395
 Pieris Brassicae/Cavolaia, 254
 Piero villettaio, 406
 Pietroburgo/*Petrobaghdad*, 85
 Pinky Pick, 211
 Pinota, 324
 Piramo, 251
 Piuchebella, 341
 Pius Punktum, 219-20

- Ploser, 182
 Polèi, 161
 Polideute/Poli, 325
 Porfirogenito, 341-3
 Portolo Sportelli, 210, 213
 Portorico, 279
 Portule, 166
 Postierla, 402
 Primo Vere, 344
 Prospero, 153
 Psiche, 253
 Puck, 348, 356
- Qualcuno*, 127-8
 Quickser Stramm, 216
- Ra, 53, 57-9
 Raffaello, 407
 Ramona, 390
 Randos N., 23, 26, 28
 Ratirolius Smunz, 208, 220
 Ratty Ratzborn, 217
 Reim-Rüpel, 189
 Renouveau, 86
 Rensi, 128
 Rho, 279
 Ricardo Citharista, 34
 Rigadritto Squitto, 208, 210, 216
 Rigoletto, 34
 Rinieri da Calboli, 115
 Roana, 166
 Robert Allen Zimmerman, 142, 145-6
 Robert Milkwood Thomas, 142
 Röschen Knauser, 214
 Rosny-sous-Bois, 44
 Rosny-sous-Seine, 44
 Roto Calco, 210
 Rotzo, 166
 Rüpel, 189
 Rußbartelmei, 189
 Rußkath, 189
 Ruthenia, 378
 Rütolo, 357
- Saetta, 391
 Saggin, 392
 Sally Rasmaussen, 208-9
 Salomone, 85-6
 Samuel Stuffymouse, 217
 San Francesco, 404
 San Giorgio, 402
 San Martino, 402
- Sandro, 393
 Santa Giustina, 161
 Santa Maria delle Grazie, 402
 Santa, 406
 Santhià, 279
 Santo Bindo, 404
 Sardanapale, 395
 Saru Argentu/Tararà, 128
 Scandicci, 275
 Schirmtanner, 190
 Scoglio del Cane, 166
 Sebastiano, 200
 Sèdico, 161
 sedio di San Bartalo, 404
 Sennacherib, 395
Senza famiglia/il Senza famiglia, 223, 234
 Sepp/Johannes, 187, 190
 Sergeij Abramovič Auslender/*Ganimede*, 86
 Sergej Mitrofanovič Gorodeckij/*Ermes/Zejn*, 86
 Serra, 128
 Severino, 391
 Sfojàda, 390
 Shiun-Sui-Katsu-Kava, 348, 352-3
 Sicilia, 126-8
 Sidney Starfur, 219
 Sidney Sternchen, 219
 Siegislaus Ehrbar, 214
 Siegmund Stopfmaus, 217
 Silvano, 179, 181-3
 Simone, 407
 Sion, 294
 Sir Ch. Vere de Vere/Vere de Vere/V.d.V., 354
 Soga, 392-3
 Sorel, 94-5, 104
 Sospiròlo, 161
 Souryà, 45-6
 Spaventato Intronato, 406
 Speranza, 250
 Spieros M., 23, 26
 Squala, 390
 Stazio, 110
 Stefano Landi, 133
 Stella, 406
 Sterchele, 392
 Stinchi Leggeri/la Stinchi Leggeri, 234
 Susanna/Sanna, 200
 Swelt, 348, 358
- Tar II, 391
 Tar, 391
 Tea Stilton, 207, 211
 Tedham Porterhouse, 142

- Terminus café, 396
 Theotokos, 56
 Tigre, 391
 Tilgher, 128T
 Timbra, 341
 Tina, 322
 Tisbe, 251
 Tobia, 199
 Tom Friend, 153
 Toni/Antonius, 187
 Tontolotto Totonno, 211, 213, 220
 Top Topinson, 208, 213
 Topulfo De Granis, 209, 216
 Torquato Travolgiratti detto Panzer, 210, 215, 220
 Tortelius Strudel, 209, 219
 Torwald Schlepper, 213
 Totò Merùmeni, 250
 Tozzi, 128
 Trappola, 210, 215, 221
 Traugott Trüffelmeier, 215
 Tresché-Conca, 166
 Tretti, 161
 Triboulet, 34
 Trissino, 161
 Truffolo Tartuffoli, 210, 215
- Udienna, 128
 Ugo Fleres, 351
 Ulisse, 150, 339, 345
 Ulkie Nudel, 214
 Uncle Sweetheart, 12
 Undulna, 341
 Unglücksäule/Colonna della Disgrazia, 198
 Uriel, 351
 Uwe Dreist, 214
- Val Galmarara, 165
- Val'ter Feodorovič Nuvel/*Petronio/Corsaro/Re-nouveau*, 86
 Van der Topen, 213
 Vanessa, 248-9
 Vanzo, 392
 Vere de Vere, 348
 Vergine, 54, 58
 Verità, 128
Vestire gli ignudi, 127-8, 135
 Vibralani, 389
 Virgilio, 110-14, 228, 305, 344-5
 Virginia/Virginie, 247, 249-50, 255
 Vittorio (Vittorio Foa), 224, 230-2, 236
 Vjačeslav Ivanovič Ivanov/*Derviscio Rumi/Ipe-rione*, 86
Volscae, 179
- Wagon-Restaurant, 128
 Wilhelm Grimmig genannt der Eiserne Wilhelm, 220
 Winkelsteg, 185-7, 190
Wörtersee, 274
 Wurzentoni, 189
- Yvori de Montbranc, 72-3, 76-9
- Zampa, 392
 Zanella, 392, 394
 Zanobi, 407
 Zebio, 166
 Zejn, 86
 Zelindo Zelo, 210, 214
 Zerbino Zero, 208, 210, 214, 220
 Zia Margarina, 211
 Zingarella, 166
 Zio Mascarpone, 208
 Zopparino/Zoppino, 34

INDICE DEGLI AUTORI

- Afribo A., 280
Ajello N., 347
Alatri P., 336, 362
Alcozèr G., 129
Aldric de Vilar, 68-9, 74
Alighieri D., 63, 249, 287-94
Allegri L., 33
Ambrosini R., 225, 228-9
Andreoli A., 336, 339, 341, 344, 355, 361, 366-7
Antongini T., 335-6, 341
Anzalone L., 362
Apollonio M., 31
Apuleio L.S., 253
Arabin W., 176
Aretino P., 404
Arghiriou A., 22-3, 27
Ariosto L., 130
Aristotele, 305
Arnaut Daniel, 78
Asor Rosa A., 230, 236
Asperti S., 75
Atz H., 177
- Bach A., 191
Bachelard G., 379
Bachmaier H., 179
Baif J.-A. de, 99
Baldissone G., 249, 254
Balestrieri D., 298
Bandello Matteo, 34
Barani V., 234
Barberi Squarotti G., 244, 250
Barbina A., 361
Bargagli G., 405
Barnes J., 247
Barolini T., 116
Baron A., 59
Baroni G., 44
Bartezzaghi S., 269
Barthes R., 44-5, 227, 244-5,
Basile B., 353
Battaglia Ricci L., 112
Battaglia S., 134, 404
Battistini A., 53, 55
Baudelaire C., 247
Beckett S., 284
Beda, 293-4, 304
- Belyj A., 83
Benedetto L.F., 244
Benjamin W., 194
Benozzo F., 74
Bentley E.C., 273
Berendes J., 198
Bergadano E., 61
Berlin B., 373
Bernardini N., 349, 351
Berneker E., 374
Bertone G., 223
Bertram E., 199
Biagioli G., 361
Bianco da Siena, 64-5
Biggam C.P., 373-4
Bikont A., 275-6
Blosen H., 189
Blumenberg H., 154
Bob Dylan, 141-154
Boccaccio, 117, 306, 401-3, 405, 408
Boex H.J., 43
Boex J.H.H., 48
Boex S.J.F., 48
Boezio, 44
Bogomolov N., 84-5
Boje C., 76
Boncompagno da Signa, 31-2
Boon J.A., 88
Borel É., 50
Bortolotti A., 338
Bossina L., 253
Branca V., 403, 406
Bravo F., 51
Brecht B., 272
Bremer D., 379
Breton A., 24
Brilli E., 109
Brjusov V., 83
Bruscagli R., 402
Brütting R., 174, 182
Bulson E., 146
Busch W., 272
Byron G.G., 86
- Caffarelli E., 44, 127, 133, 216, 378
Calabrese S., 205, 207
Calcaterra C., 250

- Calvino I., 162, 167, 224, 236, 257, 280, 282
 Camilleri A., 126, 304
 Campana D., 379-85
 Caproni G., 280, 284, 380-1
 Capuana L., 137
 Caracausi G., 129, 132
 Carducci G., 344, 369, 381-2
 Caronia S., 339
 Carrannante A., 109
 Carroll E.L., 269
 Casella G., 47
 Casnati F., 64
 Cassani A.G., 367
 Castelvetro L., 405
 Castiglione B., 405
 Castiglione M., 133, 136
 Catricalà M., 375
 Cavazzuti C., 78
 Ceccherelli A., 275
 Cecchi E., 139
 Cercamon, 35, 68, 71-2
 Cervantes Miguel de, 46
 Cesario di Heisterbach, 306
 Charle Ch., 45
 Chevalier U., 316
 Chiara P., 349
 Chiusaroli F., 374
 Cholakian R.C., 67
 Ciani I., 350-2
 Cicerone, 372
 Cingolani S., 75
 Clemente VIII, 54
 Clogg R., 23, 28
 Colaiacomo C., 351
 Coletti V., 381, 383, 385
 Collura M., 137, 139
 Conti G., 368
 Contini G., 61, 229, 244, 246, 280
 Corleone, 277
 Corsieri P., 381
 Corsini U., 176
 Costa S., 348, 354
 Courtés J., 225
 Coyle M., 147
 Crane S., 76
 Crisafulli L.M., 361
 Cristoforo I, 54
 Crovi R., 125
 Cummings P., 22
 Curtius E.R., 115, 304
 D'Acunti G., 228
 D'Alessio C., 379
 D'Annunzio/d'Annunzio G., 130, 322, 335-69
 D'Intino F., 359
 Da Ponte L., 46
 Dall'Ò N., 174
 Dauzat A., 46
 Davidson P., 88
 De Boor H., 175
 De Camilli D., 267, 287, 297-300, 321-6, 335, 413
 De Felice E., 11-2, 51, 189, 362
 De Felici R., 51
 De Filippo E., 130
 De Michelis E., 365
 De Roberto F., 137
 Debus F., 198
 Del Bono M., 134
 Del Popolo C., 53, 62-4
 del Soldato C., 279
 Delamarre X., 377
 Delcorno Branca D., 78
 Delighiorghi A., 25
 Delopoulos K., 27
 Derksen R., 374
 Detering H., 142, 144, 149-50
 Di Tizio F., 339, 364
 Dickens Ch., 46
 Dini P.U., 378
 Diodato F., 371
 Donà C., 110
 Dossena G., 279
 Dostoevskij F., 130
 du Parc, Moulinet N. De, sieur, 101-3, 105
 Ducrot O., 244
 Dunand F., 53
 Duse E., 337, 365
 Eco U., 168, 171, 244
 Eliot G., 28
 Elytis O., 23-5, 27
 Erba L., 383
 Erizzo S., 399
 Esiodo, 325
 Euripide, 342
 Evans D.E., 377
 Fabris G., 62
 Fantoni G., 381
 Faral E., 31, 33
 Fatica O., 271
 Fatini G., 344, 346
 Felici L., 351, 354-5
 Ferrari A., 338, 356

- Ferretti Cuomo L., 114
 Ferrucci F., 110
 Flanagan B., 149
 Flaubert G., 245
 Forcella R., 349, 354-6, 359
 Forconi A., 344
 Fornasetti A., 208
 Fortini P., 399-408
 Fortis A., 259-65
 Foscolo U., 130, 243
 Francavilla C., 327-34
 Frattarolo R., 132, 349, 359
 Furetière A., 106-7

 Gabotto F., 63
 Gadalla M., 58
 Galasso G., 125, 128
 Gálová S., 211
 Garavini F., 93
 Garboli C., 223
 Garzo, 62
 Garzone G., 211
 Gatti G., 336-7, 340, 346
 Gautier Th., 255, 324
 Geddes da Filicaia C., 380
 Gelati G., 348
 Gelmi J., 187
 Genette G., 44, 47, 83, 94, 223, 250
 Gernhardt R., 267, 272-4, 283
 Ghiànnaris G., 22-6, 28
 Ghiazza S., 250
 Ghidini M.C., 83
 Giammei A., 283
 Giannini G., 54, 60
 Gibellini P., 346, 364, 366, 368-9
 Ginzburg N., 223-4, 226-7, 230-1, 237
 Giorgetti G., 252
 Girardi E.N., 337
 Gizzi B., 304
 Gleason H.A., 371
 Goethe J.W., 84, 198, 250, 373
 Gogotišvili L., 82
 Goncourt Ed. de, 48
 Goncourt Ed. e J. de, 48, 51
 Gondola G.F. (Gundulić I.), 330
 Gorodeckij S.M., 86
 Gozzano G., 243-58, 322
 Gramsci A., 124
 Grasso S., 133
 Greimas A.J., 225
 Grimm J., 176
 Grimm W., 176

 Grossmann M., 373
 Gruppo μ , 56-7
 Guarnieri A.M., 62
 Guerau de Cabrera, 72, 77
 Guerri G.B., 354
 Guglielminetti A., 245, 251
 Guglielminetti M., 400-1, 403
 Guicciardini F., 130
 Guidotti A., 323, 325
 Guillaume E., 45

 Hafiz, 84, 87
 Haller M., 174
 Hamman A., 54
 Hans Sachs, 189
 Harvey R., 67
 Hausner I., 196
 Heine H., 255, 272
 Herczeg G., 403, 408
 Hettche W., 195
 Hjelmslev L., 245
 Hoff L., 23
 Hölderlin F., 86, 379
 Hughes-Hallett L., 347, 357, 358
 Huret J., 82
 Hutchings S., 91

 Imbriani M.T., 348-9, 351
 Isidoro, 289-90, 304
 Istrate M., 44, 49, 51
 Iurilli A., 328
 Ivanov V., 82, 87
 Izzo C., 279

 Jakobson R., 56, 225
 Jammes F., 246
 Jandl E., 272
 Jauss H.R., 51
 Jeandillou J.-F., 47
 Johnson Ch., 143
 Jurisic S., 358

 Kalbow W., 74
 Kandinsky W., 371
 Karadja K., 28
 Karandonis A., 25
 Kavafis K., 23, 382
 Keen C.M., 115-6
 Keller K., 142
 Khull F., 189-90
 Klein R., 144
 Kleinert S., 181

- Kohlheim R., 177, 181-2, 190, 214-5, 220, 283
 Kohlheim V., 177, 181-2, 190, 199, 214-5, 220,
 282-3, 379
 Kowalska F. (Suor), 55, 61
 Kramer J., 174
 Krüger D., 211, 213
 Kuzmin M., 85-6, 91
- La Fauci N., 55, 229
 Lafon M., 48
 Lalande, J., 105
 Landi G., 133
 Lane E.W., 352
 Lapidge M., 54
 Larchey L., 269
 Laugaa M., 47
 Lausberg H., 55
 Lazzarini L., 67, 69, 74
 Le Rider J., 379
 Lear E., 268-71, 279, 284
 Lecco M., 70, 79
 Leclercs G., 51
 Leconte de Lisle, 382
 Lee Masters E., 28
 Lefebvre D.G., 57
 Legge M.D., 76
 Lejeune Ph., 51
 Lendl H., 185-6
 Lennon J., 149-50
 Leonardo da Vinci, 385
 Levi C., 382
 Levi P., 244
 Lill R., 176
 Linnaeus C.N. (Linneo), 251
 Lipska E., 274
 Livio Andronico, 345
 London J., 143
 Lucano, 305
 Lucini G.P., 348-9, 353
 Lucrezio, 383
- Machiavelli N., 130
 Madan F., 305
 Maeterlinck M., 251, 257
 Maggi C.M., 298
 Magrelli V., 336
 Magrini G., 223, 235
 Maj B., 275
 Malipiero G.F., 363
 Mallarmé S., 82
 Mancini M., 352
 Manfredi M., 269
- Manitta G., 133
 Manotta M., 124
 Manzoni A., 125, 130-1, 246, 297, 369
 Maraini F., 280
 Marangon G., 245
 Marc F., 371
 Marcabru, 67-80
 Marcato C., 133, 216, 340
 Marcenaro S., 67, 69, 78
 Marengo F., 360, 393
 Marguerite P. e V., 44
 Marini M.E., 365
 Marrone G., 244
 Martellini M., 379
 Martens D., 44
 Marzano P., 127, 129, 131
 Masanov I.F., 83
 Mascheroni L., 251
 Massé P., 46
 Masser A., 199
 Matich O., 87
 Matt L., 304
 Matzke J.E., 76
 Mauriello A., 400-4, 406, 408
 Mazza A., 338, 341, 362
 McCarron A., 144
 McQuillen C., 86
 Mead M., 28
 Meersseman G.G., 59-60
 Melzer H., 187
 Meneghello L., 161-72, 387-97
 Meneghetti M.L., 67, 69, 78
 Mercati S.G., 343
 Merlin F.V., 352
 Merola N., 344
 Meyer P., 75
 Mezzadrolì G., 109
 Michelangiolo, 385
 Migliorini B., 134, 197, 382
 Mikosz C., 275
 Mineo N., 389
 Miriello R., 307
 Mirra A., 350
 Molinari O.M., 351
 Molino J., 51
 Monicelli T., 245
 Monson S., 74
 Montaigne, 379
 Montale E., 254, 257, 280
 Monti V., 130, 395
 Montluc A. de, 107
 Moréas J., 27

- Morello V., 362-3
Moreni C., 349
Moretti M., 251
Morgan A., 293-4
Morgenstern Ch., 272
Mortara Garavelli B., 55
Müller-Funk W., 379
Mundzik F., 47
Muramatsu M., 353
Muschio C., 271-2
Mussano F., 362
- Navarro della Miraglia E., 124
Nayar P.K., 141
Nelli G., 406
Newald R., 175
Nicolai G., 283
Nietzsche F., 82, 244, 381
Nigro S.S., 138
Norberg D., 309
Novalis, 383
Nucera A., 353
- Oliva G., 344, 356
Omero, 149-50, 395
Orazio, 342, 344-6, 368
Orosio, 288-9
Orsi D., 63
Ossola C., 117
Østenstad I., 51
Ovidio, 252, 290, 344-5, 413
- Paden W.D., 73
Padovani F., 325
Pagani M.P., 352
Pallaver G., 174
Palma F., 405
Palmigiani E., 249
Panuccio C., 75, 77
Papa E., 178, 215, 404, 407
Papini M.C., 379
Papotti D., 284
Parabosco G., 405
Parini G., 297-301
Pascal B., 125, 131
Pastoureaux M., 371, 373
Pavese C., 321-6
Peeters B., 48
Pernice A., 343
Perrin J., 50
Persic A., 56, 59-60
Perugi M., 67, 74
- Petrignani S., 227
Petrucciani M., 383
Piccioni L., 323
Piccolomini A., 406
Picone M., 35-6, 38, 406
Pieri G., 355
Pietrini D., 209, 216
Pindemonte I., 251
Pirandello L., 123-39, 361, 368, 413
Pirandello S., 132
Pirof F., 72, 75
Platone, 305
Plutarco, 367, 369
Poe E.A., 384
Poli D., 374
Polibio, 265, 292, 367
Pontani F.M., 382
Porcelli B., 109-10, 117, 127, 243, 248-9
Pottier J.-M., 43-4, 48-9
Praz M., 279, 335-6, 340
Preti C., 304
Prisciano, 305
Properzio, 344-5
Proust M., 143
Pulci L., 404
Pulgram E., 191
Pupino A.R., 132
- Rabano Mauro, 294
Rae Cohen D., 147
Raimondi E., 53, 55-6
Rajna P., 72
Rauen B., 174
Re M.L., 64
Regis R., 208, 210
Rehm W., 199
Reich B., 198
Renard J., 45-7
Rinaldi P.P., 269
Ringelnatz J., 272
Riou D., 106
Risi N., 280
Ritter Santini R., 53
Rodari G., 279, 284
Rohlf G., 230
Rolandino, 306-7
Rolker Ch., 188
Ronchey S., 341
Rosegger P., 185-91
Rosny J.-H. Aîné, 43-51
Rosny J.-H. Jeune, 49
Rosny J.-H., 44-6, 48-9

- Rossebastiano A., 178, 215, 404, 407
 Rossi A., 268
 Roy E., 105
 Rucellai G., 251
 Ruggieri Apugliese, 35-40

 Sadowski W., 54, 57, 62
 Saffioti T., 32, 35
 Saga J., 143
 Saint-Pierre J.-H. B. De, 249-50, 253
 Salierno V., 342, 346-7, 363-4, 366-7
 Salmon L., 83
 Samarin A., 89
 Sangsue D., 95
 Sanguineti E., 51, 246, 280
 Sasso L., 51, 110, 166, 283-4, 403, 406
 Savinio A., 130, 133
 Scardanelli, 379
 Scarpa D., 223
 Schizzerotto G., 34
 Schmeller J.A., 189
 Schmidt W., 174
 Schober W., 185-6
 Schöpfer G., 185, 191
 Schuster E., 196
 Scialoja T., 280-1
 Sciascia L., 123-39, 340
 Scioli S., 346
 Scorsese M., 142, 145
 Sedita L., 127, 132
 Seferis G., 25
 Segantini G., 254
 Senesi S., 388
 Serianni L., 281
 Sermini S., 404
 Serventi S., 64
 Sestito F., 400
 Seurat G., 254
 Sgroi S.C., 123
 Shakespeare W., 77, 322, 356, 360-2
 Sheard K.M., 215
 Shumway D.R., 146
 Signac P., 254
 Silvestri D., 132, 373
 Šiškin A.B., 87
 Sito V., 54
 Słomczyński M., 275
 Solderer G., 176
 Sologub F., 82
 Sorel Ch., 93-108
 Spaggiari B., 71-2

 Stara F., 383
 Steininger R., 174
 Stifter A., 193-200
 Straparola G.F., 399
 Surdich L., 109-10, 115, 406, 408
 Svampa D., 60
 Svetonio Paolino, 292
 Szczęsna J., 275-6
 Szymborska W., 274-8

 Tagliavini C., 336
 Tasso T., 130
 Tassone D., 352
 Tavoni M., 116
 Tempio D., 124
 Terrusi L., 127, 243-4, 257, 282, 405
 Theophilo M., 244
 Theotokàs G., 26
 Thiolier-Méjean S., 80
 Thomas D., 145
 Thomasin von Zirklære/Thomasin di Zerclære,
 175
 Thomasset C., 295
 Tilgher A., 123, 125
 Tischler J., 374
 Todisco A., 347
 Todorov T., 244
 Tolomei C., 400
 Tolstoï L., 46
 Tomasi di Lampedusa G., 124
 Tornay S., 372
 Torresani S., 125
 Torresin L., 82
 Traina G., 126
 Treves G., 342
 Trifone P., 352
 Trissino G.G., 251
 Trucco M., 269
 Tucholsky K., 272
 Turnau G., 278
 Twain M., 143

 Ugo di San Vittore, 294
 Uguccone, 289-90, 305, 307
 Ulivi F., 336
 Unger Th., 189

 Valentin K., 272-3
 Valmiki, 46
 Van der Kallen W., 185

- Van Herp J., 50
Varanini G., 61, 63
Varnai Ugo (pseudonimo di Luigi Meneghello),
389
Vassalli S., 174
Vaux [o Vaulx] G. de, 107
Vecce C., 385
Verdenelli M., 380
Verga G., 124, 130-1, 137
Viezzi M., 207
Villa M., 115, 118
Vineis E., 383
Virgilio, 109, 344
Vitti M., 25
Vogel K., 198
Voigt K., 176
Voltaire, 26
von Achenbach H., 175
von Lochner von Hüttenbach F., 196
Wagner K., 187
Wagner R., 366, 381
Weidner H., 276
Wildner S., 182
Wimmer O., 187
Windberger-Heidenkummer E., 197
Wittgenstein L., 373
Wodtko D., 374
Wolfzettel F., 79, 293
Wood F.A., 372
Woodhouse J., 336, 347, 354
Woźniakowski J., 276
Zampese L., 389
Zanol I., 177
Zanzotto A., 280
Zappulla Muscarà S., 133
Zenker R., 77
Zivie-Coche C., 53
Zoderer J., 174-83
Zufferey F., 73, 77
Županić N., 377

NORME REDAZIONALI

Al fine di assicurare uniformità grafica alla rivista ed evitare spiacevoli ritardi nella fase di stampa, la redazione di «il Nome nel testo» invita i suoi collaboratori a rispettare le norme tipografiche indicate di seguito.

1. In nota nomi e cognomi degli autori vanno indicati in tondo se inseriti all'interno del discorso (completi del nome la prima volta; con il solo cognome, salvo nel caso di omonimi, nelle occorrenze e note successive); in maiuscoletto se facenti parte di un'indicazione bibliografica.
2. Titoli di opere, libri, saggi, articoli e contributi: sempre in corsivo. I titoli delle opere citate nei titoli degli articoli: in tondo; le citazioni in corsivo tra apici doppi. Esempio: ALESSANDRO MANZONI, *Come avrei scritto i Promessi sposi se non fossi andato a "risciacquare i panni in Arno"*. Per un eventuale rinvio in nota del titolo utilizzare l'asterisco (*), evitando l'esponente numerico.
3. Titoli di riviste, periodici e quotidiani: in tondo tra virgolette basse (« »): «Italianistica», «Linea d'ombra», «Corriere della sera», ecc.; ovvero si può ricorrere, quando è il caso, a sigle conosciute e usuali: GSLI, LN, ecc.
4. In nota i riferimenti bibliografici devono rispettare un assetto preciso:
 - a. per citare da un libro: AUTORE, *Titolo del libro*, numero del volume (se necessario), sede dell'edizione, editore o tipografia e anno di stampa (tra editore e anno non usare la virgola), numero della/e pagina/e a cui si rimanda. Esempio 1: UMBERTO ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani 1979, p. 50. Esempio 2: ERICH AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, vol. II, Torino, Einaudi 1975⁶, pp. 28-29. L'esponente posto in alto a destra rispetto all'anno di stampa indica il numero della ristampa effettivamente pubblicata nell'anno indicato.
 - b. per citare da una raccolta d'autore: AUTORE, *Titolo del contributo*, in *Titolo del libro*, ecc. Esempio 3: IPPOLITO NIEVO, *Il barone*

di Nicastro, in *Novelliere campagnuolo e altri racconti*, Torino, Einaudi 1956, pp. 473-583. Esempio 4: MARIO FUBINI, *Stile della critica*, in *Critica e poesia*, Bari, Laterza 1956, pp. 82-94. Più autori di una stessa opera vanno separati tra loro da una virgola, più luoghi di stampa da una barra.

- c. per citare da una miscellanea: AUTORE, *Titolo del contributo*, in AA.VV., *Titolo del libro*, ecc. Gli eventuali nomi dei curatori vanno in tondo minuscolo, con il nome puntato, dopo il titolo del volume. Esempio 5: GUIDO PADUANO, *Storia e tragedia della battaglia di Salamina*, in AA.VV., *La scrittura della storia*, a c.di E. Scarano e D. Diamanti, Pisa, TEP 1990, pp. 3-11. Nel caso di un volume collettivo fortemente caratterizzato dal (o tradizionalmente identificato col) suo curatore, è possibile anteporre il nome di questi, in maiuscoletto, al titolo del volume stesso. Esempio 6: GIUSEPPE PETRONIO, *Giovanni Boccaccio*, in WALTER BINNI (a c. di), *I classici italiani nella storia della critica*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia 1974, pp. 173-236.
 - d. per citare un articolo di rivista: AUTORE, *Titolo dell'articolo*, «Titolo della rivista», numero del volume in numeri romani (in maiuscolo), anno in cifre arabe tra parentesi, numero del fascicolo in cifre arabe, numero delle pagine. Esempio 7: BRUNO PORCELLI, *Echi purgatoriali nei Pastori di Alcyone*, «Italianistica» XXVII (1998), 3, pp. 437-439. Il titolo della rivista non deve essere preceduto dalla preposizione “in” e non deve essere seguito dalla virgola.
 - e. per citare un articolo di giornale: AUTORE, *Titolo dell'articolo*, «Titolo del giornale», data, numero della pagina.
5. L'eventuale soppressione di una parte all'interno della citazione si indica con [...].
 6. I numeri delle pagine vanno indicati per esteso.
 7. Al fine di evitare, nelle note, la ripetizione dell'intero riferimento bibliografico è opportuno ricorrere ad abbreviazioni. A ogni successiva apparizione di un testo già citato (in maniera completa) sarà sufficiente indicare: autore (solo il cognome, salvo equivoci), titolo (abbreviabile con tre puntini di sospensione, purché facilmente riconoscibile), cit. (opera/edizione citata), numero della/e pagina/e. Esempio 8: MANZONI, *I promessi sposi*, cit., pp. 156-157. Esempio 9: MANZONI, *Saggio comparativo...*, cit., p. 3. Nel caso di indicazioni bibliografiche tra loro immediatamente consecuti-

ve: se rinviano a opere diverse dello stesso autore, il nome di tale autore deve essere sostituito con ID./EAD. (sempre abbreviato, in Maiuscolo-maiuscoletto); se rinviano alla medesima opera si deve usare Ivi (in tondo), numero della/e pagina/e. *Ibidem* (sempre abbreviato in *Ibid.*, in corsivo) si usa quando si fa riferimento alla stessa opera e alla stessa pagina citate immediatamente prima.

8. Le citazioni brevi inserite nel testo devono essere evidenziate da virgolette basse (« »). Al contrario, le citazioni lunghe fuori dal testo e in corpo minore non hanno bisogno di apici doppi. Le traduzioni letterali vanno comprese tra apici semplici (‘ ’). Gli apici semplici (‘ ’) devono essere utilizzati anche per segnalare le connotazioni particolari di una parola.
9. Le parole straniere in alfabeto latino vanno scritte in corsivo; vanno altresì in corsivo le parole, anche italiane, evidenziate perché oggetto di studio.
10. Gli esponenti delle note vanno posti dopo i segni d’interpunzione.
11. Gli autori dovranno provvedere a compilare un indice degli antroponimi e toponimi presi in esame, nonché un indice degli autori citati.
12. Il contributo da far pervenire alla redazione deve essere inviato via e-mail in formato RTF (Rich Text Format). Il carattere da adottare è Times New Roman. Il testo va battuto in corpo 12 con spaziatura 1,5; le citazioni lunghe all’interno del testo in corpo 11 con spaziatura singola; le note a piè di pagina in corpo 10 con spaziatura singola. Una stampa conforme deve essere spedita alla redazione per posta.

Abbreviazioni

a cura di	= a c. di (sempre abbreviato)
capitolo - capitoli	= cap. - capp.
carta - carte	= c. - cc.
confronta	= cfr.
eadem	= EAD. (in Maiuscolo-maiuscoletto, sempre abbreviato, per i richiami bibliografici)
edizione - edizioni	= ed. - edd.
edizione/opera citata	= cit.
et cetera	= ecc.

ibidem	=	<i>ibid.</i> (sempre abbreviato in corsivo)
idem	=	id., ma in ID. (in Maiuscolo-maiuscoletto, sempre abbreviato, per i richiami bibliografici)
manoscritto - manoscritti	=	ms. - mss.
nota	=	n.
numero	=	n°
pagina - pagine	=	p. - pp.
prefazione di	=	pref. di
recto - verso (di carta)	=	r - v
scilicet	=	<i>scil.</i> (sempre abbreviato in corsivo)
seguito/i	=	sg./sgg.
traduzione di	=	trad. di
traduzione italiana	=	trad. it.
vedi	=	vd.
verso - versi	=	v. - vv.
volume - volumi	=	vol. - voll.

Avvertenze

Si ricorda che i contributi possono essere redatti in italiano, francese, spagnolo, tedesco e inglese e che tutti i testi in lingua non italiana inviati alla rivista devono essere accompagnati da un riassunto in italiano.

I contributi in lingua italiana dovranno essere preceduti da un breve abstract in lingua inglese e seguiti da un succinto profilo dell'autore, in italiano, in cui dovranno essere indicati anche istituzione di appartenenza, status e indirizzo e-mail.

La redazione non restituirà i lavori eventualmente non accettati.

Qui di seguito si forniscono indicazioni di massima per la redazione degli indici degli autori e dei nomi, da far pervenire alla redazione al momento della correzione delle bozze.

Indice degli autori

1. Devono essere citati i nomi degli autori, ma non dei curatori (a meno che non si tratti di opere per le quali la figura del curatore assume una particolare rilevanza).
2. Prima va citato il cognome, cui segue senza virgola l'iniziale del nome puntato; ad es.: De Amicis E.

3. I nomi degli autori vanno annotati seguendo i criteri di citazione vigenti nei rispettivi settori di ricerca.
4. Il nome deve essere seguito da una virgola e dal numero della pagina in cui esso compare nella prima bozza, che ogni autore riceverà per la revisione: ad es. Rosenfeld H., 3; Barthes R., 8; Suitner F., 12.
5. Qualora si tratti di personaggi storici di particolare rilievo (papi, re, santi, ecc.) è opportuno fornire, dopo il nome, l'identità dell'autore citato: ad es. Francesco, santo; Celestino V, papa. Lo stesso dicasi relativamente ai personaggi che compaiono nell'elenco dei nomi. Nel caso che san Francesco non venga in un determinato contesto considerato come autore, bensì come personaggio, il suo nome, posto nell'*Indice dei nomi citati*, dovrà ugualmente essere seguito dall'indicazione "santo". Si impone infatti talora di effettuare distinzioni fra personaggio e autore: se ad es. Dante compare come autore, va segnalato nell'*Indice degli autori* (Alighieri D.), se è invece considerato quale personaggio della *Commedia*, va posto nell'*Indice dei nomi* (Dante).
6. I titoli delle opere anonime vanno collocati nell'indice degli autori e posti in corsivo.

Indice dei nomi

1. Si raccomanda di annotare solo quei nomi che, più o meno approfonditamente, vengono presi in esame. Si evitino quindi lunghi elenchi di nomi che, pur comparando nel testo, non presentano alcuna rilevanza ai fini dell'indagine onomastica.
2. Qualora un nome presenti varianti, queste devono essere affiancate alla forma base, dopo una barra: ad es. Bartolo/Bortolo.
3. Il nome del personaggio dovrà essere citato nel modo in cui compare nel testo: ad es. Maddalena Scata, Babette d'Interlaken, Vasilca a lu Porojan.
4. Non vanno citati, seppur maiuscolati, i nomi di divinità (e relative personificazioni), i nomi di entità astratte e i toponimi (a meno che essi non vengano specificamente presi in esame sotto il profilo onomastico).
5. Anche per la redazione dell'*Indice dei nomi* valgono le indicazioni riportate sopra per l'*Indice degli autori* ai punti 4 e 5.

Onomastica & Letteratura



O&L è nata a Pisa nel maggio 1994 con l'obiettivo di promuovere e diffondere studi di onomastica letteraria attraverso giornate di studio, seminari, convegni e pubblicazioni. Attualmente il Comitato direttivo di *O&L* è costituito da Maria Giovanna Arcamone, presidente, Luigi Surdich, vicepresidente, Donatella Bremer, segretario, Giorgio Sale, tesoriere; consulenti sono Marco Bardini, Marina Castiglione, Simona Leonardi, Matteo Milani, Simone Pisano, Giorgio Sale, Leonardo Terrusi. Per ulteriori notizie sull'Associazione si può consultare la pagina web

<http://oel.fileli.unipi.it>

I contributi presentati in occasione dei convegni che a partire dal 1995 l'associazione annualmente organizza vengono, dopo valutazione del Comitato Scientifico e dei Revisori, pubblicati nella rivista

il Nome nel testo

diretta da Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer, Maria Serena Mirto, Luigi Surdich. La rivista è consultabile anche sul sito

<http://riviste.edizioniets.com/innt/index.php/innt>

O&L pubblica inoltre, sempre presso le Edizioni ETS di Pisa, la collana di studi di onomastica letteraria

Nominatio



fondata da Maria Giovanna Arcamone e diretta da Maria Giovanna Arcamone, Luigi Surdich, Alda Rossebastiano e Donatella Bremer con lo scopo di raccogliere dizionari, repertori, manuali, opere monografiche e miscellanee. I volumi sinora pubblicati sono i seguenti:

Maria Giovanna Arcamone, Giorgio Baroni, Donatella Bremer (a c. di), *L'incanto del nome*, 2002

Luigi Sasso, *Nomi di cenere. Percorsi di onomastica letteraria tra Ottocento e Novecento*, 2003

Massimo Castoldi, *L'ombra di un nome. Letture pascoliane*, 2004

Pasquale Marzano, *Il male che coglie Napoli e altre note di onomastica letteraria*, 2005

Bruno Porcelli, Leonardo Terrusi, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, 2006

Alessio Bologna, *Studi di letteratura popolare e onomastica tra Quattro e Cinquecento*, 2007

Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer, Davide De Camilli, Bruno Porcelli (a cura di), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005, voll. I (2007), II (2008), IV (2010) e V (2012). Il III volume è uscito come «iNnt» (2006)

Mariana Istrate, *Strategie denominative in letteratura*, 2012

Leonardo Terrusi, *I nomi non importano*, 2012

Leonardo Terrusi (a cura di), *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio bibliografico con note introduttive*, 2016

Maria Giovanna Arcamone, Simone Pisano (a cura di), *La Nominatio in Grazia Deledda e in Carlo Cassola. Prove di ricerca* (in corso di stampa)

Silvia Zangrandi, *Fanta-onomastica. Scorribande onomastiche nella letteratura fantastica del Novecento*, 2017

Edizioni ETS
Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2018